



REGGIO

Operazione "Theorema-Roccaforte" 12 arresti della polizia di Stato e dei carabinieri

Duro colpo alla cosca Libri

*Il controllo asfissiante sull'economia cittadina
Un professionista raggiunto dall'obbligo di dimora*

di FABIO PAPALIA

REGGIO CALABRIA - Col nome in codice di operazione "Theorema-Roccaforte" ieri mattina Polizia di Stato e Carabinieri hanno inferto un duro colpo alla cosca Libri, una delle più potenti della città di Reggio Calabria. Dodici gli indagati raggiunti da misura cautelare emessa dal gip Santoro, su richiesta della Procura distrettuale antimafia diretta dal procuratore capo Giovanni Bombardieri, con le indagini che hanno visto impegnati il procuratore aggiunto Giuseppe Lombardo e i sostituti procuratori Stefano Musolino e Walter Ignaziolo. L'indagine ridisegna la pressione asfissiante della cosca su commercianti, ma ripercorre anche le tensioni nel territorio di Gallina, ma in periodo antecedente agli omicidi avvenuti qualche anno fa. Lo ha spie-

gato il procuratore Bombardieri nel corso della conferenza stampa, tenuta in procura insieme al Questore Raffaele Grassi, al vice comandante del Ros, colonnello Giancarlo Scafuri (ex comandante provinciale a Reggio Calabria) e ai vertici investigativi di Squadra Mobile (il primo dirigente Francesco Rattà e il funzionario Giuseppe Izzo) e dell'Arma (con il comandante del Reparto operativo tenente colonnello Stefano Romano e il capo della prima sezione del Ros capitano Lorenzo Chiarretti).

Nel corso dell'indagine è deceduto il capo della cosca, Pasquale Libri, e le investigazioni dimostrerebbero, secondo l'accusa, il tentativo del genero Filippo Chirico - ritenuto dagli inquirenti il reggente della cosca - di subentrare al suocero, che già prima di morire era provato dalla malattia

e aveva perduto il controllo della situazione, al vertice della consorteria criminale. Accanto all'ala militare colpita dall'indagine, emerge anche un pezzetto di zona grigia, infatti un professionista reggino, Saverio Nocera classe 54, è stato raggiunto da ordinanza del gip che ha applicato nei suoi confronti l'obbligo di dimora nel comune di domicilio. Il professionista, titolare di uno studio di consulenza aziendale analisti contabili, è indagato per concorso in intestazione fittizia di beni, poiché secondo l'impianto accusatorio avrebbe fornito i suoi servizi professionali a Filippo Chirico e Anita Repaci l'assistenza tecnica necessaria per avviare un'impresa individuale, "L'arcobaleno dei Saponi" attribuendo fittiziamente l'esclusiva di titolarità alla Repaci, mentre socio di fatto sarebbe stato Chirico.

**IL SEMPLICE SEGRETO PER RISPARMIARE
SULLE TUE BOLLETTE DI LUCE E GAS****Archipelagus**
LINE & ENERGY**BUONO SCONTO Euro 60***

INOLTRE

AI PRIMI 100 CLIENTI VERRÀ CONSEGNATO UN GADGET:
PER ESSERE SEMPRE CONNESSI CON IL MONDO!

GAS & POWER

chiama il numero verde: **800 031 979**o invia una **e-mail** a: info@archipelagusgas.it allegando bollettaSede Legale: Piazza Cavour 6, 57123 Livorno (LI)
Sede Operativa Nord: Piazza Ercolea 11, 20122 Milano (MI)
Sede Operativa Sud: Località Cervo, San Gregorio d'Ippona (VV)archipelagusgasepower.com

*Lo sconto è pari a €30 LUCE e €30 GAS e sarà riconosciuto sull'intera fornitura annuale per contratti sottoscritti entro il 31/10/2018



Anita Repaci



Salvatore Repaci



Demetrio Morabito



Antonio Riccardo Artuso



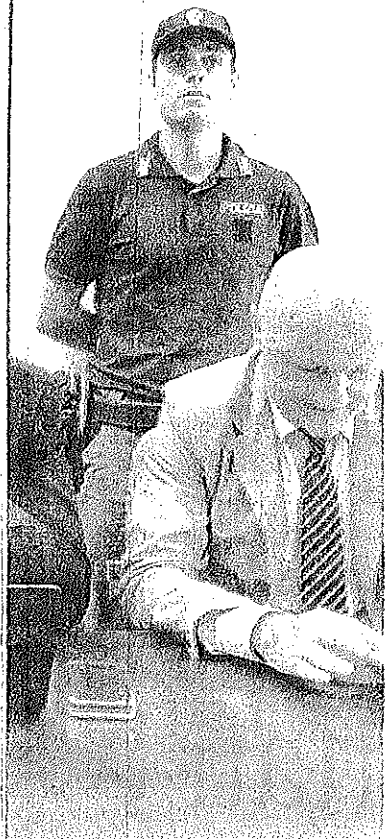
Domenico Sartiano



Gaetano Tomaselli



Decidevano anche chi poteva occupare abusivamente un appartamento Smantellata l'ala militare dopo la morte del capo carismatico



Il colonnello Scafuri, il procuratore Bombardieri e il questore Grassi

Imprenditori costretti a pagare il pizzo a quattro diversi emissari

REGGIO CALABRIA - Due distinte indagini dei Carabinieri del Ros e della Squadra Mobile confluite in un'unica operazione che ha ricostruito gli assetti organizzativi e le dinamiche interne della cosca Libri. Gli arrestati sono Maria Teresa Ventura cl. 89, Stefano Sartiano cl. 58, Antonino Votano cl. 66, Domenico Ventura cl. 63 (già detenuto per altra causa), Filippo Chirico cl. 70 (già detenuto per altra causa), Gaetano Tomaselli cl. 78, Domenico Pratesi cl. 70, Antonio Riccardo Artuso cl. 77, Domenico Sartiano cl. 72, Anita Repaci cl. 73, Demetrio Morabito cl. 90, Salvatore Repaci cl. 84 (agli arresti domiciliari).

Le indagini hanno confermato l'operatività della cosca Libri attiva particolarmente nei quartieri cittadini di Cannavò, San Cristoforo, Vinco, Pavigliana, Mosorrofa, Gallina, Modena, Ciccarello, San Giorgio, Reggio Campi; evidenziando ancora una volta come nella città di Reggio Calabria gli imprenditori e i commercianti sono costretti a versare il pizzo in più tranches e nelle mani di diversi rappresentanti delle cosche che si spartiscono il territorio. Emblematica al riguardo è una intercettazione degli investigatori, in cui parlando di una delle vittime delle estorsioni, uno degli indagati esolama "Questo si è messo a posto con me ma si deve mettere a posto con gli altri tre". In pratica non bastava che il malcapitato avesse pagato il pizzo a una cosca, ma doveva ancora "regolarizzare" la sua posizione nei



Rattà e Izzo

confronti di altri tre "esattori". Ma l'arroganza delle cosche non finisce qui, come ha rivelato il procuratore Bombardieri i mafiosi si spingono a decidere anche chi debba occupare abusivamente un appartamento, insomma "le modalità operative ci riconducono alla vera essenza della 'ndrangheta - ha commentato Bombardieri - il sopruso, l'arroganza e l'imposizione". «In un'altra intercettazione - ha rivelato ancora il procuratore Bombardieri - emerge il caso di un imprenditore che aveva svolto dei lavori senza ingaggiare la ditta riconducibile a Filippo Chirico, e l'imprenditore fa di tutto per scusarsi».

A fronte di una pressione così assfiante su quel che ancora resta del tessuto economico cittadino, pe-

rò, nessuna delle vittime ha denunciato e l'indagine come tristemente solito si è avvalsa solo di attività tecnica e delle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia.

Proprio la paura di defezioni in seno alla compagine criminale portava la cosca ad avere "cura" delle famiglie dei detenuti, per evitare che sentendosi "abbandonati" potessero decidere di intraprendere un percorso di collaborazione con la Giustizia. Ecco che un detenuto durante il colloquio con la figlia le dice di rassicurare i vertici della cosca: "Cosa credono? Digli che se anche mi condannano mi faccio vent'anni ed esco a 70 anni".

E' in questo contesto che è stato ricostruito un episodio di violenza privata aggravata, che sarebbe stata perpetrata da Gaetano Tomaselli nei confronti di un amministratore di condominio, costretto ad omettere di denunciare e a intraprendere qualsiasi iniziativa volta a far sgomberare, da parte di una donna vicina a Filippo Chirico, un immobile occupato abusivamente dalla donna.

Principali collaboratori di Chirico, secondo l'accusa, sarebbero Tomaselli e Antonio Riccardo Artuso, preposti alle estorsioni e alle armi nonché al mantenimento dei contatti con gli altri associati, e i giovani Angelo Chirico e Demetrio Morabito. Antonino Votano, Stefano Sartiano e Domenico Ventura avrebbero coadiuvato i rappresentanti vertice della consorte nella gestione dell'attività estorsiva nei confronti delle più svariate attività imprenditoriali presenti nelle zone di influenza della cosca Libri.

t.p.

IL RUOLO DELLA DONNA

Vantava di avere un parlamentare "a disposizione" le confidenze di Filippo Chirico ad Anita Repaci

Legata sentimentalmente all'uomo indicato come l'attuale reggente accusata di associazione mafiosa, metteva la casa a disposizione del clan

REGGIO CALABRIA - Dall'indagine sfociata nell'operazione "Theorema-Roccaforte" emerge il ruolo di una donna, Anita Repaci, accusata di associazione mafiosa. Secondo l'accusa si tratterebbe di una stabile e organica partecipazione all'associazione mafiosa da parte della donna, che veniva informata da Filippo Chirico, col quale è legata da un rapporto sentimentale, di ogni vicenda riguardante l'associazione mafiosa. Secondo il gip il ruolo di Anita Repaci è, senza dubbio, connotato da una poliedricità delle sue funzioni. Il legame di natura sentimentale con Chirico per il gip è di tale intensità e fondato su profili di fiducia da far ritenere a Chirico possibile rivelarle dinamiche interne alla 'ndrangheta di assoluto rilievo. L'uomo racconta alla donna le formule sacramentali della 'ndrangheta come quelle relative alla preparazione della riunione del sodalizio, con il battesimo del locale e la disposizione degli affiliati a circolo formato. In una conversazione lo stesso Chirico rivela di avere egli stesso provveduto all'affiliazione del proprio figlio Angelo e del nipote Demetrio Morabito. Altre confidenze impor-

tantissime vengono captate dagli investigatori e che vedono ancora la Repaci destinataria di segreti da parte di Chirico, come quella in cui l'uomo dice di poter contare su un parlamentare che si era messo "a sua disposizione".

E quando l'uomo le confida i propri propositi di lasciare il controllo di buona parte del territorio sottomesso al suo controllo in favore della sola locale di Cannavò, la reazione della donna è la seguente: "Chiarissimo il suo dire nella già sopra accennata conversazione: "ma

tu sei pazzo? Ma come cazzo fai? Ti sei impazzito? Ma sei scemo? Ma che cazzo dici... ma fai come... pensaci (...) ma per quale motivo devi fare così?... tu sei troppo forte per arrenderti".

I consigli della donna arrivano a suggerire anche l'uso della

violenza nella vicenda che riguarda le tensioni nel territorio di Gallina: "ammazzali a botte... manda per farli ammazzare a botte...".

Sempre secondo

l'accusa Anita Repaci aveva anche una sua funzione di tutto rilievo logistico, poiché avrebbe messo a disposizione la propria dimora a luogo di incontri fra Filippo Chirico e gli altri sodali.

t.p.

IBENI SEQUESTRATI

Sigilli per un 1 milione di euro

SONO stati sottoposti a sequestro preventivo beni per un valore di un milione di euro: Impresa Individuale Sartiano Domenico, attiva nel commercio all'ingrosso di prodotti ortofruttilicoli; Impresa Individuale Stivilla Caterina Angela, avente ad oggetto lavori edili e movimento terra; Impresa Individuale Impianti elettrici Sartiano Domenico, che si occupa di installazione di impianti elettrici; Circolo Ricreativo "Hazzard", con all'interno un centro scommesse, bar e sala giochi; Impresa Individuale "L'Arcobaleno dei sapori", attiva nel settore della vendita di generi alimentari.



Chiarèti e Romano

ESTORSIONE AL BAR

Dalle ricotte al business delle scommesse

REGGIO CALABRIA - Dalle ricotte alle scommesse. Il raggio degli interessi della cosca Libri, e di colui che è accusato di esserne il reggente, Filippo Chirico, spaziavano dall'imposizione della fornitura di ricotta al Bar Ficarra al business delle scommesse.

«Una cosa - ha detto in proposito il capo della Mobile Francesco Rattà - che guarda al passato senza dimenticarlo, anzi attinge alla tradizione, ma nello stesso tempo è una cosca che muove passi velocissimi per appropriarsi del futuro e in particolare di alcuni aspetti dell'economia, che già abbiamo ritrovato nell'indagine Gambling».

Il titolare del noto bar, sito in via Demetrio Tripepi prolungamento, è stato costretto ad acquistare forniture di ricotta non necessarie per le esigenze aziendali. Gli è stata imposta una prima fornitura di 10 kg ed altre con cadenza settimanale.

E quando il titolare del bar ha tentato di rifiutarsi di incamerare una fornitura così abbondante di ricotta, la risposta della cosca Libri è stata quella di portargliela lo stesso, in quantità raddoppiata.

t.p.

**SANITÀ**

Bocciato intanto
il primo anno di Scura
Nel 2016 i Lea
peggiorati rispetto
all'anno precedente

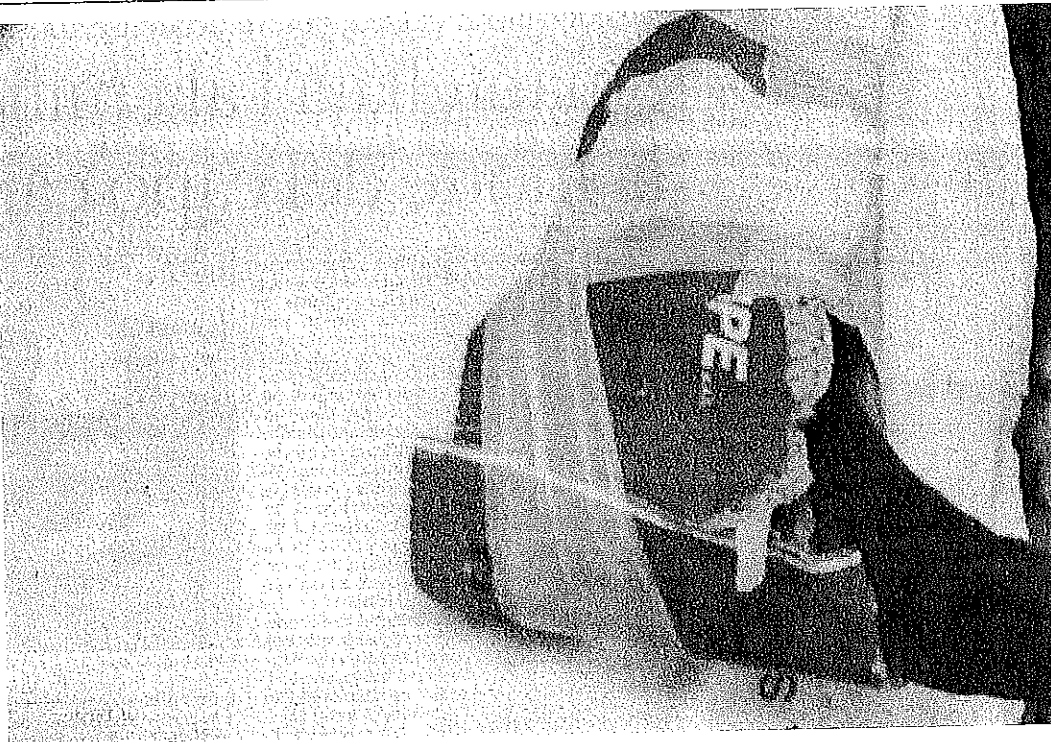
di VALERIO PANETTIERI

REGGIO CALABRIA - Un'onda gigantesca di indignazione e la promessa di mettere a posto tutte le "storture". La vicenda delle fratture stabilizzate con pezzi di cartone all'ospedale di Reggio a 48 ore dalla pubblicazione delle foto è diventato un caso nazionale. Lo stesso ministro della Salute, Giulia Grillo, ha promesso il pugno d'acciaio. «Quello che è accaduto al pronto soccorso del Grande ospedale metropolitano di Reggio Calabria - dice in uno stringatissimo commento - presso gli Ospedali Riuniti, dove dei pazienti con fratture sarebbero stati curati con fasciature di fortuna e cartoni, è di una gravità estrema. Nessuno intende sottovalutare le oggettive difficoltà in cui gli operatori

C'è un terza
fotografia
ancora
in dubbio

svolgono la loro attività, ma quanto accaduto, se confermato, è frutto di evidenti ed ingiustificabili carenze organizzative. I carabinieri del Nas, che ringraziano per il prezioso lavoro, sono già stati sul posto e i miei Uffici hanno formalmente preso contatti con il Commissario Scura e con il Direttore generale, a cui chiederemo di riferire, con urgenza e puntualmente, sui gravi fatti denunciati dalla stampa. Come ministro della Salute, assicuro tutto il mio impegno ad andare fino in fondo alla questione, sia per far emergere le relative responsabilità, sia per evitare che fatti come questo si ripetano in futuro».

Dunque è in corso una ispezione dei Nas, c'è stata anche una interlocuzione con la dirigenza dell'ospedale ma soprattutto è stato chiesto al commissario Scura di spiegare in che modo si è arrivati a questo punto. Questo vuol dire anche cercare di fare luce sulla cronica mancanza di personale delle strutture sanitarie calabresi, sul problema delle reperibilità e dei doppi turni di moltissimi professionisti e sulla presunta carenza di materiali all'interno delle strutture ospedaliere. Adesso le versioni legate a questo fatto sono diventate tante. La dirigenza dell'ospedale parla di soltanto due casi, peraltro soccorsi e "cartonati" prima ancora di entrare in pronto soccorso e di un reparto di Ortopedia che non chiude alle otto di sera nel fine settimana per man-



Fratture "cartonate"

Due casi accertati

La dirigenza dell'ospedale di Reggio spiega dopo le denunce dell'Anaa Assomed, il ministro Grillo: «Fatto gravissimo, inviati i Nas, faremo luce»

canza di personale ma attivo 24 ore su 24. Dall'altra c'è la versione di Scaffidi, vicesegretario aziendale dell'Anaa - Assomed reggina, che lunedì ha reso pubbliche le tre foto. C'è comunque una certezza: in almeno un caso quella medicazione è stata fatta realmente all'interno di pronto soccorso: è lo scatto dell'uomo con un braccio bloccato. Lo dimostrerebbe il marchio stampato su uno dei cartoni: è il marchio di un'importante azienda di forniture mediche. Mentre l'indagine inter-

na all'ospedale continua il direttore Frank Benedetto ha chiarito almeno due casi nell'ultimo mese con questo tipo di medicazioni d'emergenza, il primo fatto "sul posto" dal 118, il secondo invece all'interno del pronto soccorso. Casi subito risolti dopo i controlli in radiologia.

IL CASO LEA - Intanto, però, sulla sanità calabrese si apre un altro squarcio, quello legato ai Livelli essenziali di assistenza (i cosiddetti Lea). Stando al documento di finanza pubblica 2018 della

Corte dei Conti nel 2016, ad un anno e mezzo dalla nomina del commissario Scura, la performance dei Lea è peggiorata rispetto all'anno precedente. Basta vedere la griglia punteggi, fissata ad un minimo di 160 dal ministero della Salute. La Calabria, nel 2016, ha raggiunto un punteggio di 144, inferiore al "minimo sindacale" e soprattutto in peggioramento di tre punti rispetto all'anno precedente. Niente di nuovo sotto il sole, solo la strana e commissariata sanità calabrese.



L'arto della donna immobilizzato con cartone all'ospedale di Soveria Mannelli

IL PRECEDENTE

L'ortopedico disponibile dopo 2 giorni, trasferita a Lamezia per l'ingessatura
All'ospedale di Soveria Mannelli era già stato usato un cartone per immobilizzare l'arto di una donna

di PASQUALINO RETTURA

LAMEZIA TERME - A Reggio Calabria non si è verificato il primo caso dell'ingessatura di un arto con il cartone. Era accaduto prima al pronto soccorso dell'ospedale di Soveria Mannelli quando una donna di San Pietro Apostolo, recatasi all'ospedale di Soveria Mannelli con il marito per quella che poi si è rivelata essere una frattura composta di tibia e perone, si è vista immobilizzare l'arto con il cartone per la mancanza delle valve immobilizzatrici.

Tutto questo poiché l'ortopedico all'ospedale di Soveria Mannelli avrebbe preso servizio fra due giorni. Con

l'arto immobilizzato con il cartone, la donna si è poi recata, la mattina seguente, all'ospedale di Lamezia Terme (distante 35 chilometri) dove poi si è provveduto all'ingessatura. Il caso era stato segnalato dal comitato pro ospedale di Soveria Mannelli che da anni si batte per il nosocomio del Reventino sempre più carente di servizi.

«L'oramai nota steccatura effettuata al pronto soccorso di Soveria - si legge dalla pagina Facebook del comitato pro ospedale - da un'immagine negativa sulla sua stessa essenza. Quell'arto così trattato sembra opera di un ospedale da campo. In effetti non è proprio così, dopo

aver sentito gli operatori del pronto soccorso, anzi chi l'ha praticato. Essendo il pronto soccorso "a corto di mezzi e supporto" gli operatori si sono visti costretti a inventarsi quella

L'episodio
si verificò
nel giugno
SCORSO

steccatura, poiché l'arto era frammentato e tale situazione imponeva il trasferimento a Lamezia ovviamente con l'arto immobilizzato».

E ancora: «La pratica dell'uso del "cartone da imballaggio" sembra meno strana di quanto appare, poiché, da quanto apprendiamo, utilizzata in modo convenzionale quando non si hanno altri mezzi. Quindi, iode agli operatori che sono costretti a far di necessità virtù con

quel che hanno. Il paziente così trattato è arrivato a Lamezia con la frattura - composta - merito degli operatori. Se fosse arrivato con frattura scomposta sarebbe stato necessario un intervento chirurgico immediato, cosa evitata con la steccatura di fortuna. A questo punto facciamo i nostri complimenti all'abnegazione e professionalità di chi ha evitato il peggio e che opera in una situazione paradossale».

Infine un'amara osservazione sul nuovo Piano delle assunzioni: «Con 11 unità previste nella ripartizione che l'Asp ha individuato per l'ospedale di Soveria su 155 unità totali sbloccate nel Decreto 154, ci possiamo fare a malapena una squadra di calcio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REAZIONI «Medicazione avvenuta sul luogo dell'incidente»

Il Riuniti smonta le accuse

L'altro paziente trattato in Pronto soccorso: «Ortopedia attiva 24 ore»



Due scatti delle due ingessature "cartonate" al Riuniti

REGGIO CALABRIA - Rabbia e stupore: la dirigenza dell'ospedale di Reggio Calabria si difende e cerca di dare una spiegazione a quanto accaduto sulla vicenda fratture. Lo fa il direttore Frank Benedetto e anche il primario del pronto soccorso, Angelo Ianni. «Nessun utilizzo di stecche di cartone per immobilizzare fratture. Il paziente è arrivato in pronto soccorso già con la stabilizzazione di cartone e noi non l'abbiamo tolto solo per evitare di perdere tempo e per fare subito una radiografia allo scopo di prevenire eventuali complicazioni» ha detto quest'ultimo. E anche il primario di Ortopedia, Gaetano Topa ha chiarito un altro aspetto: «non è vero che il reparto chiude alle 20».

L'OSPEDALE - E' Frank Benedetto, dg dell'ospedale, a spiegare i risultati dell'indagine interna avviata ieri mattina. «Al Pronto Soccorso del presidio Riuniti risulta formale accesso di un unico paziente di sesso maschile, C.A., giunto al triage alle ore 9:32 del 28/07/2018, già immobilizzato sul luogo dell'incidente con "cartone", come dichiarato dallo stesso paziente al Direttore della UCC Reggio Calabria alla presenza dei suoi collaboratori. Il paziente, codificato codice giallo, veniva visitato alle 9:35, sottoposto a visita di pronto soccorso, ECG ed esami radiografici. Si precisa che l'immobilizzazione provvisoria con "cartone" quale era giunto il paziente, non è stata rimossa opportunamente, per non provocare ulteriori dolori e poter effettuare le radiografie senza interferenze. Eseguita la radiografia il paziente veniva ricoverato in reparto ed in fase di accettazione veniva nuovamente valutato dall'ortopedico di turno, il quale rimuoveva il "cartone" ed applicava valva gessata di contenimento. Nel pomeriggio, durante l'ulteriore visita, valutata le condizioni circolatorie dell'arto, il medico di turno poneva trazione transchelicale».

Ma ci sono approfondimenti anche su un secondo caso «relativo ad un'altra paziente O.G. pervenuta in Pronto soccorso il 30/07/2018 alle 7:11 che viene soccorsa sul luogo dell'incidente dal 118, dove viene applicato un tutore con anima di metallo (non radiotrasparente). Giunta al Pronto soccorso alle 7:11 veniva visitata alle 7:16 in codice verde. Considerata la necessità di sottoporre ad indagini radiografiche la paziente, si inviava la stessa in radiologia con immobilizzazione provvisoria di "cartone" e radiotrasparente. Successivamente alle radiografie effettuava consulenza ortopedica nell'ambito della quale veniva rimosso l'immobilizza-

zione provvisoria di "cartone" e veniva applicata valva gessata di posizione e quindi rinvia al Pronto soccorso da dove veniva ricoverata alle 9:42 ed è tutt'ora degente».

ATTIVI H24 - Sulla vicenda della chiusura del reparto la sera Benedetto insiste: «è operativa H24 con 30 posti letto di ricovero, con l'aggiunta di 2 unità reperibili per le urgenze nelle ore notturne. Si fa inoltre presente, che le risorse umane utilizzate debbono far fronte a tutte le necessità ortopediche afferenti a tutta la provincia di Reggio Calabria».

MIGLIORAMENTI VISIBILI - Il dg dell'ospedale continua a precisare che «i numeri, certificano la situazione e quanto fatto da questa Direzione negli ultimi tre anni. Dal 2015 l'Ospedale di Reggio Calabria ha prodotto solidi fatti, di cui si elencano i più significativi: L'aumento dei ricoveri e della loro complessità, l'avvio delle attività della Pet, prima pubblica della Calabria, che eroga circa 1500 prestazioni all'anno, l'avvio e la messa a regime della Cardiocirurgia che ha già superato i 600 interventi in poco più di

18 mesi con tassi di mortalità tra i più bassi d'Italia, l'attivazione della Chirurgia Toracica, chiusa da molti anni, l'attivazione della chirurgia robotica, unica in Calabria, per le attività di chirurgia mini-invasiva e di precisione in urologia, ginecologia e chirurgia generale, il ripristino della gestione ordinaria per 21 Ucc sanitarie, prima affidate provvisoriamente mediante

incarichi di sostituzione, insomma mancarono i "primari" in quasi tutti i reparti, l'incremento delle attività del punto nascita aziendale a seguito della chiusura di quelli prima attivi in tutta la provincia. I parti eseguiti sono passati da 1.946 nel 2015 a 2.133 nel 2016 a 2.322 nel 2017 ad una proiezione di 2.800 del 2018, sono stati assunti oltre 120 operatori socio-sanitari, i primi della storia dell'Azienda, per il supporto alla cura dei pazienti, il completamento della seconda fase del nuovo presidio "Morelli" (i cui lavori saranno completati per il primo corpo di fabbrica entro quest'anno e per il secondo entro l'anno prossimo) che avrà una finalizzazione volta alla creazione di un polo regionale per la diagnosi e la cura delle patologie oncologiche una delle aree sanitarie in cui l'ospedale registra delle vere eccellenze nazionali, la partecipazione al programma di investimento dell'Inail per le opere di pubblica utilità sociale aggiudicato da questa Direzione Strategica per la realizzazione del nuovo grande ospedale metropolitano».

Il dg Benedetto
«Il materiale medico
va diviso per tutte
le strutture
della provincia»

LE REAZIONI

A destra vige l'indignazione Il Pd parla di «realità diversa»

All'attacco Federconsumatori: «Le autorità intervengano»

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - Come era prevedibile l'immagine dei cartoni "ortopedici" dell'ospedale di Reggio Calabria ha fatto il giro del mondo. Le prime pagine dei giornali nazionali hanno dedicato lo scampolo della vergogna. Il resto l'hanno fatto i social che hanno fresco scempio dell'accaduto. Questo triste episodio ha finito per mettere la cerallacca al naufragio della sanità calabrese. Che ha una responsabilità precisa che fa capo al partito di Renzi che ha retto questo teatrino commissariale con la complicità degli alfaniani di Beatrice Lorenzin. Le reazioni sono state tante, tra cui si segnala la presa di posizione della Federconsumatori Calabria che esordisce: «Ci sono occasioni in cui, di fronte a quanto riportato sui giornali, si strizzano gli occhi e si stenta a credere che possa essere vero. È decisamente il caso dell'ospedale di Reggio Calabria. Qui, se un cittadino si reca con una lussazione o una frattura non grave, di notte, è il pronto soccorso ad occuparsi delle emergenze ortopediche. Un pronto soccorso dove, in carenza di stecche e dei materiali necessari per le docce gessate, i pazienti vengono steccati con cartone, imballaggi e bende». «Le esigenze di bilancio non possono e non devono mai e in alcun modo compromettere un diritto primario come quello alla salute. - affermano Emilio Viafora e Mimma Iannello, rispettivamente presidenti nazionale e regionale. È indispensabile che le autorità nazionali e locali riportino al centro della propria azione questo principio fondamentale e assicurino a tutti i cittadini un'assistenza sanitaria adeguata, così come garantito non solo dalla nostra Carta Costituzionale». Anche la parlamentare Wanda Ferro cala il carico da 11: «Le foto dei pazienti a cui

nel pronto soccorso dell'ospedale di Reggio Calabria le fratture vengono steccate con le scatole di cartone dovrebbero fare arrossire di vergogna tutti coloro che, ad ogni livello, hanno la responsabilità di assicurare cure degne ai cittadini calabresi. Non può esserci alcuna giustificazione ad una vicenda così grave, che ha reso agli occhi dell'intero Paese l'ospedale della più popolosa città calabrese molto simile agli ospedali da campo delle località del terzo mondo o degli scenari di guerra, dove è comprensibile che si sia costretti ad utilizzare strumenti di fortuna per prestare soccorso ad un ferito o ad un traumatizzato». Precisa l'onorevole Enza Bruno Bossio: «Sappiamo che una delle prime vittime del "populismo" è stato Gesù e che il giudizio emotivo emette spesso e volentieri sentenze esecutive e inappellabili. Chi oggi ha aperto i giornali da Bolzano a Pozzallo ha visto foto e letto la notizia delle fratture contenute con cartone presso l'ospedale di Reggio Calabria che inevitabilmente hanno indignato l'opinione pubblica. Tantissimi miei colleghi mi hanno mandato messaggi chiedendomi cosa stesse accadendo. Da parlamentare calabrese ho chiesto chiarimenti circa gli accadimenti. Ebbene, dalle ricostruzioni effettuate dalla direzione generale dell'ospedale, si evince in maniera chiara come il caso sia in realtà di diversa entità. Un paziente si è presentato al Pronto soccorso con un trauma ad un arto e questi era stato immobilizzato con il cartone, sul luogo dell'incidente e non in ospedale. Qui, per evitare un peggioramento delle sue condizioni, il cartone è stato levato immediatamente dopo la radiografia e prima del ricovero. Comunque c'è il fondato sospetto che intorno all'accaduto sia stata montata una grande trappola».



Il terzo caso, non confermato

cadimenti. Ebbene, dalle ricostruzioni effettuate dalla direzione generale dell'ospedale, si evince in maniera chiara come il caso sia in realtà di diversa entità. Un paziente si è presentato al Pronto soccorso con un trauma ad un arto e questi era stato immobilizzato con il cartone, sul luogo dell'incidente e non in ospedale. Qui, per evitare un peggioramento delle sue condizioni, il cartone è stato levato immediatamente dopo la radiografia e prima del ricovero. Comunque c'è il fondato sospetto che intorno all'accaduto sia stata montata una grande trappola».

IL PUNTO Il sindacalista che ha pubblicato gli scatti

Scaffidi insiste: «Abbiamo le foto Ci sono almeno 4 casi accertati»

REGGIO CALABRIA - «Non è vero che si tratta di un solo caso avvenuto in assenza del primario. I casi accertati sono quattro, almeno quelli di cui abbiamo conferma fotografica. E non è giusto accusare i colleghi di negligenza, quando manca il primario».

Non è giusto farli passare per incapaci. Mentre il direttore generale, come sempre, ha manifestato "sorpresa", affermando di non sapere nulla. Lo ha detto Gianluigi Scaffidi, vicesegretario aziendale del sindacato Anaao-Asso-

med di Reggio Calabria. «Le prime vittime di questa vicenda - ha aggiunto Scaffidi - sono i medici, che ci mettono la faccia in quello che fanno e l'eventuale danno professionale è carico loro. Quello che mi stupisce sono le giustificazioni fornite dal primario del Pronto Soccorso Angelo Ianni e dal Dg dell'Azienda ospedaliera Frank Benedetto: semplicemente fanno ridere. Il Reparto di Ortopedia dell'ospedale di Reggio Calabria ha grossi problemi». «Quando il reparto chiude, alle 20 - afferma

ancora il segretario aziendale del sindacato Anaao-Asso-med - in caso di pazienti con fratture, il Pronto soccorso, non avendo tutori pneumatici o le guide pneumatiche quando deve immobilizzare un arto per sospetta frattura o per un accertamento, è costretto ad usare del cartone».

«Una procedura rischiosa - conclude Scaffidi - che può determinare gravi complicanze per il paziente perché se c'è una frattura e questa si muove possono nascere danni vascolari o emboli gassosi».

REPUBBLICA Fast
CONTRIBUTO PER LE ATTIVITÀ

Sede: Cosenza - Tel. 0984.654042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23399
Vibo Valentia - Tel. 0984.654042

LO SCHIAFFO L'Mns dopo l'attacco del sindaco in Consiglio

«Se ama davvero Reggio si dimetta»

«Non si nasconda dietro la sentenza Scopelliti e dica alla città cosa è riuscito a fare in 4 anni di amministrazione»

IN una città invasa dai rifiuti, tra alberi che cadono, buche che si aprono sotto i piedi e le auto dei cittadini, rubinetti senz'acqua, servizi costosissimi ma pari allo zero per la fruibilità del cittadino ed alcuna opera pubblica portata a compimento dopo quattro anni di amministrazione Falcomatà, si leva presso la sede di via Miraglia il grido di rabbia e di sconcerto dei coordinatori Provinciale e di Reggio Città del Movimento nazionale sovranista Ernesto Siclari e Franco Germanò, accompagnati dal responsabile alla comunicazione del movimento Maurizio Gattuso, durante l'incontro "Il crepuscolo di uno stizzoso Falcomatà". Una rabbia dettata dall'evidenza del degrado in cui è piombata Reggio, sconcerto perché nel corso dell'ultimo consiglio co-

munale il sindaco ha deciso di parlare alla città leggendo e commentando ad alta voce in aula le motivazioni della sentenza Fallara che ha visto condannato l'ex Governatore (e sindaco di Reggio) Giuseppe Scopelliti attribuendo alle responsabilità amministrative di quest'ultimo la paralisi attuale della città.
Il Mns parte da una premessa comune e doverosa: «Le sentenze si rispettano e noi continueremo a farlo per il grande senso di responsabilità che ci impedisce di strumentalizzarle mentre Falcomatà le usa per un meschino attacco politico mediatico e per coprire le sue inadempienze. In aula Falcomatà non è infatti riuscito a resocontare sulle proprie attività amministrative semplicemente perché... non esistono».

Franco Germanò e Ernesto Siclari provano "sgomento per le esternazioni di Falcomatà in consiglio comunale anche perché per la prima volta in aula consiliare è stata letta e commentata una sentenza e le sue motivazioni. L'aula consiliare è sacra e sia utilizzata per speculazioni politiche. Falcomatà ha tentato di coprire le proprie inadeguatezze tirando fuori questa storia della condanna di Scopelliti invece è evidente a tutti che ha fallito, non ha governato una città in cui non si avverte l'ombra di un processo di crescita, né è riuscito ad evitare alcuno scippo (dall'agenzia dei beni confiscati, alle dogane all'aeroporto: giusto per citare qualche grano di un rosario di fallimenti tra cui in ultimo rientra anche la vicenda Castore) ai

danni di Reggio, né a concretizzare alcuna opera pubblica né a realizzare manutenzioni né reti fognarie, né servizi generali, né reti fognaria, ed i giovani restano senza alcuna prospettiva. Perché non ha portato avanti tutte le opere della precedente amministrazione e non risolve le cause effettive dei disservizi che viviamo quotidianamente». «Ci chiediamo - concludono all'unisono - perché continui a restare in carica? Per quell'amore che dice di provare per Reggio lo preghiamo di dimettersi di consentire alla città di essere amministrata». Ed infine, fanno notare i sovranisti, in campo non scende più nessun democratico esponente del centrosinistra a metterci la faccia in difesa del sindaco.

G.I.



PERPLESSITÀ DOPO IL DISCORSO IN AULA Nucera (Pri): il sindaco è in politica dal 2007

«Fuorviante attribuire le responsabilità a Scopelliti perché non parla dell'attualità e futuro di Reggio?»

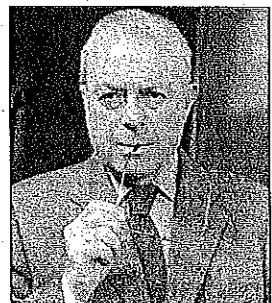
di FRANCESCO NUCERA*

SONO un reggino che fin da giovanissimo (1962), per motivi di lavoro, ha dovuto lasciare la sua famiglia, i suoi amici, la sua città, la comunità dove era nato e cresciuto fino ai 18 anni (Mosorrofa). Dal 1963 non è mancato un solo anno in cui non abbia trascorso le mie vacanze a Reggio. Certo vi sono stati anni in cui il mio impegno politico ha fatto sì che io vi permanessi per lunghi periodi, ma le vacanze nella mia città sono state sempre una scelta susseguente a un mio desiderio. Mi sono sempre posto la domanda, non da innamorato della città, ma da cittadino del mondo, sul perché una persona dovrebbe passare le sue vacanze a Reggio Calabria.
Sabato sera, tornando da una cena con amici e parenti, nel tratto tra Gallico e Archi, l'auto sulla quale rientravamo è andata a finire in un vero e proprio "burrone". L'indomani l'auto in questione si è rivelata inagibile a causa di entrambe le ruote del lato guida completamente rovinata. Diagnosi del gommista: cerchioni piegati per la forte botta e gomme rovinata. Indispensabile sostituzione di gomme e cerchioni.

Sono abituato da sempre, col passare degli anni sempre un po' meno, a camminare a piedi. Ciò mi consente di poter notare lo stato disastroso in cui versa la città... con conseguente mal di cuore. Reti arancione sparse dappertutto, palazzi fatiscenti e pericolanti, marciapiedi impraticabili, vuoti perché utilizzati per parcheggio e vuoti perché sono strarotti alberi che cadono in testa ai passanti, interi quartieri senza acqua potabile per giorni. Perché un milanese o un veneto o un romano ecc., dovrebbero passare le loro vacanze a Reggio? Perché signor Sindaco? Ci dia una motivazione!
Ho ascoltato l'intervento del Sindaco Falcomatà nel recente Consiglio Comunale. Affrontare i problemi asserendo che tutte le colpe del disastro sono da ascrivere a Scopelliti è fuorviante, per non dire altro. Come noto questa amministrazione ha aumentato il debito. Scopelliti avrà le sue colpe politiche, ma l'avv. Falcomatà già dal 2007 conosce, o almeno dovrebbe conoscere, i problemi della città: in principio come consigliere della prima circoscrizione, poi come consigliere comunale e infine come sindaco cittadino e metropolitano. È vero! Nel 2011 il Consiglio Comu-

nale, come ci ricordava Falcomatà, è stato sciolto per mafia. Egli però ne faceva parte e quell'evento, almeno per il sottoscritto, ha rappresentato la vergogna della cosiddetta sinistra reggina. Nel suo intervento, abbondantemente distribuito in rete, il giovane sindaco non ha proferito parola sul futuro di Reggio. Si può accennare agli eventuali errori del passato, ma il giusto appeal sarebbe stato quello di proporre, in un intervento che aveva tutto l'aria di voler essere cogente e propositivo, per non dire risolutivo

(!), istanze dirette al futuro prossimo e anche immediato della città. Vale sempre quanto asseriva Ferdinando II di Borbone: "I cosentini sono pensanti, i catanzaresi sono operanti, i reggini sono parlanti". I repubblicani hanno votato Scopelliti, il quale, malgrado i suoi errori politici (anche nei confronti degli stessi militanti dell'Edera), una visione del futuro della città l'aveva. Hanno commesso un errore? E' possibile. Dato che in politica gli errori si ripetono, anzi si aggravano,



Francesco Nucera

i repubblicani dopo Scopelliti hanno votato Falcomatà, con l'obiettivo di dare un passo nuovo alla città. Il passo è stato fatto, ma indietro. *già segretario Pri e padre fondatore del Repubblicani

LA PROPOSTA Secondo il Partito comunista dei lavoratori

«Requisite i beni agli autori del Sacco»

IL Comune di Reggio Calabria è in uno stato di profondo coma finanziario. Ai tagli tagli impostati dai vari governi (compreso quello Salvini-Di Maio) in virtù del debito pubblico verso le banche, si aggiungono i guasti spaventosi, proposti dal "modello Reggio". Di fronte a ciò non ci si può fermare a sterili lamentazioni. Il PCL prede atto di come l'attuale amministrazione comuna-

le non si stia realmente muovendo per ottenere dai responsabili di questo scempio il risarcimento dovuto. Non è più possibile che i guasti del "modello Reggio" siano pagati dalle masse della città con alte tariffe e servizi pesanti. Requisire i beni dei responsabili del sacco di Reggio Calabria è una scelta non più rinviabile, pena il ritorno alla guida della città di chi la ha già depre-

data. Così è anche per l'annullamento del debito pubblico che provoca il collasso dei servizi e rende invivibile (specie al Sud) gran parte del territorio. Tutto ciò potrà essere realizzato a pieno se i lavoratori e le masse popolari potranno governare Reggio e tutta l'Italia". Lo scrive in una nota il Partito Comunista dei lavoratori, sezione Reggio Calabria.



I coordinatori provinciali e di Reggio dell'Mns Ernesto Siclari e Franco Germanò, insieme al responsabile alla comunicazione Maurizio Gattuso (al centro)

IN CASA DEMOCRAT Nessun congresso però all'orizzonte

L'attivo del Pd incorona Falcomatà: è candidato al bis



L'ATTIVO del Pd presieduto dal commissario Giovanni Puccio e dal sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà ha "incoronato" quest'ultimo come futuro candidato democrat pronto a raccogliere l'eredità di sé stesso.

Questo, in soldoni, l'esito dell'attivo cittadino del Pd che, dopo una settimana dalla prima chiamata alle armi (nei giorni scorsi alla riunione organizzativa non partecipò quasi nessuno) ha racimolato quasi tutti i 15 segretari di circolo cittadini, quasi tutti i consiglieri comunali del Pd. Sebi Romeo mentre era assente giustificato il presidente del consiglio regionale Nicola Irto, impegnato fuori città per impegni istituzionali.

Non pervenuti invece i consiglieri regionali Mimmetto Battaglia e Peppe Neri quasi a sottolineare un distacco da quella che è ormai la corsa in solitaria del giovane sindaco reggino.

Durante l'attivo neppure un fiato su questi 4 anni da amministratore costellati da fallimenti, immobilismo, figuracce ed incompiute (come ammettono lontani dai taccuini i democrat cittadini) ma le indicazioni del maître a penser del sindaco puntano la nuova rotta comunicativa: illustrare continuamente alla città la positività dell'azione comunale del sindaco in versione "buon padre di famiglia" a fronte dei padri dissipatori del passato recente (la lettura delle motivazioni nell'aula comunale della sentenza Scopelliti va in questa direzione). Ed ancora coalizzare i democrat attorno alla figura del sindaco con il partito che inizia a prendere posizioni sulle vicende comunali.



Giuseppe Falcomatà

Ed ancora tra i punti cardine della nuova azione politica: organizzare a sud, al centro ed al nord di Reggio tanti attivi del Pd per focalizzare bisogni e necessità cui assolvere immediatamente in vista della ricandidatura.

Se per Falcomatà c'è la riconferma senza primarie dall'attivo esce fuori un'altra conferma: anche per i congressi nulla, non si faranno e manco a parlarne.

Le vicende politiche interne del partito a livello nazionale sono stropio complicate ed ancora troppo in evoluzione per muoversi ed effettuare un censimento interno che faccia capire da che parte ci si debba muovere. Tra gli interventi quelli dell'assessore Peppe Marino, dell'ex assessore regionale Demetri Naccari, del capogruppo comunale del Pd Nino Castorina.

G.A.

IRCHIT

Stato economico finanziario Atam oggi la conferenza dell'Au

SULLA situazione economico-finanziaria ATAM SpA al 30.06.2018 si terrà domani alle ore 10.30 alla Sala Conferenze Terminal Bus ATAM SpA Largo Botteghelle Reggio Calabria.

Interverranno: Francesco Perrelli, Amministratore Unico ATAM SpA, Giuseppe Sgarfato, Responsabile U.O. Contabilità e Bilancio ATAM SpA e Domenico Iannò, Responsabile U.B. Servizi e Trasporti al Mercato ATAM SpA



Francesco Perrelli

"Segrete superfici" la mostra al Castello

Al Castello Aragonese si inaugura domani alle 17 e 30, la mostra "Segrete Superfici" dell'artista Nuccio Bollignano, patrocinata dal Comune presenta la fase creativa più recente del maestro. "Un percorso artistico segnato da un'estrema libertà e dal desiderio di contribuire alla conoscenza e alla formazione di un nuovo gusto, sostenuto dalla ricerca, dalla qualità espressiva diretta, innovativa".

SCACCHIERE DEMOCRAT

Pinone soddisfatto per Cuperlo adesso la Calabria cambi passo

L'ASSEMBLEA nazionale dei giorni scorsi ha rappresentato un passaggio fondamentale per la ricostruzione del Partito democratico che ha eletto come segretario Maurizio Martina, a cui va il mio in bocca al lupo personale e quello della sinistra Dem calabrese, ad affermarlo è l'ex presidente della provincia e componente dell'assemblea nazionale Pinone Morabito.

«Il cambio di passo - afferma il componente dell'assemblea nazionale Giuseppe Morabito - nei fatti è stato dimostrato dalla costituzione di una segreteria nazionale plurale e rappresentativa di tutte le aree politiche, per questo sono convinto che serva un percorso di rigenerazione per un nuovo protagonismo del centrosinistra, sapendo che il primo obiettivo è impedire che il blocco giallo-verde, oggi pieno di contraddizioni, si consolidi e che il Paese e la Calabria siano consegnati a una destra autoritaria con l'egemonia complice della Lega del Ministro dell'Interno Salvini».

«Il coraggio dimostrato da Maurizio Martina - commenta ancora l'ultimo presidente del

«Condivido con lui (nominato a "responsabile Riforme e Alleanze") l'esperienza di Sinistra Dem, di cui sono coordinatore regionale»

la provincia del Pd - nel nominare Gianni Cuperlo come "responsabile Riforme e Alleanze" della segreteria nazionale del Partito Democratico, dimostra come ancora nel Pd ci sia la speranza di un partito plurale, che vuole sostenere e mettere al servizio di questa comunità le sue migliori risorse ed intelligenze».

«Ho sostenuto Gianni Cuperlo quando si è candidato alle primarie - afferma Morabito - e



Pinone Morabito

con lui e tanti amici e compagni da quel momento condivido l'esperienza di Sinistra Dem, rete di cui sono anche il coordinatore della mia regione, dunque la sua nomina riempie me. I tanti che ci hanno sempre ereditato di orgoglio e soprattutto di speranza per un Pd nuovo e credibile».

«Abbiamo la necessità di ripartire e di non perdere le ragioni di un impegno, di un insieme di valori che contraddi-

stinguono la sinistra - prosegue il dirigente del Partito democratico Giuseppe Morabito - e proprio per questo chiederò alla nuova segreteria nazionale a guida Martina il prima possibile di individuare - come lo si è fatto a livello nazionale anche a Reggio ed in Calabria - un nuovo gruppo dirigente che sia frutto di una sintesi tra le varie sensibilità presenti e che abbia la capacità di ripensare profondamente il ruolo del Partito democratico e la sua organizzazione per tornare ad essere indispensabile strumento di giustizia e dignità per tutti i calabresi».

Infine una conclusione di apertura e speranza per il futuro democrat: «Sono convinto che debba essere al più presto celebrato il congresso nazionale e regionale - prosegue - un congresso che non si riduca alla semplice rielezione del segretario, ma che sia un congresso costituente che riscriva i valori e le linee di un programma politico adeguato alle sfide del terzo millennio», così conclude la sua nota il componente dell'assemblea nazionale ed ex presidente della Provincia Pinone Morabito.

OK DELLA GIUNTA COMUNALE

Nuove articolazioni alle tariffe per il servizio idrico integrato

LA Giunta Comunale di Reggio Calabria ha deliberato l'approvazione della proposta di nuova articolazione tariffaria per il servizio idrico integrato in applicazione della deliberazione della preposta Autorità nazionale (Arera) n. 665/2017, avente ad oggetto "Approvazione del testo integrato corrispettivi servizi idrici (TIC-SD), recante i criteri di articolazione tariffaria applicata agli utenti". La proposta preliminare, stilata dagli uffici del settore Gestione Tributi ed Appalti - secondo l'indirizzo politico dell'assessore comunale al bilancio ed alla cultura Irene Calabrò e del Sin-

daco Giuseppe Falcomatà - era stata sottoposta, il 29 giugno u.s., all'esame dell'Autorità Idrica della Calabria (Aic), quale Ente individuato dalla disposizione dell'Autorità nazionale per l'approvazione di tutte le proposte provenienti dai gestori calabresi, per la maggior parte Comuni operanti come gestori in economia. La delibera di Giunta comunale, ricorda la nota inoltrata da Palazzo San Giorgio sancisce il lavoro condotto dal Settore Tributi che in più occasioni ha interagito proficuamente con il Commissario-Direttore Generale dell'AIC, ingegnere Domenico Fallarica, da ultimo lo scorso 23 luglio, convenendo anche il termine per la definizione della complessa procedura entro la prima decade di agosto.

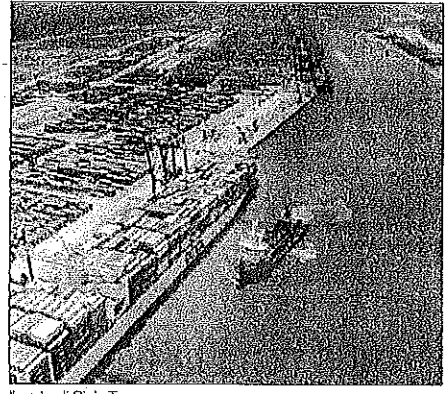
GIOIA TAURO Si rischia lo strappo in uno dei periodi più delicati per il porto

I sindacati minacciano lo sciopero

«È l'unica arma che abbiamo davanti ai continui rinvii di Med Center»

di MICHELE ALBANESE

GIOIA TAURO - Ad un passo dallo sciopero in piena estate e nel periodo più delicato della storia del porto di Gioia Tauro. «Ma - dicono i dirigenti delle organizzazioni sindacali dei trasporti - di fronte alle chiusure e ai continui rinvii da parte di Med Center Container Terminal, è l'unica arma che abbiamo». Lo strappo se si consumerà, sarà cocente e sicuramente evolverà in contesti che saranno più ampi e toccherà direttamente tutta una serie di punti sui quali da mesi, anzi da anni ormai, Med non riesce a dare risposte. Lunedì scorso in 'Autorità Portuale si è svolto il secondo incontro che è servito per cercare di avviare le procedure di raffreddamento nel confronto azienda-sindacati (Cgil, Cisl, SUL) dopo la proclamazione dello stato di agitazione. Un atto dovuto nel settore dei trasporti, la procedura di raffreddamento che serve per capire se esistono le condizioni per cercare di risolvere in conflitto in atto. È quello dell'altro ieri puntava verso questa direzione. «Med - hanno affermato le organizzazioni sindacali - ancora una volta è venuta in riunione in mo-



Il porto di Gioia Tauro

do inconcludente tanto che la stessa Autorità Portuale ha potuto constatare la mancanza da parte aziendale di qualunque strategia per risolvere i problemi dei lavoratori e degli iscritti presso Agenzia di Lavoro», creata dopo i licenziamenti del luglio dello scorso anno con l'obiettivo di dare una prospettiva ai portuali finiti fuori dal ciclo produttivo. «Alla fine dopo aver ribadito - si legge in una nota del Sul - che per noi una migliore turnistica e una seria alternanza terra-mezzo sono del-

le priorità da risolvere subito, abbiamo deciso all'unanimità di dar corso ad una serie di riunioni che inizieranno già oggi e fino a giorno 3 agosto per risolvere entrambe le questioni. In questi pochi giorni infatti affronteremo riunioni importanti e ravvicinate per venire a capo dei problemi che abbiamo posto. Diversamente in mancanza di risposte per noi sarà sciopero. Abbiamo dato lo stesso termine all'azienda (3 agosto) affinché possa valutare con i propri legali i problemi che

secondo loro non consentono i richiami di personale dall'Agenzia, punto sul quale siamo stati inflessibili. Devono richiamare punto e basta se non sarà scontro. Visioneremo la documentazione fornita nei giorni scorsi all'Autorità Portuale, ma dalla discussione avuta nell'ultimo incontro riteniamo insufficienti gli sforzi aziendali per attirare nuovi volumi e se a questo aggiungiamo la mancanza di investimenti, che oggi abbiamo nuovamente gridato a gran voce, allora si comprende la criticità della situazione». I dirigenti sindacali non lo dicono apertamente, ma il dubbio che abbiamo davanti un interlocutore incapace di risolvere i problemi, che ritarda nelle risposte, ci sta tutto. Già oggi pomeriggio Cgil, Cisl e Sul incontreranno i vertici aziendali sulla questione turnistica. «Una cosa è certa - dicono - grazie allo stato di agitazione abbiamo smosso qualcosa e, adesso vogliamo, anzi pretendiamo, quelle risposte che gli operai attendono da tempo immenso, ovvero migliori condizioni di vita e di lavoro». Ma arriveranno in poco più di due giorni le risposte che non sono arrivate da mesi?

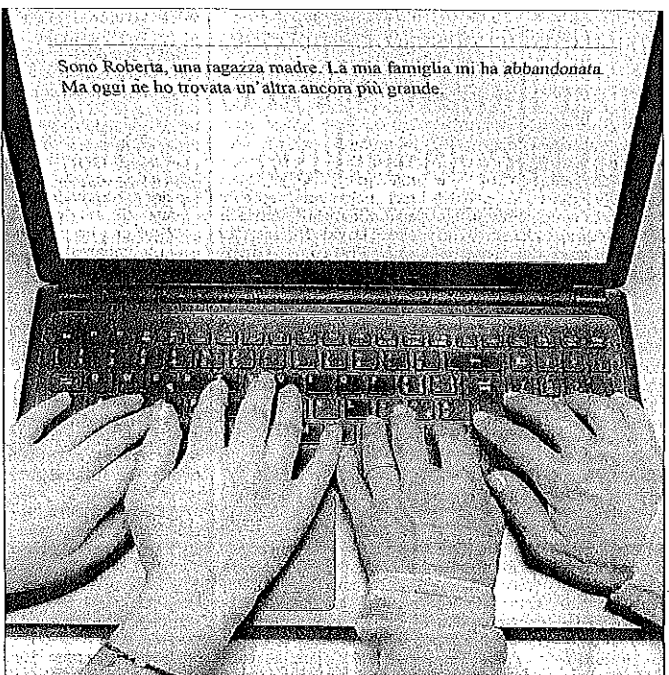


La Guardia Costiera con la rete sequestrata a Palmi

Gommone in difficoltà e reti illegali: due interventi della Guardia costiera

GIOIA TAURO - Continua l'attività di contrasto alla pesca illegale da parte del personale della Capitaneria di Porto - Guardia Costiera di Gioia Tauro. Nei giorni scorsi, una motovedetta ed un battello pneumatico hanno operato congiuntamente nelle acque antistanti il litorale marittimo di Palmi un servizio finalizzato al contrasto della pesca illegale, rinvenendo, occultata nel costone roccioso, in prossimità dello scoglio "Agliaastro", un attrezzo da pesca del tipo rete derivante di circa 2000 metri, vietata dalla normativa comunitaria e nazionale. Tale attrezzo difatti a causa dell'ampia e non consentita apertura di maglia e delle modalità di impiego da parte dei pescatori di frodo, ossia lasciata alla deriva, costituisce un vero e proprio muro galleggiante per le specie ittiche, con la conseguente cattura anche di delfini e tartarughe che rimangono spesso impigliati. La rete illegale, recuperata con non poche difficoltà dai militari operanti, pronta ad essere utilizzata direttamente sul posto, è stata sottoposta a sequestro e sottratta all'illegittimo utilizzo da parte dei pescatori di frodo. Indagini sono in corso per risalire all'identità del proprietario dell'attrezzo occultato. I militari della Guardia Costiera sono stati protagonisti anche di un'operazione di soccorso a favore di un natante da diporto in difficoltà, a causa delle condizioni meteo-marine avverse nelle acque antistanti "Torre Joppolo". A seguito della chiamata di soccorso al numero blu

1530, effettuata dal conduttore del gommone, di lunghezza poco inferiore ai 10 metri, con due persone a bordo, per avaria al motore dovuta all'imbarco di acqua a causa delle avverse condizioni meteo in zona, è stata immediatamente attivata la prevista procedura di soccorso a salvaguardia della vita umana in mare da parte della Sala Operativa della Capitaneria di Porto di Gioia Tauro - Guardia Costiera che ha inviato sul posto una unità navale specializzata alla ricerca e soccorso anche in condizioni di mare difficili, come quelle in atto al momento dell'intervento. Giunta sul posto, la motovedetta, accertata la buona condizione di salute delle persone a bordo e ricevute rassicurazioni da parte del conduttore, sullo stato di efficienza del mezzo nautico per proseguire la navigazione con moto proprio utilizzando uno dei due motori funzionanti, prestava assistenza fino al sorgitore gioiese, ove giungeva con non poche difficoltà a causa del forte vento da NW e del mare mosso. La Capitaneria di Porto - Guardia Costiera, impegnata quotidianamente nell'attività istituzionale "Mare Sicuro", a tutela della salvaguardia dei bagnanti e della sicurezza della navigazione ludico-doristica durante la stagione estiva, coglie l'occasione per ricordare l'importanza, per chiunque voglia iniziare una navigazione anche breve, di verificare sempre le condizioni meteo in atto e la possibilità di un loro repentino cambiamento.



Sono Roberta, una ragazza madre. La mia famiglia mi ha abbandonata. Ma oggi ne ho trovata un'altra ancora più grande.

QUALSIASI STORIA PUÒ AVERE UNA SVOLTA SE C'È CHI TI OFFRE UNA MANO.

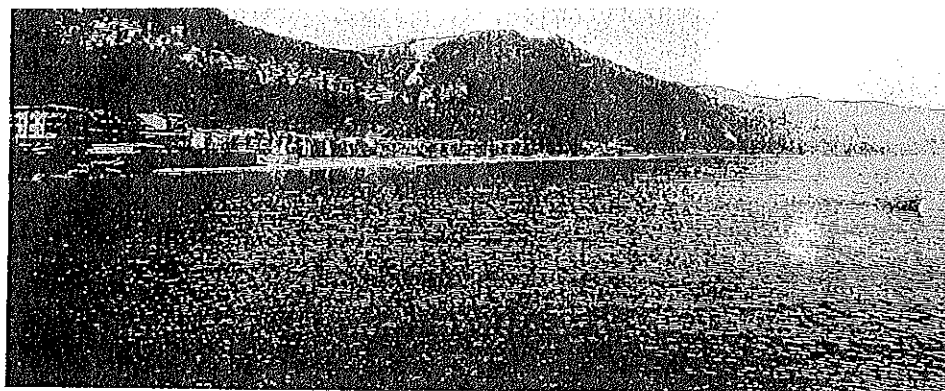
Consorzio Farsi Prossimo
 da quasi 20 anni affianca chi vive un disagio sociale a ritrovare se stesso e la propria dignità.
 Per chi è solo, per chi è emarginato, per chi non ha lavoro: dare una svolta alla propria vita è possibile.
 Puoi dare una mano anche tu www.consorziofarsiprossimo.org



LA SENTENZA

Il Tar decide La presidenza del "G. Careri" resta a Oppido

LA presidenza dell'Istituto Gemelli Careri rimane ad Oppido Mamertina. La sezione di Reggio Calabria del Tar ha accolto il ricorso presentato dal Comune di Oppido Mamertina che si opponeva allo spostamento degli uffici di presidenza dal centro aspromontano a Taurianova, secondo quanto deliberato, non senza polemiche, dal Consiglio della Città Metropolitana. I giudici amministrativi, dunque, hanno dato ragione al sindaco Domenico Giannetta, comprensibilmente raggianti per il risultato ottenuto: «Si tratta di una vittoria schiacciante - ha commentato il primo cittadino - anche perché i giudici sono entrati nel merito della delibera, azzerando le motivazioni messe in campo dalla Città Metropolitana. Finalmente giustizia è stata fatta ma ciò non significa che non si debba lavorare per la crescita dei due istituti. Anzi - conclude Giannetta - il mio auspicio è che si lavori in maggiore sinergia per fare in modo che l'offerta didattica e formativa possa essere sempre più competitiva e tra le migliori del territorio».



Bagnara Calabra. Dati contrastanti dalle analisi effettuate dall'Arpacal e da Goletta Verde di Legambiente

Bagnara, da Goletta Verde dati contrastanti con quelli dell'Arpacal

Il mistero delle acque del mare "Eccellenti" o non balneabili?

Secondo Legambiente sarebbero inquinate "alla foce del torrente"

Francesco Iermito
BAGNARA CALABRA

Mare inquinato o mare non inquinato: questo è il dilemma! Ebbene sì: i risultati scaturiti dai prelievi effettuati nelle acque antistanti Bagnara sono diventati un vero e proprio dilemma.

Secondo i risultati diffusi da Goletta Verde di Legambiente, relativamente ai prelievi effettuati tra il 10 e il 13 luglio scorso, le acque bagnaresi nel punto denominato "alla foce del torrente" risulterebbero inquinate.

Si tratta di una notizia che ha allarmato numerosi cittadini, che subito si stanno chiedendo verso chi vada puntato il dito e come si possa identificare una volta per tutte la vera causa di questa situazione, un "dramma" per un centro a vocazione turistica come Bagnara.

La questione, però, diventa complessa se si prendono in esame i prelievi dell'Arpacal effettuati lo scorso 17 luglio: le acque, in tutti i punti del litorale bagnarese, risultano addirittura "eccellenti". Nelle cinque zone di prelievo

In sintesi

• È quasi un "mistero" la questione della balneabilità delle acque del mare di Bagnara: secondo i prelievi effettuati dall'Asp la qualità è "eccellente", con tutti i valori ben al di sotto dei limiti di legge, invece l'esito delle analisi effettuate da Goletta Verde di Legambiente evidenzia la non balneabilità delle acque in corrispondenza ad uno dei punti di prelievo, "alla foce del torrente"

(in località Melarosa, Marturano, zona Ex Lido, via SS. Pietro e Paolo e Praiaalonga) i risultati confermano le più rosee aspettative.

Nella maggior parte dei punti il valore degli "Enterococchi intestinali", in un campione di 100 ml, sono equivalenti a 1. Per dichiarare il divieto di balneazione i valori devono superare i 200. Per quanto riguarda gli "Escherichia coli", invece, il valore si aggira da 1 a 24. Il limite massimo consentito dalla legge è 500.

A questo punto la domanda sorge spontanea: come si spiega un risultato così contraddittorio tra i due campionamenti? In molti sono convinti che vi sia una spiegazione davvero semplice: le forti correnti che si registrano nella Costa Viola non permettono un reale e preciso monitoraggio della balneabilità delle acque in quanto in alcune ore della giornata il mare può essere inquinato e in altri momenti completamente limpido e in ottimo stato.

Non rimane che attendere ulteriori esami per capire se nella città della Costa Viola i bagnanti possono tirare un sospiro di sollievo o iniziare a preoccuparsi. ◀

IL TRATTO PALMESE SAREBBE NON IDONEO ALLA BALNEAZIONE

Scarichi abusivi? Partono i controlli

PALMI

«Da qualche giorno ci sono state segnalate le condizioni non idonee alla balneazione del nostro tratto di mare. L'amministrazione comunale guidata dal sindaco Giuseppe Ranuccio ha già da tempo attenzionato il problema, attivando le autorità competenti per una celere risoluzione della criticità».

La polemica corre soprattutto a mezzo social ed ha fatto

scattare tra gli amministratori di Palazzo San Nicola più di un campanello di allarme per andare in fondo alla questione: «Consapevoli dei disagi ad essa dovuti, abbiamo attivato una fase di monitoraggio e di indagine



Verifiche a cura del Corpo di Polizia locale comandato da Francesco Managò

per fare sì che le cause di origine dello spiacevole fenomeno siano presto note. Abbiamo dato mandato al nostro Corpo di Polizia locale di svolgere tutte le indagini del caso affinché le cause dello spiacevole fenomeno vengano presto individuate, siano queste da imputare a scarichi ed allacci abusivi alla rete fognaria, a guasti alle condotte o a sversamenti illeciti». Controlli che saranno diretti dal comandante Francesco Managò. ◀ (l.p.)

Finanziati interventi di adeguamento sismico in 15 istituti di Palmi

Un milione 300 mila euro per le scuole

Il bando ministeriale riguarda i plessi ricadenti in zone sismiche 1 e 2

Ivan Pugliese
PALMI

Un finanziamento da oltre 1 milione e 300 mila euro per gli interventi di adeguamento sismico delle scuole di Palmi. È un successo l'esito della graduatoria relativa al "Finanziamento Mtur 2018 in favore di enti locali di verifiche di vulnerabilità sismica e progettazione di eventuali interventi di adeguamento antisismico".

Con decreto della Direzione generale per interventi in materia di edilizia scolastica del Mtur, è stata pubblicata la graduatoria degli interventi dei Comuni beneficiari dei contributi sugli edifici di proprietà pubbli-

ca adibiti ad uso scolastico, ricadenti nelle zone sismiche 1 e 2. Il Comune di Palmi, ricadente in zona sismica 1, ha partecipato al bando candidando 15 scuole per un piano degli interventi di oltre 1 milione 300 mila euro. Tutti e 15 gli interventi presentati sono stati finanziati e rientrano nella graduatoria per l'erogazione dei contributi.

«Si tratta sicuramente del più grande piano per la messa in sicurezza del patrimonio dell'edilizia scolastica, che ci consente di guardare al futuro con più se-

Ranuccio e Nava
«Il più grande piano di messa in sicurezza del patrimonio di edilizia scolastica»

renità e con la possibilità di partecipare a finanziamenti per riqualificazioni e adeguamenti avendo disponibili prove per la vulnerabilità e progettazioni a norma di legge», hanno sottolineato il sindaco Giuseppe Ranuccio e l'assessore ai Lavori pubblici Consuelo Nava.



Consuelo Nava. Assessore comunale ai Lavori pubblici

Soddisfatta anche il vicesindaco Sina Bruno per il risultato raggiunto in tema di sicurezza scolastica: «Consiglieri e Giunta avevano dichiarato l'impegno entro il primo anno di mandato amministrativo di operare con ogni sforzo per la messa in sicurezza dell'edilizia scolastica comunale. Iniziamo a raccogliere qualche frutto, anche se la strada è ancora lunga. Siamo comunque riusciti a ottenere il giusto riconoscimento per un comune che merita tanto ma che, da troppo tempo, era bistrattato. Palmi è questa, Palmi è impegno, sacrificio, gente perbene. Palmi dovrà tornare ad essere il fiore all'occhiello della Piana. Noi ce la stiamo mettendo tutta onorando i nostri impegni. Ci tengo anche a ringraziare tutti i cittadini che ci sostengono e ci sono vicini». ◀



Porto di Gioia Tauro. Stato di agitazione solo sospeso

Porto di Gioia Tauro

Ultimatum a Mct di Cgil, Cisl e Sul

«Azienda inconcludente Risposte entro venerdì o stavolta sarà sciopero»

GIOIA TAURO

Un nuovo termine - il 3 agosto - è stato dato dai sindacati a MCT per valutare con i propri legali i problemi che, secondo l'azienda, non consentono i richiami di personale dall'Agenzia per il lavoro portuale. Lo si apprende dal SUL a margine del secondo incontro delle procedure di raffreddamento svoltosi lunedì all'Authority, in seguito alla proclamazione dello stato di agitazione.

«Anche se questo siamo stati inflessibili - scrive il coordinamento - devono richiamare, altrimenti sarà scontro». Si sta dunque stringendo l'azienda intorno a delle tematiche ben precise e denunciate da tempo: «Un'azienda - proseguono dal SUL - che ancora oggi (lunedì, ndr) è venuta in riunione in modo inconcludente: la stessa Autorità portuale ha potuto constatare la mancanza da parte loro di qualunque strategia per risolvere i problemi cogenti dei lavoratori e degli iscritti all'Agenzia».

Alla fine, dopo aver ribadito che una migliore turnistica e una seria alternanza terra-mezzo sono delle priorità da risolvere subito, Sul, Cgil e Cisl hanno deciso di dar corso ad una serie di ulteriori incontri, da ieri e fino a giorno 3, per risolvere entrambe le questioni: «Diversamente - spiegano i portuali - dopo giorno 3 agosto, in mancanza di risposte, per noi sarà sciopero».

Il SUL, nel frattempo, visionerà meglio la documentazione fornita in occasione dell'ultimo confronto all'Authority: «Dalla discussione di lunedì - si ribadisce - riteniamo insufficienti gli sforzi aziendali per attirare nuovi volumi e, se a questo aggiungiamo la mancanza di investimenti, che abbiamo nuovamente chiesto a gran voce, allora si comprende la criticità della situazione».

Ieri, dunque, Cgil, Cisl e SUL si sono incontrati per la turnistica. Intanto, una cosa per il SUL è certa: «Grazie allo stato di agitazione abbiamo smosso qualcosa e adesso pretendiamo quelle risposte che gli operai attendono da tempo: migliori condizioni di vita e di lavoro». (d.l.)

Melicucco

Mobilità in deroga Il Comune pubblica il bando

MELICUCCO

L'amministrazione comunale guidata dal sindaco Valerio è la prima in Calabria ad aver pubblicato sul sito del Comune l'avviso pubblico per la selezione di 30 lavoratori, da impiegare in diversi servizi pubblici dell'Ente, da individuare tra quelli inseriti nel bacino dei percettori di mobilità in deroga della Regione Calabria.

È possibile presentare la richiesta di partecipazione entro le 12 del 20 agosto. Per visionare l'avviso completo e scaricare la domanda di partecipazione basta collegarsi all'apposito link presente sul sito del Comune di Melicucco.

Le prestazioni da svolgere riguarderanno due tipologie di figure professionali: 25 lavoratori si occuperanno della manutenzione ordinaria delle aree verdi e di quelle attrezzate; 5 lavoratori invece saranno impegnati in servizi socio-assistenziali e nell'assistenza domiciliare.

Si tratta di percorsi di politiche attive per il lavoro, nelle modalità dei tirocini. Il tirocinio avverrà in relazione all'attività da svolgere tenendo anche conto dell'esperienza personale posseduta. I progetti avranno la durata di 6 mesi prorogabili, con un impegno massimo di 20 ore settimanali. Al singolo tirocinante competerà un'indennità mensile pari a 500 euro per una durata massima di 6 mesi e per un contributo massimo totale concedibile pari a 3 mila euro. (a.s.)

LA NAZIONE

LAVORO**Decreto dignità,
Zoppas non cede
«La Lega
vada all'assalto»**

CARBUTTI ■ A pagina 7

Zoppas: «La Lega fermi Di Maio»

Il presidente di Confindustria Veneto: molti sono con noi. Aziende in difficoltà

Rosalba Carbutti

■ ROMA

IL NORD-EST è sul piede di guerra. A guidare la truppa degli scontenti è il presidente di Confindustria Veneto, Matteo Zoppas. Lui gli imprenditori li rappresenta e sa che «il decreto dignità avrà un impatto devastante sulle imprese».

Tutta colpa del governo?

«Diciamo del ministro del Movimento 5 Stelle. Con la Lega stiamo dialogando».

Voi, imprenditori del Nord produttivo, vi sentite traditi da Salvini e dal Carroccio che in Veneto ha da sempre moltissimi consensi?

«Qualche nostra richiesta è stata recepita, come i voucher, ma è ancora poco. Troppo poco. Come si fa a pensare di usare i buoni lavoro solo per aziende del turismo con meno di dieci dipendenti?».

Insomma, quello che sta facendo la Lega non basta?

«No. Chiediamo di più, vogliamo un assalto al decreto adesso che è arrivato in Aula. In sintesi: la Lega deve fare uno sforzo maggiore».

Sforzo che non avete visto?

«So che il Carroccio non ci abbandonerà anche perché non sono poche le personalità venete del partito che hanno espresso perplessità nei confronti del decreto».

Il governatore del Veneto Luca Zaia è uno di questi.

«L'ho incontrato proprio oggi e mi ha rassicurato che le nostre istanze arriveranno a Roma».

Quali sono i punti del decreto Dignità che vorreste cambiare?

«È un decreto che nemmeno dovrebbe esistere. Alcune aziende ad oggi si sono messe in attesa prima di fare assunzioni. Avete visto che cos'è successo alla Nestlé?»

Ma ce ne sono anche altre di aziende che stanno prendendo questa posizione. Il decreto Dignità rende talmente poco flessibile il mercato del lavoro che ci obbligherà a sacrificare parecchie opportunità di business, portando a non rinnovare contratti per via della stretta voluta da Di Maio».

La ripresa, però, vi ha dato una boccata di ossigeno?

«Non dimentichiamo un aspetto fondamentale: se c'è un po' di ripresa non riguarda tutte le aziende. Anzi. Le piccole e medie imprese con tutti questi paletti rischiano di chiudere. E proprio per questo noi imprenditori non possiamo vivere ingessati, perché



Peso: 1-9%, 7-68%

il mercato non è sempre costante».

L'Inps stima che ogni anno si perderebbero 8mila posti di lavoro a causa delle nuove regole sui contratti a termine. Crede sia verosimile?

«Non abbiamo ancora fatto delle stime precise, ma non escludo che i numeri potrebbero essere anche più drammatici. Anche perché se le aziende in crisi tirano giù la saracinesca, quanti disoccupati in più avremo?».

I difensori del decreto Dignità sostengono che aiuti l'occupazione a discapito del precariato. Lei che cosa ne pensa?

«Noi imprenditori vogliamo solo essere più competitivi e investire di più nelle nostre aziende. Soltanto così possono aumentare i posti di lavoro. Non dimentichiamoci che il Veneto ha il 95 per cento di piccoli e medi imprenditori che stanno soffrendo e ciò nonostante quando hanno avuto un piccolo margine lo hanno sempre re-investito nella loro azienda. Con questo irrigidimento delle regole, invece, ogni anno rischiano di avvicinarsi al precipizio...».

Le imprese, insomma, che cosa chiedono?

«Se vuoi proteggere il lavoro non puoi penalizzare le imprese, ma metterle al centro dell'attenzione».

I sindacati

Cgil, Cisl e Uil in piazza contro i voucher. I sindacati si mobilitano per contrastare la norma inserita nel decreto dignità che reintroduce i buoni lavoro. E non si esclude un nuovo referendum per abolirli

Coldiretti

Con i voucher circa 50mila posti di lavoro occasionali possono essere recuperati con trasparenza nelle attività stagionali in campagna. È quanto afferma la Coldiretti in merito al ritorno dei voucher

Confesercenti

I contratti a tempo determinato «si confermano il motore dell'occupazione italiana. Renderli più rigidi significa assestare un colpo alla ripresa dell'occupazione», così in una nota Confesercenti



L'Inps stima 8mila posti di lavoro in meno all'anno per il decreto Dignità, ma i numeri potrebbero essere più drammatici. Tante aziende sono a rischio



Il decreto rende talmente poco flessibile il mercato del lavoro che ci obbligherà a non rinnovare contratti e a sacrificare opportunità di business

IN PRIMA LINEA Matteo Zoppas (Ansa)



Peso:1-9%,7-68%

Frena il Pil: manovra più pesante Lavoro, boom contratti a termine

► Il Tesoro si prepara a chiedere più flessibilità sugli investimenti

ROMA Il rallentamento era previsto e Giovanni Tria aveva già messo nel conto di rivedere le stime della crescita. Si prevedono meno entrate per 3-4 miliardi di euro a causadi una crescita del Pil inferiore alle attese. Ma il ministero dell'Economia esclude misure restrittive e punta a trattare con l'Ue sugli investimenti. Insieme alla frenata del Pil si

registra anche un'impennata dei contratti a termine (oltre 3 milioni). I senza lavoro tornano a salire attorno a quota 10,9%.

Cifoni e Di Branco
alle pag. 6 e 7

Primo Piano

L'economia rallenta

Il Pil frena, disoccupazione su boom dei contratti a termine

► Nel semestre la crescita si è fermata all'1,1% la metà della media europea. Export in calo
► I senza lavoro tornano a salire a quota 10,9% Gli assunti a tempo determinato sono 3 milioni

LA CONGIUNTURA

ROMA L'Italia frena. L'Istat conferma le previsioni di **Confindustria**, del governo stesso e di molti centri di ricerca certificando che tra aprile e giugno il Pil, corretto per gli effetti di calendario e stagionalizzato, è aumentato solo dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e dell'1,1% su base annua. Si tratta di un incremento inferiore a quello dei sei trimestri precedenti e del dato più basso dal terzo trimestre 2016. A conti fatti, il Paese cresce a ritmo dimezzato rispetto alla media europea (2,1%), tanto che la variazione acquisita per il 2018 si è ridotta allo 0,9%. Il calo è la sintesi di una diminuzione del comparto e

di un incremento di industria e servizi, mentre sul fronte della domanda, si registra una tenuta della domanda interna e una flessione di quella estera. Con il risultato del secondo trimestre, la durata dell'attuale fase di espansione dell'economia italiana raggiunge 16 trimestri, con una crescita complessiva nell'arco di questo periodo del 4,5% (dal secondo trimestre del 2014). Tuttavia il livello del Pil risulta inferiore dello 0,7% rispetto al precedente picco del secondo trimestre del 2011 e del 5,4% rispetto al massimo storico toccato nel primo trimestre 2008. Vale a dire poco prima dello scoppio della cri-

si economica.

LE REAZIONI

«Il rallentamento – spiega il Centro Studi Promotor – era già emerso con particolare evidenza dai da-



Peso: 1-7%, 6-39%

ti mensili sulla produzione industriale, mentre segnali in controtendenza venivano dalla spesa per le famiglie per consumi finali che nel primo trimestre aveva fatto registrare una crescita dello 0,8%. E pesa anche l'incertezza. «Manca una chiara politica economica di medio periodo» fa osservare Lucio Poma di Nomisma. Questo quadro a tinte grigie è ulteriormente macchiato dalle statistiche sul lavoro. A giugno il tasso di disoccupazione torna a salire, attestandosi al 10,9%, in aumento dello 0,2%. Istat fa notare come la stima è influenzata dal calo degli inattivi. Infatti il numero delle persone in cerca di occupazione registra un aumento del 2,1% (+60 mila). Il numero dei disoccupati risulta così pari a 2 milioni e 866 mila. E intanto, dopo tre mesi di crescita, la stima degli occupati registra un calo di 49 mila unità (-0,2%). Mentre continuano invece a crescere i dipendenti a termine (+16 mila), che aggiornano di nuovo il loro record storico, raggiungendo i 3 milioni 105 mila. Come a dire: mai così tanti precari nel

Paese. Un problema che affligge in maniera trasversale tutte le fasce di età, ma soprattutto i giovani. Il cui tasso di disoccupazione a giugno risale, risultando pari al 32,6%, in rialzo dello 0,5%.

IL DETTAGLIO

Adesso il livello degli under 25 in cerca di un lavoro è nettamente inferiore al massimo raggiunto nel marzo del 2014 (43,5%) ma ancora di 13 punti superiore rispetto al minimo toccato nel febbraio del 2007 (quando era al 19,5%). Intanto accelera l'inflazione a luglio. L'indice dei prezzi al consumo, al lordo dei tabacchi, calcolato dall'Istat registra un aumento dello 0,3% su base mensile e dell'1,5% su base annua (da +1,3% di giugno). La variazione tendenziale è la più marcata da aprile 2017. L'ulteriore accelerazione dell'inflazione, spiega l'istituto di statistica, si deve prevalentemente ai prezzi dei beni energetici regolamentati (che invertono la tendenza da -1,2% di giugno a +5,3%), solo parzialmente bilanciata dal rallentamento della crescita

dei prezzi dei Servizi relativi ai trasporti (da +2,9% a +1,7%). L'inflazione acquisita per il 2018 è +1,2% per l'indice generale e +0,8% per la componente di fondo. E in questo quadro continuano le tensioni sui prezzi del cosiddetto "carrello della spesa" dei prodotti di largo consumo. Nello specifico, i prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona (da +2,2% di giugno a +2,3%) e quelli ad alta frequenza d'acquisto (da +2,7% a +2,8%) crescono su base annua più dell'indice generale.

Michele Di Branco

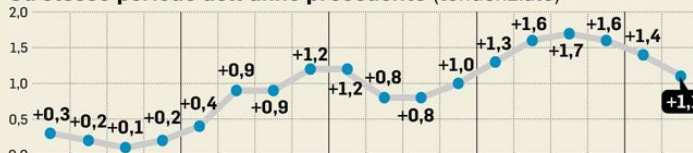
© RIPRODUZIONE RISERVATA

TIENE LA DOMANDA INTERNA MA FLETTE QUELLA ESTERA L'INFLAZIONE IN LIEVE AUMENTO ALL'1,5 PER CENTO

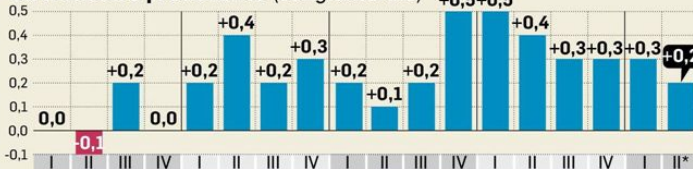
Andamento del Pil reale

Var. % (dati destagionalizzati)

Su stesso periodo dell'anno precedente (tendenziale)



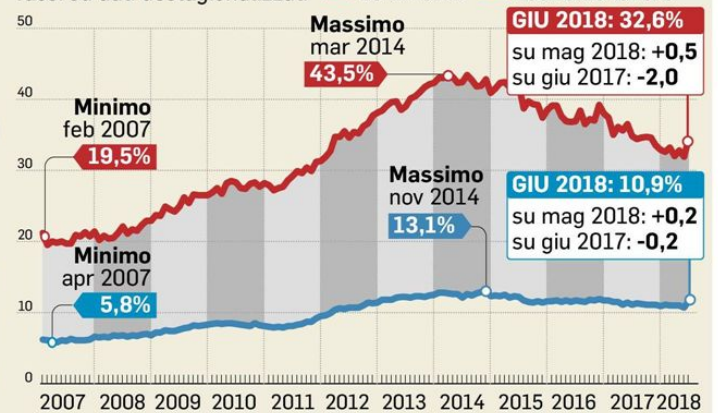
Su trimestre precedente (congiunturale)



Fonte: Istat *stima

La disoccupazione mese per mese

Tassi su dati destagionalizzati — 15-24 anni — Tot. forza lavoro



ANSA centimetri



Peso:1-7%,6-39%



ALLARME CONFINDUSTRIA

“Rifiuti, gestione giunta al collasso”

“Servono gli impianti”

Allarme di **Confindustria** sui rifiuti: la gestione “è giunta al collasso”, denunciano gli industriali che sottolineano di sostenere l'economia circolare ma questa “non può essere realizzata solo con gli annunci”, servono “impianti e strutture”.

a pag. 6

Rifiuti, Confindustria: “Gestione al collasso, servono gli impianti”

“L'economia circolare non può essere realizzata solo con gli annunci, manca una programmazione coerente”

Allarme di **Confindustria** sui rifiuti: la gestione “è giunta al collasso”, denunciano gli industriali che sottolineano di sostenere l'economia circolare ma questa “non può essere realizzata solo con gli annunci”, servono “impianti e strutture”.

“Le aziende manifatturiere e, soprattutto, le imprese che si occupano del riciclo e del recupero dei rifiuti”, afferma una nota di **Confindustria**, “stanno affrontando una crisi senza precedenti. Parliamo di imprese che fanno economia circolare, ma che sono in crisi perché non riescono a collocare lo scarto non riciclabile originato dalle loro attività”.

Secondo Ispra, ricordano gli industriali, “il Paese produce 165 milioni di tonnellate di rifiuti. Di questi, circa 20 milioni di tonnellate sono conferiti in discarica. I restanti 145 milioni devono essere riciclati, laddove possibile, o recuperati sotto forma di energia”. Oggi, continua **Confindustria**, “lo facciamo, ma non basta. I costi per lo smaltimento dei rifiuti stanno diventando insostenibili (in alcune realtà sono più che raddoppiati negli ultimi 2 anni) e gli spazi si stanno esaurendo”.

L'associazione parla di “barriere (non tecnologiche) all'economia circolare create dalle “incertezze, le carenze e le restrizioni della normativa”

e dall'atteggiamento “spesso pregiudizievole nei confronti dell'industria”. Per **Confindustria** quindi “le resistenze alla realizzazione degli impianti industriali per il riciclo e il recupero di energia dai rifiuti sono i problemi da affrontare con urgenza”. Anche perché, sottolineano gli industriali, “Paesi verso i quali abbiamo fatto affidamento per anni per smaltire, a pagamento, quella parte di rifiuti non recuperabili per le nostre carenze infrastrutturali non sono più disposti a farsi carico delle nostre esigenze, dovendo dare preferenza alle loro necessità”.

L'associazione evidenzia dunque come, “pur coltivando l'ambizione di far parte di un'economia circolare virtuosa e potendo contare su un sistema che va decisamente in questa direzione, manca ancora una programmazione coerente”.

Il Governo, ricorda **Confindustria**, ha approvato una strategia nazionale sull'economia circolare (una nuova consultazione è partita ieri, ndr – QE 30/7), e sono state già pubblicate le direttive rifiuti facenti parte della strategia europea sull'economia circolare, le cui parole d'ordine sono chiusura dei cicli con recupero e riciclo dei rifiuti. Tuttavia, “nessuno - Stato, Regioni, Comuni - si sente ancora responsabile per trovare uno sbocco al flusso degli scarti dal riciclo dei rifiuti e per i rifiuti indu-

striali”. Il recupero degli scarti dalle attività di recupero e riciclo e dei rifiuti industriali “deve essere programmato e progettato a livello territoriale da Regioni e Province e richiede impianti e strutture”, altrimenti, evidenziano gli industriali, “l'economia circolare resterà un argomento di convegni e seminari, senza produrre sviluppo e tutela dell'ambiente”.

Cisambiente – **Confindustria**, conclude la nota, “non rimane insensibile al tema, incorporando in essa, proprio quelle imprese che curano il recupero dei residui in carta (Unirima) e in vetro (Univetro), e che si occupano della successiva collocazione sul mercato”.





Eredità e sogni da leader

SCOPRIAMO COSA RESTA DELL'ERA MARCHIONNE ALLA LUCE DI PROGETTI, PIANI E TARGET CHE AVEVA TRACCIATO PER GLI ANNI A VENIRE, CON FERRARI E ALFA-SAUBER, MA NON SOLO...

Quale futuro per la Ferrari del dopo Marchionne? A prima vista il Cavallino pare l'unico marchio della galassia sotto la proprietà della famiglia Agnelli che non dovrebbe patire incertezze per l'improvvisa scomparsa del manager italo-canadese. La morte di Marchionne sembra lasciare molto più in difficoltà la FCA. Quest'ultima si ritrova con un futuro delicato davanti perché Marchionne l'aveva sì portata al traguardo dell'indebitamento zero, dai 9 miliardi di debito con cui l'aveva presa in mano nel 2004; ma per raggiungere questo obiettivo Marchionne aveva dovuto negli ultimi anni ridurre al minimo gli investimenti tecnologici in nuove auto e tecnologie d'avanguardia. Soprattutto per



il marchio Fiat. Non è un mistero che la Fiat avesse i cassetti vuoti o quasi. Non è stata prevista un'erede della Punto, la Panda ormai è arrivata al limite della vita e bisogna affrontare il problema di rinnovare drasticamente la 500, vecchia di 11 anni quando qualsiasi altra auto sul mercato di solito viene sostituita dopo sei o sette anni. Soltanto Alfa Romeo, Jeep e Maserati hanno nuovi modelli in preparazione anche se era stato scelto di non rimpiazzare Alfa popolari come la Mito e la Giulietta. Non parliamo poi di ibrido, elettrico e tecnologie di guida autonoma, per le quali Marchionne non aveva disposto investimenti anni fa, aspettando l'evoluzione delle tecnologie e le risposte dei mercati. Mentre tutti i costruttori rivali ci hanno gettato soldi a palate.

Ferrari, finanze solide

Diversa invece la situazione Ferrari. Che ha prospettive molto più solide davanti, sia perché le dimensioni dell'azienda sono più compatte, sia perché il Cavallino non deve affrontare ad ogni nuovo modello la battaglia del contenimento dei costi in quanto agisce nel mercato del lusso. Inoltre la Ferrari ha grandi risorse a disposizione che le consen-



tono di pianificare con metodo e anticipo gli investimenti. La grandezza di Marchionne è stata proprio quella di aver dato una tranquillità finanziaria alla Ferrari con la quotazione in borsa, a gennaio 2016. Nel 2017, al suo secondo anno da società indipendente, la Ferrari ha chiuso l'anno con una vendita di 8.400 auto e un ricavo netto di 3,4 miliardi di euro. L'utile netto del Cavallino è stato di 537 milioni di euro, il 34% in più dell'anno precedente. Pensate, a titolo di paragone, che solo tre anni prima, nel 2015, ultimo anno in cui la Ferrari faceva ancora parte di FCA, l'utile netto di tutto il gruppo (quindi tutti i marchi, da Fiat a Jeep, Alfa, Maserati, compresa Ferrari) era stato di 377 milioni di euro. Meno di quanto avrebbe fruttato la Ferrari da sola due anni dopo!

Le incertezze da risolvere

Ma dire che il futuro Ferrari sia completamente sereno non è esatto. Ci sono ancora diverse incertezze aperte sul fronte di Maranello, soprattutto nel campo delle corse. Marchionne non aveva fatto mistero di voler lasciare la FCA e restare soltanto come Presidente Ferrari fino a dopo il 2020 per dedicarsi soltanto al Cavallino di cui col tempo aveva cominciato a innamorarsi. Sarebbe stata la sua pensione dorata. Ma si sarebbe comportato altro che da pensionato! Infatti, pur avendo fatto molto in questi quattro anni da capo, certe strategie future aveva solo cominciato a tracciarle ben sapendo di avere ancora molto tempo davanti a sé. Ora qualcuno dovrà prenderle in mano, magari anche decifrarle, e portarle avanti.



Marchionne ha il grandissimo merito di aver ricostruito la squadra F.1 dopo le spaccature dell'epoca-Alonso; di averla motivata dando spazio ai tecnici e alla creatività italiana. Rinunciando ai blasonati tecnici stranieri iperpagati (Allison, Tombazis, Pat Fry) senza più inseguire le superstar come Newey ma introducendo al loro posto la forza del gruppo e del collettivo. Ha realizzato nel giro di due anni la famosa struttura "orizzontale". La Ferrari di tutti. Priva di gerarchia verticale e della conseguente fastidiosa burocrazia che si insinua ovunque bisogna chiedere approvazione ai diretti superiori per ogni iniziativa, anche la più piccola. Il reparto corse Ferrari, sotto Marchionne e per iniziativa di Arrivabene e Binotto, è diventato un team dove ciascuno porta il proprio contributo di idee e di spunti per lo sviluppo. E i risul-

tati sono davanti agli occhi di tutti. Per carità, poi è vero che Marchionne generava autentico terrore nei sottoposti. Ma come succede con qualsiasi capo esigente che non si accontenta del minimo sindacale ma pretende risultati. La sua grande forza, ripercorrendo la definizione che Enzo Ferrari dava di se stesso - "sono un agitatore di uomini" - è stata quella di aver saputo motivare e spremere la gente, mettere fretta a tutti, non avere pazienza. Tenere tutti in apprensione se non portavano risultati. Ma anche dialogare direttamente con loro. Senza intermediari.

Le decisioni di Marchionne

Però il paradosso di questa gestione Marchionne



improntata alle gerarchie orizzontali, è che il Presidente decideva tutto lui e non lasciava spazio ad altri. Grandi e piccole cose. Sceglieva lui i piloti e se rinnovare o meno con Raikkonen o portare Leclerc in prima squadra; stabiliva lui le strategie politiche, come il rinnovo del famoso Patto della Concordia con il promoter della F.1 Liberty Media dopo il 2020. Certo, queste erano mosse che spettavano al Presidente che detta le linee guida politiche. Chi altri sennò deve deciderle? Però Marchionne interveniva anche nei dettagli organizzativi più marginali. Era un vero capo a 360 gradi. E questo suo coinvolgimento a tutto tondo nella gestione dell'azienda mancherà alla Ferrari del dopo-Marchionne. Il nuovo amministratore delegato, Louis Carey Camilleri, viene dalla Philip Morris, sa come si gestisce una azienda avendo svolto il ruolo di amministratore delegato della multinazionale americana per oltre quattro anni. Ma l'attività della Philip Morris, che spazia dalla produzione e impacchettamento delle sigarette, alle bibite fino all'alimentare, è ben diversa da una azienda di tecnologia avanzata come la Ferrari. La Philip Morris opera nel campo del tabacco e dei prodotti di consumo, la Ferrari in quello del lusso e della meccanica. Costruire automobili è il mestiere industriale più difficile e complesso del mondo. Quando poi si tratta di auto di lusso con tecnologia spinta è ancora più complicato. Lo stesso Marchionne, quando nell'ottobre 2014 assunse la Presidenza Ferrari, si guardò bene dal prendersi in carico subito anche il compito di amministratore delegato. Cioè il ruolo di chi de-





ve seguire il day by day della gestione e produttività di un'azienda. Lasciò intelligentemente nel ruolo di Ceo l'ingegner Amedeo Felisa, l'ex direttore tecnico che dopo l'uscita di Todt nel 2007 era stato promosso da Montezemolo al ruolo di amministratore delegato. Felisa ha aiutato per due anni Marchionne a capire come funzionava la delicatissima macchina organizzativa e produttiva Ferrari. E Marchionne ne ha assunto la gestione quotidiana, diventando Ceo, soltanto nel 2016, quando Felisa è andato in pensione. Camilleri viceversa si trova paracadutato di colpo dentro un'azienda che conosce per passione e di cui è stato membro del consiglio di amministrazione. Ma non è mai entrato in profondità nell'operato della Ferrari. E il suo Presidente, John Elkann, non potrà certo aiutarlo troppo perché a Maranello ci veniva soltanto come azionista di riferimento e come ospite in occasione della

presentazione delle nuove F.1.

Chi studierà a fondo i progetti di Liberty Media per rivoluzionare la F.1 dopo il 2020 e si batterà contro Chase Carey per difendere i diritti acquisiti Ferrari opponendogli la sua forte personalità? Chi cercherà di contenere lo strapotere del Ceo Mercedes, Dieter Zetsche, con cui Marchionne aveva una lunga conoscenza per averlo avuto come rivale anche nel mondo industriale, e di cui perciò conosceva ogni segreto, ogni strategia, e sapeva prevedere ogni possibile mossa? Toccherà a Camilleri farlo. L'esperienza da manager ce l'ha tutta visti i suoi trascorsi, ma non conosce a fondo la complessa struttura Ferrari. Il fatto di avere a Maranello un nuovo Ceo che non viene dall'interno del Cavallino, come invece è stato fatto in FCA dove è stato pro-



mosso Manley, può condizionare il futuro sportivo di Maranello. O semplicemente rallentarne i piani.

Gli accordi già decisi

Per fortuna di Camilleri ed Elkann, alcuni progetti del futuro Ferrari erano già stati decisi e approvati da Marchionne. Su altri invece il manager italo-canadese non aveva ancora preso una decisione definitiva. Uno dei pochi accordi che Marchionne aveva già definito era il nuovo rapporto commercial-sportivo con Liberty Media. Quello che ai tempi di Ecclestone si chiamava il Patto della Concordia. Cioè l'insieme di accordi che sanciscono diritti e doveri dei team che partecipano alla F.1. E la ricaduta economica: come si dividono i profitti, chi partecipa alle spese e così via.

Dopo aver minacciato nei mesi scorsi l'abbandono della F.1 da parte di Ferrari se i costi non fossero stati ridotti e se il progetto di tagliare i premi dei Costruttori non fosse stato sospeso, Marchionne non aveva più compiuto uscite pubbliche in tal senso. Vuol dire che l'accordo era stato segretamente trovato.

Allo stesso modo era stato risolto anche il dilemma del regolamento futuro dei motori ibridi dopo il 2020. All'inizio Marchionne si era battuto contro il progetto di Ross Brawn di abolire la MGU-H dai motori per abbassarne i costi e tenere solo il Kers, il recupero dell'energia cinetica. Per salvaguardare l'immagine di una F.1 simbolo di tecnologia d'avanguardia. Ma anche questo era un bluff, un depistaggio, una partita a poker dove Marchionne ha ripetuto lo stesso schema vincente che gli aveva permesso nel 2009 di conquistare la Chrysler nel



faccia a faccia con Obama e con la UAW, il potente sindacato dei lavoratori auto Usa. Come allora, anche con Liberty Media Marchionne ha prima alzato al massimo la posta fingendo di volersi ritirare dalla partita pur di non scendere a patti. Per spingere poi l'avversario a un rilancio con contropartita economica. Che puntualmente è arrivato e lui ha subito accettato.

La capacità di saper condurre una trattativa fino al migliore obiettivo possibile era forse la dote più grande in assoluto di Marchionne. A parte il "no" ricevuto dalla General Motors nel 2009 per l'acquisto dell'Opel, non ne ha mai sbagliato nessun altro di questi delicati giochi di strategia. Dalla trattativa con le banche nel 2004 perché non rilevassero una Fiat indebitata, a quella per convincere GM a non comprarsi l'azienda torinese nel 2005 ma farsi pagare lo stesso (!) per il disturbo; ottenne in quel caso l'enorme cifra di 1,5 miliardi di euro. Vinse con successo anche la trattativa con Obama per ottenere il controllo della Chrysler a fronte di un esborso economico minimo, e quella con i sindacati italiani per introdurre il nuovo contratto di lavoro più flessibile rinunciando a quello storico di **Confindustria**.

Incertezze sul futuro Sauber-Alfa Romeo

Alla Ferrari del futuro mancherà la dote speciale del suo ex Presidente di saper condurre trattative spregiudicate. E quella del visionario. Di saper guardare avanti verso obiettivi ancora poco delineati ma ben chiari nella sua mente. Alcune strategie future per esempio sono soltanto abbozzate. Per esempio, Marchionne sognava di allargare il fronte dei team italiani sotto il controllo di Maranello. Si rendeva conto che una Ferrari, anche se vincen-



te ma isolata in un panorama di squadre controllate dagli anglosassoni, sarebbe stata debole politicamente e sportivamente. Per cui sognava di ripetere anche in F.1 il gioco delle grandi aggregazioni che lo avevano portato a conquistare la Jeep e la Chrysler e rilanciare l'Alfa e la Maserati. Perciò aveva cercato l'accordo con Sauber non soltanto per fornire loro il motore Ferrari ma per rilanciare il marchio Alfa Romeo. Aveva in mente, dopo questo primo anno sperimentale di collaborazione, un allargamento delle sinergie. Marchionne seguiva con attenzione le vicende Sauber. Avvantaggiato dal fatto di avere anche casa in Svizzera, spesso prima di partire o al rientro dai suoi viaggi di lavoro ne approfittava per incontrarsi segretamente a Zurigo, l'aeroporto più vicino a casa sua e alla sede Sauber, con i responsabili del team elvetico per farsi aggiornare sull'evoluzione delle vicende e pianificare alcune mosse strategiche. La più nota è stata il passaggio, lo scorso 1 luglio del progettista di Maranello, Simone Resta, alla Sauber come direttore tecnico. Sarebbe dovuto essere solo il primo dei tanti tecnici che Marchionne avrebbe mandato a Hinwil nel tempo per accelerare il processo di far diventare la Sauber un team satellite del Cavallino. Più o meno come la Toro Rosso è con Red Bull, ma a marchio Alfa. Con interscambio sempre più stretto di uomini e tecnologie. I gossip dicono anche che, vivendo in Svizzera a poche decine di km da Hinwil, Marchionne sognasse anche di acquisire un giorno comple-

tamente il controllo del team elvetico. I soldi per un investimento del genere non gli sarebbero mancati visto che si stima avesse un patrimonio personale di circa 800 milioni, frutto di uno stipendio eleva-



to, dei tanti bonus FCA e delle sue stock options. Forse l'avrebbe anche fatto se il team elvetico si fosse trovato in una situazione finanziaria precaria, mentre invece essendo di proprietà della finanziaria svedese che fa capo a Finn Rausing, il signor Tetrapak, ora la Sauber problemi economici non ne ha più. Ma le sinergie con Ferrari sarebbero continuate. Se Leclerc nel 2019 fosse passato alla Ferrari per affiancare Vettel, Marchionne avrebbe fatto il possibile per concretizzare il rientro di un italiano in F.1 - Antonio Giovinazzi - sulla seconda Sauber.

Il sogno Haas-Maserati

Altro sogno nel cassetto di Marchionne, quello di rafforzare la collaborazione con Haas per portare il marchio Maserati in F.1 sulla falsariga del progetto Sauber-Alfa. Quello sarebbe stato più complesso perché avrebbe dovuto superare la diffidenza di Gene Haas, il proprietario americano, che voleva restare cliente pagante Ferrari - da cui acquisiva know-how, motori e collaborazione tecnica - ma non partner assoluto, per poter rivendicare l'autonomia di compiere scelte in prima persona. Specie per quel che riguarda i piloti.

Marchionne poteva decidere queste strategie incrociate tra Ferrari, Sauber, Alfa, Haas e Maserati perché rivestiva ruoli molteplici: era Presidente Ferrari, ma anche Ceo di FCA quindi i marchi Alfa, Maserati e Jeep ricadevano sotto il suo totale controllo. Poteva spostare soldi e decidere sponsorizzazioni da un marchio all'altro senza dover rendere conto a nessuno, eccetto a se stesso. Ad esempio, la Sauber ha potuto disporre dei motori Ferrari ulti-



ma generazione senza onorare il debito precedente che aveva con Maranello perché in cambio ha ceduto all'Alfa Romeo la livrea completa dell'auto. Un simile discorso incrociato vale per il quadrifoglio Alfa sulla Ferrari che serve a mettere in movimento un complesso giro di investimenti. Lo stesso sarebbe probabilmente accaduto con il logo del tridente Maserati sulla Haas del futuro. Ma lui era uno e trino, gli altri non lo sono. Ora che Marchionne non c'è più, chi potrà tirare le fila di questo delicato giro di investimenti e partecipazioni? Camilleri, il nuovo Ceo Ferrari, non controlla né Alfa né Maserati che dipendono da Mike Manley nuovo Ceo di FCA. E in seconda battuta dall'americano Tim Kuniskis, responsabile dei due brand di lusso, che vive e opera

in Usa. Marchionne avrebbe interpellato se stesso e deciso in un attimo escogitando mille alchimie finanziarie per trovare la soluzione per far coesistere Ferrari, Alfa, Sauber, Maserati e Haas. Improbabile invece che tre diversi manager divisi fra Usa e Italia si parlino e trovino facilmente un accordo così delicato strategicamente, perché ognuno vorrà far solo l'interesse del proprio brand.

Il dilemma piloti: Kimi o Leclerc?

Un altro punto incerto è la squadra piloti Ferrari del 2019. Marchionne aveva più o meno deciso di rimpiazzare Raikkonen con Leclerc. Ma se la Ferrari vincerà anche il titolo Costruttori grazie all'apporto di Kimi, chi se la sentirà di dover andare a dire al finlandese che dovrà andarsene? E se lui avesse chiesto come contropartita il posto in Sauber, come si è ipotizzato, chi adesso che non c'è più Marchionne che lo faceva anche per patriottismo, di-



fenderà gli interessi di Giovinazzi? È probabile che le trattative con i piloti, la più delicata dal punto di vista pubblico, Camilleri la lasci ad Arrivabene, che conosce meglio l'argomento e che perciò potrebbe uscire rinforzato nei suoi poteri e nelle autonomie. Ma nessuno conosce fino in fondo quali altri progetti aveva lasciato in sospeso Marchionne prima di quella maledetta operazione alla spalla.

Ferrari stradali, road map delineata

Sul fronte delle auto stradali, la Ferrari ha meno incertezze. L'evoluzione dei modelli per i prossimi tre anni è stata pianificata da tempo e anche le scelte strategiche erano ormai già state prese. Soprattutto tre cambiamenti storici erano stati decisi e approvati da Marchionne in persona nei mesi scorsi: il primo è il lancio del futuro Suv a marchio Ferrari; quello che lo stesso manager aveva definito con il buffo acronimo di "Fuv" (Ferrari Sport Utility). Si tratta della più grande sfida per Maranello perché è un'auto di concezione inedita per la Ferrari. E dovrà garantire, pur con una carrozzeria rialzata e trazione integrale, tutte le caratteristiche dinamiche elevatissime, tipiche delle Ferrari stradali. La seconda sfida è l'introduzione dei propulsori ibridi sulle Rosse stradali. Sono una necessità dettata dall'obbligo di far coesistere l'aumento di potenza nei nuovi modelli con l'obbligo di ridurre i consumi medi per dispettare le normative di legge. Il terzo passo già approvato da Marchionne è il ritorno di una Ferrari Dino. Erede di quella del 1968 intitolata al figlio maggiore di Enzo, scomparso prematuramente per distrofia muscolare. Sarà una berlinetta di dimensioni più compatte della 488, con motore 6 cilindri turbo (presumibilmente quello della Giulia Quadri-





foglio, realizzato da tecnici Ferrari e derivato dal V8 di Maranello). Un'auto di cui Marchionne stesso aveva ammesso indirettamente il progetto con una celebre frase a un salone dell'auto: "Non è più questione di se, ma di quando".

Marchionne insomma aveva tracciato bene la strada del futuro della Ferrari. L'eredità che lascia è quella di un'azienda finanziariamente solida, piena di progetti e lanciata verso il futuro. Ai nuovi capi basterà calcare quelle orme per non smarrire la strada. ●

LO SGUARDO DRITTO VERSO IL FUTURO

Seb Vettel a oggi è l'uomo su cui si concentrano tutte le speranze e i più concreti auspici della Ferrari in chiave 2018, all'interno della sua rivalità con la Mercedes e Hamilton per la conquista del titolo mondiale di F.1



Peso:32-82%,34-97%,35-75%,36-66%,37-57%

Persi a giugno 49mila posti di lavoro

A giugno, dopo tre mesi consecutivi di crescita, gli occupati registrano un calo di 49mila unità (-0,2%). Continuano invece a crescere i dipendenti a termine (+16 mila), che aggiornano di nuovo il loro record storico, raggiungendo i 3 milioni 105 mila. **Pogliotti** a pag. 4

OCCUPAZIONE

Il calo dopo tre mesi
Aumenta ancora il numero
dei contratti a termine

Politica economica

Primo calo degli occupati dopo tre mesi: -49mila

Lavoro La Camera vota per bocciare i 450 emendamenti al decreto, rispunta la fiducia I tecnici del Mef: dagli incentivi sugli under 35 attese 60mila assunzioni nel biennio

Giorgio Pogliotti

A giugno risale la disoccupazione che tocca il 10,9%; rispetto a maggio sono 60mila in più a cercare un posto di lavoro. Aumenta la disoccupazione giovanile che sale al 32,6% (+0,5% su maggio) in terzultima posizione in Europa. Calano gli occupati, dopo un trimestre di crescita: sono -49mila rispetto al mese precedente, per effetto della caduta dei dipendenti permanenti (-56mila), bilanciata solo in parte dalla crescita dei contratti a termine (+16mila) che, complice anche la stagionalità, hanno raggiunto il numero più alto dalle rilevazioni Istat, quota 3 milioni e 105mila. L'unico dato congiunturale positivo è il calo di 27mila inattivi, che in parte può aver contribuito ad alzare i disoccupati.

I dati dell'Istat che certificano l'emorragia di posti stabili e la vivacità del contratto a tempo determinato

che rappresenta un motore del mercato del lavoro, arrivano mentre si sta esaminando il decreto 87 in Aula alla Camera, e sembra prendere sempre più consistenza il ricorso alla fiducia per il rispetto del serrato timing fissato dalla maggioranza che attende il via libera di Montecitorio entro domani. Sull'ipotesi fiducia il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Riccardo Fraccaro, si è limitato a dire: «Vedremo se manterranno o meno gli accordi». Ma il tempo stringe e al Senato l'approvazione definitiva del Dl è attesa dalla maggioranza per martedì 7 agosto, alla vigilia della chiusura estiva.

Ieri per tutta la giornata è proseguito l'esame in Aula di una parte dei circa 450 emendamenti presentati (quasi tutti) dall'opposizione: sono stati tutti bocciati, tranne un paio accantonati (somministrazione nei porti e conciliazione). Su una delle novità intro-

dotte dalle commissioni Lavoro-Finanze, l'estensione dell'attuale contribuzione al 50% per un massimo di 36 mesi, destinata a chi assume con il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti gli under 35 nel 2019 e nel 2020, nel limite di 3mila euro annui, è intervenuta la relazione del Mef, Ragioneria dello Stato. Sulla base dell'andamento nei primi 5 mesi del 2018 dell'incentivo introdotto dal governo Gentiloni (11.300 nuovi rapporti di la-



voro), integrato del 15%, la relazione stima un maggior numero di assunzioni a tempo indeterminato per il 2019 e per il 2020 che potranno usufruire dell'esonero, pari a 31.200 giovani. Nel biennio si attendono dunque in totale 62.400 assunzioni incentivate. L'ex ministro Pier Carlo Padoan notava ieri il diverso atteggiamento del governo rispetto alla precedente rilevazione della Rgs sui posti di lavoro a rischio.

Sempre Mef-Rgs sottolineano l'assenza di copertura finanziaria alla modifica che porta a 27 mensilità massime l'indennizzo per la conciliazione per i licenziamenti ingiustificati. In sede di votazione in Aula, c'è

l'impegno per coprire la misura con una riduzione del Fondo sociale per 1,1 milioni l'anno tra il 2019 e il 2021.

Tornando ai dati Istat, nel confronto europeo l'Italia con il 58,7% di occupati è stabilmente in terzultima posizione, su base annua a giugno si registra una crescita occupazionale (+330mila), sostenuta da +394mila lavoratori a termine, da +19mila lavoratori indipendenti e dal calo di 83mila permanenti. Sempre su base annua si registrano 8mila disoccupati in meno e 344mila inattivi in meno.

A giugno aumenta la disoccupazione, in particolare tra gli under 25: al 32,6% l'Italia è tra i peggiori in Europa



Rapporti con il Parlamento. Sulla fiducia il ministro Riccardo Fraccaro si è limitato a dire: «Vedremo se manterranno o meno gli accordi». Ma l'ipotesi prende quota per rispettare il timing serrato

Il mercato del lavoro a giugno

GLI OCCUPATI

L'andamento in valori assoluti. In migliaia di unità



IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Totale e giovanile (15-24 anni). Valori %



Peso: 1-2%, 4-22%



Norme & Tributi

Per i buoni pasto Pa presto gli arretrati e un sostituto di Qui!

PUBBLICO IMPIEGO

Gianni Trovati

ROMA

Dovrebbe arrivare tra domani e venerdì la soluzione per il buco dei buoni pasto dei dipendenti pubblici, rimasti senza ticket in cinque regioni per gli inciampi finanziari del gruppo Qui! E la soluzione, messa in piedi da Consip nel giro di pochi giorni, è in due mosse: un ponte fino a fine anno, con il subentro di chi ha partecipato senza vincerla alla gara sfociata tre settimane fa nella revoca della concessione a Qui!, e poi l'aggiudicazione dell'edizione numero otto di un appalto che in tutto vale un miliardo di euro. Insieme a Mef e

Funzione pubblica è stata poi studiata la contromossa sugli arretrati, per tutelare i diritti dei dipendenti che in portafoglio hanno trovato carta straccia al posto dei buoni limitando al minimo i costi per il bilancio pubblico. Il problema è serio, perché i buoni pasto valgono fino a 140-150 euro al mese, cioè anche oltre il 10% di molti redditi netti nella Pa.

Si dovrebbe chiudere così la falla che ha bloccato i buoni in tante Pa, da Palazzo Chigi allo stesso ministero dell'Economia fino alle sedi territoriali e alle amministrazioni locali nelle cinque Regioni (oltre al Lazio, ci sono Lombardia, Piemonte, Valle D'Aosta e Liguria) inserite nei due lotti vinti due anni fa dal Gruppo Qui!. Con un interpello, la centrale acquisti ha chiesto agli altri partecipanti alla vecchia gara la disponibilità a subentrare per qualche mese senza cambiare le condizioni, e dopo

aver incassato la disponibilità dei francesi di Sodexo per il lotto 3 (Lazio, dove il problema è ovviamente intensificato dai ministeri romani) sta definendo la situazione anche per il lotto 1.

In pratica, i dipendenti riceveranno a stretto giro i ticket del nuovo fornitore. Ma in costruzione tra Mef, Funzione pubblica e Consip c'è anche una cornice per gli arretrati: toccherà alle singole amministrazioni indicare i periodi scoperti e cercare di recuperare il danno bloccando le fatture non ancora pagate a Qui! o chiedendo i rimborsi, per limitare al minimo le coperture necessarie a chiudere la partita.



Peso: 7%

lavoro

L'agevolazione

Credito d'imposta del 40% a sostegno della formazione 4.0

Gianni Bocchieri

Credito di imposta per la "formazione 4.0" dei dipendenti, anche a tempo determinato o in apprendistato. L'ambito di applicazione è limitato alle materie riconducibili alle "tecnologie abilitanti", quelle relative al processo di trasformazione tecnologica e digitale previsto dal piano nazionale impresa 4.0.

In particolare, la formazione deve riguardare specifici settori individuati dalla legge 205/2017, quali big data e analisi dei dati, cloud e fog computing, cyber security, sistemi cyber-fisici, prototipazione rapida, sistemi di visualizzazione e realtà aumentata, robotica avanzata e collaborativa, interfaccia uomo macchina, manifattura additiva, internet delle cose e delle macchine e integrazione digitale dei processi aziendali. Non sono invece finanziabili le attività di formazione ordinaria o periodica, organizzate dall'impresa per conformarsi alla normativa vigente in materia di salute e sicurezza sul luogo di lavoro, di protezione dell'ambiente e a ogni altra normativa obbligatoria in materia di formazione.

Possono accedere al beneficio tutte le imprese residenti in Italia,

indipendentemente dalla natura giuridica, dal settore economico di appartenenza, dalla dimensione, dal regime contabile e dal sistema di determinazione del reddito ai fini fiscali.

Nei limiti dello stanziamento pari a 250 milioni di euro per il 2019, l'agevolazione è riconosciuta in misura pari al 40% delle spese ammissibili e sostenute nel periodo d'imposta 2018, nel limite massimo di 300.000 euro per ciascun beneficiario. Per le imprese non tenute al controllo legale dei conti, il credito d'imposta è aumentato di un importo pari alle spese effettivamente sostenute per adempiere all'obbligo di certificazione della documentazione contabile, nel limite massimo di 5.000 euro, sempre entro la soglia massima di 300.000 euro. Il credito è utilizzabile esclusivamente in compensazione, presentando il modello F24 ed è cumulabile con altre misure, nel rispetto delle intensità massime previste dalla disciplina europea sugli aiuti di Stato (regolamento Ue 651/2014).

Il decreto interministeriale (Sviluppo economico, Economia e Lavoro) del 4 maggio 2018 ha individuato le modalità attuative dell'incentivo, specificando innanzitutto che la formazione può riguardare anche le attività di con-

solidamento delle competenze e non solo quelle di acquisizione. Lo stesso Dm precisa poi che può essere utilizzato anche dalle imprese che non abbiano fruito delle agevolazioni per l'acquisto di beni strumentali materiali e immateriali previste dal piano industria 4.0 ossia dell'iperammortamento e superammortamento.

Le attività formative devono essere espressamente disciplinate in contratti collettivi aziendali o territoriali, depositati in via telematica, presso l'Ispettorato territoriale del lavoro competente, che li mette a disposizione delle altre amministrazioni ed enti pubblici interessati. È anche richiesto che il legale rappresentante dell'impresa dichiari l'effettiva partecipazione alle attività formative agevolabili, con indicazione dell'ambito o degli ambiti aziendali individuati nell'allegato A della legge 205/2017 e delle competenze acquisite o consolidate dal dipendente.

250

BUDGET

Il bonus sarà riconosciuto per le spese sostenute dalle aziende nel periodo di imposta 2018 fino all'esaurimento del plafond di 250 milioni di euro

GLI ADEMPIMENTI

Spese certificate

Le spese sostenute vanno certificate dal soggetto incaricato del controllo legale dei conti

Importi da restituire

Le imprese, che abbiano un ordine pendente di recupero di un aiuto dichiarato incompatibile con il mercato interno da parte della Commissione europea, non potranno compensare fino alla restituzione delle somme

Documentazione

Occorre conservare una relazione che illustri le modalità organizzative e i contenuti delle attività di formazione svolte e tutta la documentazione contabile e amministrativa idonea a dimostrare l'attività di formazione



Peso: 16%

Se l'employer branding entra nelle Pmi

a pagina 21

.lavoro

La sfida dei talenti

Fabbrica per l'eccellenza sviluppa progetti per l'incontro tra le aspettative di chi cerca lavoro e le competenze ricercate da piccole e medie imprese

Se l'employer branding entra nelle Pmi

Giovanna Mancini

Il tema fondamentale del mercato del lavoro oggi, e non solo in Italia, è quello della *skill shortage*, la mancanza di competenze. Da un lato un sistema educativo che non prepara adeguatamente i giovani al mondo del lavoro, dall'altro un mondo del lavoro che cambia così in fretta – grazie all'evoluzione continua degli strumenti tecnologici e a processi produttivi e di mercato ormai globalizzati – che le competenze di chiunque rischiano di diventare rapidamente obsolete. «La competitività delle aziende – dice Stefano Colli Lanzi, ceo dell'agenzia per il lavoro Gi Group Italia – si gioca sempre più sulla capacità di attrarre i migliori talenti e poi di trattenerli, costruendo per loro percorsi professionali di crescita e costante aggiornamento». Al tema della *skill shortage* si affiancano perciò anche quelli dell'*attraction* e della *retention* delle persone, elementi in cui il nostro Paese non brilla, a cui è stato dedicato il secondo Forum di Fabbrica per l'eccellenza, la «Learning community» creata da Compagnia delle Opere per sostenere la crescita delle medie imprese italiane.

Mismatch tra domanda e offerta

«Il paradosso è che oggi in Italia si parla tanto di disoccupazione, eppure le medie aziende italiane non riescono a trovare le figure che cercano – osserva Dionigi Gianola, direttore generale CdO e responsabile di Fabbrica per l'eccellenza –. Tra le aziende che hanno aderito al nostro progetto, molte sono state costrette a inventare modalità nuove, più aperte al dialogo e partecipative, per trovare e assumere talenti». Sembra quasi di assistere a un'inversione dei ruoli, rispetto allo schema tradizionale: «Non sono più i giovani a cercare le aziende, ma le aziende che devono diventare attra-

enti nei loro confronti», nota Gianola.

Il «mismatch» non è solo a livello di competenze ricercate. C'è anche un disallineamento delle aspettative, come spiega Simonetta Cavasin, amministratore delegato di OD&M Consulting, illustrando i risultati di una ricerca condotta da Gi Group su un campione Doxa di 2mila giovani tra i 22 e i 38 anni e sotto i 21 anni. Per le nuove generazioni, tra i fattori di attrattività di un'impresa ci sono ambiente di lavoro, retribuzione fissa e flessibilità degli orari. Altri elementi determinanti sono la capacità organizzativa, le prospettive di crescita professionale e una leadership partecipativa. Fattori che compaiono in un ordine diverso nella graduatoria elencata dai responsabili HR delle aziende sottoposti ad analogo quesito.

Il ruolo centrale delle HR

È qui che, osserva Colli Lanzi, il tema delle risorse umane diventa fondamentale per le imprese: «I temi cardine di *attraction*, *retention* e *skill shortage*, un tempo trascurati, oggi sono al centro delle strategie aziendali. E poiché nella maggior parte dei casi le medie imprese non sono organizzate internamente per gestire questi aspetti, anche il ruolo delle agenzie per il lavoro diventa più importante». Le aziende devono offrire ai candidati più validi la possibilità di una formazione continua, non solo in entrata ma per tutto il percorso interno all'azienda, osserva Colli Lanzi, ma anche opportunità di mobilità interna di *job rotation* o di *smart working*. È necessario inoltre creare partnership con scuole e istituti educativi, per creare percorsi formativi *ad hoc*, oppure tra aziende, per sviluppare progetti integrati. «Bisognerebbe fare un patto con il mondo universitario – osserva Gianola –. Per supplire al disallineamento tra

scuola e lavoro molti gruppi hanno creato Academy interne per far crescere i dipendenti e per fidelizzarli e diminuire l'indice di rotazione».

La «retention» dei talenti

Il tema della *retention* è l'altra faccia del problema: dopo tanta fatica per trovare le persone giuste, e tanti investimenti per formarle adeguatamente, il rischio è di vederle andare via, attratte da offerte migliori. Per Natale Castagna, presidente dell'azienda leccese Novatex, specializzata nella produzione di reti e imballaggi per l'agricoltura, la risposta è aprirsi all'ascolto e al dialogo: «Al mio responsabile HR dico sempre di cercare di capire quello che pensano i dipendenti – racconta –. Deve conoscerli e conoscere i loro problemi, anche familiari. Deve trascorrere con loro la pausa caffè. È così che le persone cominciano a sentirsi motivate». Il numero uno del Gruppo Per (servizi di ripristino danni e bonifica), Stefano Sala, ha introdotto un colloquio di valutazione strutturato, della durata di due ore per due volte l'anno, con la prima linea dell'azienda. Per un'ora il manager racconta quello che ha fatto, i suoi miglioramenti e gli obiettivi raggiunti. Nell'ora successiva tocca all'azienda dire che cosa vede in lui. «Questi colloqui sono diventati un momento decisivo



Peso: 1-1%, 21-47%

anche per loro – spiega Sala –: vedo una grande esigenza di essere valutati e di essere costantemente ricentrati sull'obiettivo. Quanto più la sfida è chiara, tanto più le persone procedono insieme verso quella sfida».

Il mismatch.

Nonostante la disoccupazione, le aziende sono state costrette a inventare nuove modalità per trovare e assumere talenti.

Le storie

a cura di **Giovanna Mancini**

DIATECH PHARMACOGENETICS

«Facciamo formazione all'interno»



Fondatore
Fabio Biondi,
fondatore
e ad della società

Partnership con l'ateneo di Pisa
«Il tema fondamentale è quello del rapporto tra istruzione e mondo del lavoro. A volte sembra che università e aziende procedano su percorsi paralleli, destinati a non intercettarsi mai». Fabio Biondi è fondatore e amministratore delegato di Diatech Pharmacogenetics, azienda di Ancona con 50 dipendenti, che si occupa di medicina specializzata e di precisione, un settore di nicchia, in cui in Italia operano poche aziende. Non è facile, perciò,

trovare figure competenti. Lo stesso Biondi segue i colloqui dei candidati: «Per noi è più facile formare le competenze necessarie che trovare le figure giuste sul mercato», spiega Biondi. Un esempio è la partnership con l'Università di Pisa, da cui provengono cinque medici che nei prossimi due mesi formeranno alcuni dipendenti selezionati su uno specifico progetto. Un investimento di 25 mila euro che per l'azienda (che ha fatturato 15 milioni di euro l'anno scorso) è normale amministrazione. «Il nostro è un mercato emergente – osserva Biondi –. La competizione non si gioca su macchine o tecnologie, ma sulla capacità di arruolare le persone giuste».

RODACCIAI

Anche la fabbrica diventa «cool»



Responsabile HR
Mauro Califano,
dell'azienda
Rodacciai di Lecco

Il colloquio «al contrario»
Non solo lusso e hi-tech: anche lavorare nella manifattura tradizionale è «cool». Non è una provocazione, ma l'idea di comunicazione che è venuta in mente a Mauro Califano, responsabile HR di Rodacciai, azienda del Lecchese con circa 750 dipendenti in Italia e un fatturato di oltre 320 milioni, specializzata in acciai trafilati.

obiettivo: superare la carenza di figure professionali preparate e la «fuga» dei giovani del territorio verso altri comparti produttivi. «Ho coinvolto altre aziende del territorio e stiamo organizzando un evento in due fasi – spiega Califano –: un primo incontro, in ottobre, con gli studenti per spiegare loro i tanti aspetti che fanno delle nostre aziende imprese moderne e avanzate. Un secondo evento in cui saranno loro a fare a noi imprenditori tutte le domande che credono, come in una specie di colloqui di lavoro al contrario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CEREAL DOCKS

Welfare e Social per attrarre i giovani



Direttore HR
Massimo Piatto,
di Cereal Docks

Dalla terra alla tavola
«Non è semplice spiegare quello che facciamo, soprattutto ai giovani». Massimo Piatto il direttore risorse umane di Cereal Docks, azienda del Piacentino che da 35 anni trasforma i «prodotti della terra in prodotti per la tavola», spiega con passione. Lavora per marchi molto noti dell'industria alimentare italiana,

è un'azienda sana, con oltre 700 milioni di fatturato e 200 dipendenti. Ma il suo brand, fuori dalla nicchia degli addetti ai lavori, non è molto noto, perciò attrarre i migliori giovani da inserire nelle linee produttive è una sfida non banale. «Per questo lavoriamo molto con i social network e altri strumenti di comunicazione – spiega Piatto –, Dobbiamo raccontare la nostra storia, i nostri valori e anche strumenti di attrattività come il nostro contratto integrativo, molto avanzato sul fronte Welfare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 21-47%

I dati Aumentano i contratti a tempo e la disoccupazione. Il Pil sale dell'1,1% sull'anno scorso

Crescita lenta, precari record

Rai, Foa presidente. FI non lo vota. Salvini tentato: «Può restare lo stesso»

Aumento record dei contratti a termine, più 16 mila, e calo di coloro che hanno un lavoro stabile, meno 56 mila unità in un mese, cui si aggiungono altri 9 mila lavoratori autonomi in meno. Questo dicono i dati Istat. E intanto la crescita del Pil rallenta. Altre nubi per il governo arrivano dalla nomina del presidente Rai. Il voto di oggi in Vigilanza è a rischio. Forza Italia uscirà dall'Aula, ma Salvini pensa allo strappo: «Foa resti comunque, anche senza voti».

da pagina 2 a pagina 5

Contratti a termine, è record storico E la crescita del Pil ora rallenta

Il tasso di disoccupazione sale al 10,9%. L'Istat: possibile l'avvio di una fase meno favorevole

ROMA Gli occupati che aumentano ancora una volta sono quelli con un contratto a termine (+16mila), mentre calano coloro che hanno un lavoro stabile: meno 56mila unità in un solo mese, cui si aggiungono altri 9mila autonomi in meno. Così, certifica l'Istat nella sua nota mensile su «Occupati e disoccupati», nel mese di giugno 2018, dopo tre mesi di segno più, l'occupazione ritrova un meno davanti, -0,2%, con il tasso di disoccupazione che sale dello 0,2% rispetto al maggio 2018 e arriva al 10,9% (e quello di occupazione scende al 58,7%). Peggio è andata per gli uomini (meno 42mila posti di lavoro) e agli over 35 (meno 56mila), con disoccupazione allo 0,2%. Se si considera però il periodo aprile-giugno gli occupati aumentano di 196mila unità e i disoccupati calano (meno 21mila). E anche rispetto al maggio 2017, le persone con un lavoro sono

330mila in più (+1,4%).

Il punto è che si tratta sempre più di occupazioni precarie: 123mila nuovi contratti a termine nel trimestre aprile-giugno 2018 e 394mila in più rispetto a giugno 2017 (+14,5%), per un totale di 3 milioni e 105mila, è il record storico. Mentre calano le occupazioni permanenti: meno 83mila in un anno, anche se c'è un leggero aumento (+0,4%) dei lavoratori indipendenti, +19mila. Ma se da un lato crescono gli occupati nella fascia 15-49 anni (+0,1% in un mese), sono gli ultracinquantenni a diminuire, -0,4%.

A tutto ciò si aggiunge un Pil cresciuto solo dello 0,2% rispetto allo scorso trimestre, e dell'1,1% su base annua. Troppo poco secondo l'Istat che infatti segnala un «rallentamento dell'economia italiana» che registra «un incremento inferiore a quello dei 6 trimestri precedenti». Il tasso di crescita tendenziale scende

all'1,1% e nonostante «con il risultato del secondo trimestre, la durata dell'attuale fase di espansione dell'economia italiana raggiunga 16 trimestri con una crescita complessiva del 4,5%», il livello del Pil, nota l'Istat, «risulta inferiore dello 0,7% rispetto al precedente picco del secondo trimestre del 2011». E pure l'inflazione accelera, per la terza volta consecutiva, salendo all'1,5% dall'1,3 di maggio.

Si certifica così, secondo Confcommercio, «un rallentamento della ripresa» con il «rischio che il peggioramento possa rappresentare un ulteriore elemento d'incertezza e l'inizio di una fase meno favorevole». Per il governo, invece, «i dati sulla disoccupazione dimostrano il fallimento



Peso:1-8%,2-44%

del Jobs Act, ecco perché — dice il sottosegretario al lavoro Claudio Durigon — il decreto Dignità dà risposte concrete alla precarietà». Ma per Cgil, quello dell'Istat è «un ritratto di un Paese fragile dove il lavoro che cresce è quello a termine e l'occupazione resta la vera emergenza» perciò «le misure del decreto Dignità risultano incomprensibili e contraddittorie». La Cisl chiede «una strategia di sviluppo». Mentre Confesercenti sottolinea che «il lavoro a termine si conferma il motore dell'occupazione, l'unico che

dà segnali di vivacità: renderlo più rigido significa dare un colpo alla ripresa dell'occupazione». E se la Cgia chiede «uno choc fiscale», Nomisma evidenzia: «Al momento manca una chiara politica economica di medio periodo che riesca a collocare con vigore il nostro Paese nello scacchiere internazionale: in questa delicata fase è fondamentale mettere al primo posto dell'agenda del governo la crescita economica».

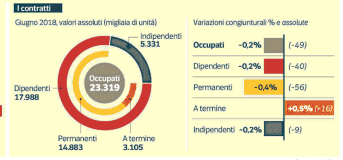
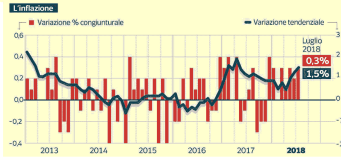
Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio

● La crescita dell'economia italiana rallenta e si ferma anche la ripresa del mercato del lavoro, dove l'unica voce che continua a macinare aumenti è quella dei contratti a termine secondo l'Istat

Il ministro
Luigi Di Maio,
vicepresidente
del Consiglio e
ministro dello
Sviluppo
economico.
Ieri l'Istat ha
diffuso i dati su
Pil, lavoro e
inflazione

La crescita e il lavoro

Peso:1-8%,2-44%

L'ANALISI

Un bonus non basta

di **Enrico Marro**
a pagina 3

PRIMO PIANO

L'analisi

LAVORO PIÙ STABILE SOLTANTO CON ALTRI INVESTIMENTI

di **Enrico Marro**

Agiugno, dopo tre mesi di crescita, gli occupati sono scesi di 49 mila (- 0,2% rispetto a maggio) e i disoccupati saliti di 60 mila (+ 2,1%). Niente di drammatico, ma una frenata in linea con quella dell'economia italiana, dove il prodotto interno lordo nel secondo trimestre ha segnato solo un +0,2% sul trimestre precedente e un +1,1% su base annua, avviandosi a una crescita che sarà inferiore all'1,5% previsto fino a pochi mesi fa. Nell'ultimo anno le persone che lavorano sono pur sempre aumentate di 330 mila, ritornando ai livelli precedenti la crisi del 2008 (23,3 milioni) mentre i disoccupati, 2,8 milioni, sono ancora quasi il doppio rispetto al 2007. Con tali andamenti, ovviamente, non c'entra nulla il decreto legge «dignità», in vigore dal 14 luglio scorso. Anzi, il governo si propone con questo provvedimento di arginare l'occupazione precaria, arrivata al livello record di 3,1 milioni di contratti a termine (erano quasi un milione in meno nel 2008) e di favorire quella stabile.

A dire il vero, all'inizio, si preoccupava solo del primo obiettivo, come se rendere più difficili e costosi i contratti temporanei provocasse automaticamente un aumento di quelli a tempo indeterminato. Poi, davanti alle proteste delle imprese e alla difficoltà della Lega di reggere la pressione del Nord-

Est, il vicepremier, Luigi Di Maio, è stato costretto ad attenuare il pacchetto di misure punitive e, con un'abile mossa mediatica, ha rilanciato in tv, annunciando un bonus sulle assunzioni a tempo indeterminato, con uno stanziamento di «300 milioni l'anno». Solo che leggendo l'emendamento approvato in commissione alla Camera, si scopre che esso si limita a prorogare di due anni il minibonus Gentiloni del 2018 per chi assume a tempo indeterminato un giovane under 35, incentivo che è scattato solo su 51 mila contratti nei primi 5 mesi di quest'anno, pari al 6,9% di tutti i rapporti a tempo indeterminato attivati. Per la proroga sono stanziati, si legge nell'emendamento, meno di 500 milioni in 6 anni. Siamo insomma ben distanti dai 300 milioni l'anno annunciati, ma Di Maio dice che si tratta solo di un antipasto e che il piatto forte arriverà con la legge di Bilancio. Vedremo.

Quello che si può intanto dire è che difficilmente verrà dal decreto «dignità» una spinta per l'occupazione a tempo indeterminato. Ci vorrebbe ben altro bonus: quello di Renzi, l'unico che ha funzionato, ma drogando il



Peso:1-1%,3-27%



mercato, è costato ben 20 miliardi. Inoltre, non è scoraggiando i contratti a termine e contemporaneamente aumentando il costo dei licenziamenti su quelli stabili che si spingono le imprese ad assumere. Per evitare di pagare il contributo aggiuntivo dello 0,5% su ogni rinnovo di contratto e per non sottostare all'obbligo delle causali, che scatta per le proroghe oltre i 12 mesi, le aziende difficilmente stabilizzeranno il lavoratore né gli faranno contratti lunghi, piuttosto, concluso il primo contratto, lo sostituiranno con un'altra persona a termine. Insomma, la montagna ha partorito il topolino: un pacchetto di interventi «al margine» presentati come una riforma epo-

cale. Se si guarda solo al merito del provvedimento, sembrano eccessive anche le reazioni delle imprese da una parte e dei sindacati dall'altra.

In realtà lo scontro si è acceso perché il decreto «dignità», fin dal nome, vuole essere il simbolo di un cambio di fase. Ci sarà meno precarietà e più lavoro, proclama il governo. Ci saranno meno occupati regolari e più lavoratori in nero, ribattono le imprese. In questo tempo in cui la politica è purtroppo dominata da slogan e propaganda piuttosto che da analisi serie bisogna invece essere consci che l'andamento del mercato del lavoro dipenderà molto da come andrà l'economia

e da che legge di Bilancio farà il governo (per esempio, che spinta verrà data agli investimenti, tema giustamente caro al ministro Tria) e poco, pochissimo, da questo decreto.

Il rischio

Per non pagare contributi aggiuntivi sui rinnovi dei contratti, le aziende cambieranno i lavoratori

Decreto

● Nell'ultimo anno le persone che lavorano sono aumentate di 330 mila unità, ritornando ai livelli precedenti la crisi del 2008

● I disoccupati invece sono ancora quasi il doppio rispetto ai livelli registrati nel 2007



Peso:1-1%,3-27%

ALLARME CONTI**Pil e occupazione giù
e stop agli appalti Tav
Il governo ci fa poveri***Rai, primo sì a Foa. Ma oggi sarà guerra* **servizi da pagina 6 a pagina 10**

■ Il motore dell'Italia si è piantato: il Pil nel secondo trimestre secondo l'Istat segna solo +1,1% rispetto al 2017, molto lontano dal +1,4% fissato dal Def. Un guaio per il ministro dell'Economia Giovanni Tria e per la manovra: servono 12,4 miliardi per disinnescare l'aumento Iva. Aumenta pure la disoccupazione e c'è il rischio che la Tav si fermi, visto che è stato appena congelato un maxi appalto d 2,3 miliardi. Ma per il governo l'unica emergenza sembra la Rai.

**Pil e occupazione frenano
Siamo già tutti più poveri***La crescita rallenta mentre aumentano i senza lavoro e l'inflazione cresce. Tria deve trovare 12,4 miliardi***IL QUADRO**di **Gian Maria De Francesco**
Roma

Lil motore si è piantato ma, purtroppo per il ministro Giovanni Tria, non ha un «gran genio» per amico che «saprebbe cosa fare». Il Pil nel secondo trimestre, secondo i dati preliminari dell'Istat, ha rallentato, aumentando solo dello 0,2% su base trimestrale e dell'1,1% (+1,2% il consensus degli analisti) rispetto al 2017. Se nei due trimestri successivi vi fosse crescita zero, il Pil si fermerebbe a un misero 0,9% ma, poiché il secondo semestre è generalmente vivace, si può ancora raggiungere un +1,1/+1,2% a fine anno, il +1,3% al massimo. Comunque al di sotto dell'1,4% fissato nel Def e che molto probabilmente dovrà essere rivisto nella

Nota di aggiornamento.

Questo andamento conferma la difficoltà per il titolare del Tesoro nell'impostare una manovra che possa minimamente tener conto delle promesse gialloverdi, visto che i 12,4 miliardi per disinnescare gli aumenti Iva devono comunque essere trovati. Ieri l'Istat ha presentato altri due dati fortemente negativi. Il tasso di disoccupazione a giugno è risalito al 10,9% (10,7% a maggio) e quello relativo ai giovani ha segnato un rialzo al 32,6% (31,1% il precedente). Ci sono due fenomeni da non sottovalutare. In primo luogo, la tenuta dell'occupazione è garantita dai contratti a termine (3,1 milioni, +394mila in un anno), mentre su base mensile sono aumentati i disoccupati over 50, segno che la Fornero comincia a mostrare segni di usura.

Ultimo ma non meno importante il dato sull'inflazione che è salita ulteriormente all'1,5% a luglio dall'1,3% di giugno in virtù dell'incremento dei prezzi energetici e alimentari (pasta e vino in particolare). Il ministro Tria si ritrova in lande purtroppo conosciute agli economisti italiani: crescita fiacca, mercato del lavoro senza direzione e inflazione tendente al rialzo con conseguente minaccia sull'evoluzione dei consumi. «Il 2017 aveva conferito nuova energia al sistema economico che non



Peso: 1-7%, 7-28%



è stata adeguatamente sfruttata», ha commentato Lucio Poma, responsabile scientifico di Nomisma che sottolinea come vi siano «scommesse, energetiche, logistiche e di filiera produttiva internazionale che non possono essere giocate con localismi che rischiano di emarginare il Paese».

Il governo Conte non è responsabile diretto di questi dati, tuttavia è chiaro come la «linea Di Maio» non possa che portare a un rapido peggioramento della situazione. Ad esempio, limitare i contratti a termine non creerà occupazio-

ne stabile ma convincerà le aziende a usare forme ancor più precarie vista l'evoluzione incerta dell'economia. Direno alle infrastrutture significa ritardare investimenti che potrebbero aiutare la crescita visto che finora è stata la domanda interna a sostenere il Pil negli ultimi mesi e l'impennata dei prezzi al consumo non garantirà la prosecuzione del trend. Tanto più che anche il Pil di Eurolandia è in frenata (da +2,5% a +2,1%) a causa della crisi innescata dai dazi nel commercio globale.

Confcommercio è già allar-

mata dall'inizio di «una fase meno favorevole, con riflessi negativi sulle già deboli dinamiche dei consumi». La Cgia di Mestre ha ribadito l'appello a «uno choc fiscale» e una ripresa degli investimenti pubblici. Con 25 miliardi (Iva, maggiori interessi sui Btp e spese indifferibili) già virtualmente impegnati per la legge di Bilancio 2019, la richiesta è destinata a rimanere nel libro dei sogni. Così come la dual tax e il reddito di cittadinanza.



Peso:1-7%,7-28%

Norme & Tributi

L'Anac può portare in tribunale le procedure d'appalto irregolari

Guglielmo Saporito

Da oggi Anac potrà impugnare in prima persona le procedure contrattuali di rilevante impatto o che presentino gravi violazioni. Entra, infatti, in vigore la delibera dell'Autorità 13 giugno 2018, che attua l'articolo 211 del Codice degli appalti (Dlgs 50/2016).

In questo modo si rimedia alla sottrazione del precedente potere di raccomandazione, che consentiva ad Anac, fino al maggio del 2017, di invitare le stazioni appaltanti a rimuovere illegittimità, con incisive sanzioni (da 250 a 25mila euro). Ora si sostituiscono le raccomandazioni con due altri poteri, entrambi di impugnazione: il primo, più rapido, consente all'Autorità di rivolgersi al giudice amministrativo, impugnando procedure relative contratti di «rilevante impatto». Il secondo potere d'intervento consente anch'esso di ricorrere al giudice amministrativo, con iter che prevede dapprima un parere su «gravi violazioni» e successivo ricorso se l'amministrazione non si ravvede.

Le due azioni di Anac possono essere avviate d'ufficio o su segnalazione da parte dell'autorità giudiziaria (per lo più penale e contabile),

dell'avvocatura dello Stato o da altre autorità pubbliche. È possibile anche la segnalazione da parte di terzi (quindi, anche di imprese o enti locali), ma in tal caso l'Autorità si riserva di valutare sia la gravità delle violazioni e la rilevanza di interessi coinvolti, sia le risorse (umane, economiche) disponibili. Di sicuro, dal 1° agosto le maggiori amministrazioni aggiudicatrici entreranno in un periodo d'ansia, com'è avvenuto (fino all'aprile del 2017) per il rischio di ricevere raccomandazioni cui doversi adeguare: per contratti di «rilevante impatto» o ipotetiche «gravi violazioni», può giungere un ricorso firmato in prima persona dal presidente Anac, con l'assistenza dell'avvocatura dello Stato. Un ricorso cioè di ben maggiore impatto rispetto alla lite che possa essere instaurata da un'impresa concorrente che si ritenga danneggiata.

Il ricorso di Anac è infatti nell'interesse della legge, al di sopra delle parti concorrenti. Ad esempio, difficilmente può essere ritirato per accordi avvenuti al di fuori di aule giudiziarie. Per ciò che riguarda i termini della procedura, l'Anac è equiparata a un normale utente della giustizia amministrativa, e quindi deve affrettarsi ad impugnare entro 30 giorni i provvedimenti

(bandi, atti di programmazione, ammissioni ed esclusioni di concorrenti, commissioni di gara, varianti) per opere di rilevante impatto. Per gli interventi che non sono di rilevante impatto, ma che presentano comunque gravi violazioni, è previsto un parere che metta in allarme la stazione appaltante: se l'amministrazione non si adegua, sopravviene il ricorso.

Nessun privilegio quindi per l'Anac, che deve seguire le stesse procedure del privato ricorrente: vi potranno quindi essere più ricorsi, delle imprese escluse, delle imprese non vincitrici, dell'Anac, tutte innanzi il Tar anche se ognuna con proprie finalità. Le imprese tenderanno infatti ad ottenere un'aggiudicazione, mentre l'Anac avrà il compito di tendere comunque al ripristino della legalità violata.

ANTICORRUZIONE

Da oggi l'Autorità può impugnare i bandi in modo diretto



Peso: 12%

Norme & Tributi

IL GIUDIZIO SULLE OFFERTE

Giudici di gara indipendenti: iscrizioni all'elenco dal 10 settembre

Una app per i professionisti che vogliono accedere alle nuove commissioni

Giuseppe Latour

Il nuovo albo dei giudici di gara inizierà ad essere popolato dal 10 settembre. E sarà attivo per i bandi le cui offerte scadranno dopo il 15 gennaio del 2019.

Con il comunicato del 18 luglio, appena pubblicato, l'Anac ha fissato le coordinate per comporre, tramite la creazione di un nuovo elenco, le commissioni di gara degli appalti pubblici. L'albo nazionale, dopo essere finito nel congelatore per circa due anni, sta per essere sbloccato. Portando una grande opportunità per i professionisti, destinatari principali di questa misura.

Il principio da cui parte la riforma è che le «giurie» incaricate di assegnare tutti gli appalti pubblici (lavori, servizi e forniture) devono essere indipendenti. Nasce così un Albo nazionale, tenuto dall'Anac, al quale devono iscriversi i componenti delle commissioni. Questo albo andrà utilizzato ogni volta che si usa il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, con poche eccezioni. Quando, cioè, si giudica la qualità

dell'offerta e non solo il prezzo. In questi casi, la Pa dovrà chiedere all'Anac l'invio di alcuni nominativi estratti dall'Albo nazionale, tra i quali sorteggiare esperti indipendenti. Gli interni andranno usati solo in casi limitati.

Quello che mancava per rendere pienamente esecutiva la norma erano le procedure di iscrizione, fissate dal comunicato appena pubblicato. Al centro del sistema, secondo quanto spiega l'Autorità nel documento, ci sarà un applicativo, disponibile sul portale dell'Anticorruzione. Chi è in possesso dei requisiti di onorabilità e di professionalità previsti dalla legge (come l'assenza di condanne per reati contro la Pa o il rispetto di obblighi di formazione) potrà compilare un'autocertificazione e inviare la domanda di accesso all'Albo. Nel tempo, poi, con lo stesso applicativo sarà possibile segnalare le situazioni che possano incidere sul mantenimento dei requisiti.

All'Albo potranno accedere professionisti iscritti al loro Ordine, professionisti «non ordinistici», dipendenti pubblici, professori e ricercatori. L'elenco sarà diviso per sezioni. Al suo interno ci sarà, infatti, una classificazione per materia, che consentirà di individuare volta per volta gli esperti adatti in base ai contenuti del bando. La novità ha, insomma, un

impatto potenziale molto ampio.

Per accedere all'Albo si pagherà, indipendentemente dal momento di iscrizione, una tariffa annuale di 168 euro. Il versamento andrà rinnovato entro il 31 gennaio di ogni anno. Chi non paga sarà prima sospeso e poi cancellato.

L'applicativo sarà utilizzato anche dalla Pa per chiedere la lista di esperti tra i quali effettuare il sorteggio. L'Anticorruzione risponderà tramite l'applicativo, privilegiando gli esperti che, tra quelli compatibili per materia, hanno ricevuto il minor numero di incarichi. In questo modo sarà assicurata la rotazione nelle commissioni. Una volta ricevuti i nomi, la Pa comunicherà, sempre tramite la app, di avere costituito la commissione.



Peso: 10%

Economia

Il governo cambia gli appalti

► Il ministro Toninelli: «A settembre un decreto ► Le grandi opere, dalla Tav alla Gronda di Genova, per snellire le procedure e modificare il codice» sottoposte ad analisi profonda dei costi-benefici

LA STRATEGIA

ROMA Il governo si prepara a riformare il Codice degli appalti. E' l'obiettivo dichiarato dal ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, che ieri ha illustrato in Senato le sue linee programmatiche. «Il ministero - ha spiegato Toninelli a Palazzo Madama - sta lavorando, di concerto con l'Anac, per avere regole più chiare e semplici sul tema dell'affidamento degli appalti, consapevole del fatto che l'illegalità prolifera dove le regole sono opache e quindi di dubbia interpretazione». Il ministro, in particolare, ha fatto riferimento alla necessità di snellire le procedure. «Si tratta di un passaggio fondamentale - ha chiarito l'esponente dell'esecutivo - che non è in contraddizione con la difesa della legalità. Bisogna rendere la macchina degli appalti sempre più efficiente. Ecco perché servirà anche uno snellimento amministrativo, per esempio, sul fronte delle delibere del Cipe». Entrando nello specifico, Toninelli ha avvertito che la riforma servirà a «collegare meglio la fase della programmazione e della definizione degli obiettivi con il lavoro progettuale delle stazioni appaltanti». E' necessario, ha aggiunto il ministro, «alzare il livello qualitativo della progettazione, abbattendo al tempo stesso gli sprechi e i ca-

si di incompiute. Ma, soprattutto, gli appalti pubblici necessitano di grande trasparenza per scongiurare i gravi fenomeni corruttivi e gli scandali cui assistiamo da troppo tempo».

LA PROCEDURA

Dal punto di vista procedurale, il governo punta a un'azione in due fasi: prima, probabilmente a settembre, un decreto legge con modifiche circoscritte e di immediato impatto soprattutto con l'obiettivo sblocca-cantieri, in modo da semplificare e accelerare alcune procedure dell'attuale Codice ritenute fonte di rallentamento e complicazione. Poi, in tempi più lunghi, lavorare a una riforma più complessiva con un disegno di legge. Uno dei problemi sul tappeto, per Toninelli, è cercare una sintesi con il presidente dell'Anac. «E' positiva - ha riconosciuto l'Ance, l'associazione dei costruttori - la spinta del governo a semplificare le procedure, mentre è necessario proseguire le opere già avviate». Il presidente, Gabriele Buia, ha ricordato al titolare del Mit «la grave crisi nella quale versa un settore che ha perso in dieci anni circa 600 mila addetti e oltre 120 mila imprese».

Ma sempre il titolare delle Infrastrutture ha rimarcato che non si continuerà «a foraggiare grandi opere mastodontiche», ma si punterà su «tante piccole opere diffuse, che servano realmente ai cittadini». Ovvero la manutenzione dei ponti e delle strade, la creazione di

varianti autostradali, la riqualificazione del tessuto urbano. Tutte le grandi opere, ha aggiunto, saranno oggetto di valutazione in termini di costi e benefici da parte di un organismo terzo, perché le «precedenti analisi erano di parte». Sotto osservazione la Gronda autostradale di Genova, l'aeroporto di Firenze, la Pedemontana lombarda, oltre al complesso della linea ad Alta Velocità, con le opere relative al Terzo Valico, il nodo di Firenze, il collegamento tra Brescia e Padova e la tratta Torino-Lione. Su quest'ultimo fronte la Telt, la società italo-francese incaricata di costruire e gestire la Torino-Lione, non

avrebbe ancora firmato le procedure per il lancio della gara d'appalto per i lavori del tunnel di base di 57,5 chilometri della ferrovia ad alta velocità Torino-Lione. L'avvio della gara da 2,3 miliardi di euro era previsto in queste settimane. Per far passare l'opera e ridurre i costi possibile anche un ridimensionamento della stazione di Val di Susa che pesa per 48 milioni di euro.

**Umberto Mancini
Michele Di Branco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN ATTESA DI INDICAZIONI
DA PARTE DELL'ESECUTIVO
SAREBBE STATA CONGELATA
LA GARA DA 2,3 MILIARDI
PER LA GALLERIA DELLA TAV
TRA ITALIA E FRANCIA**

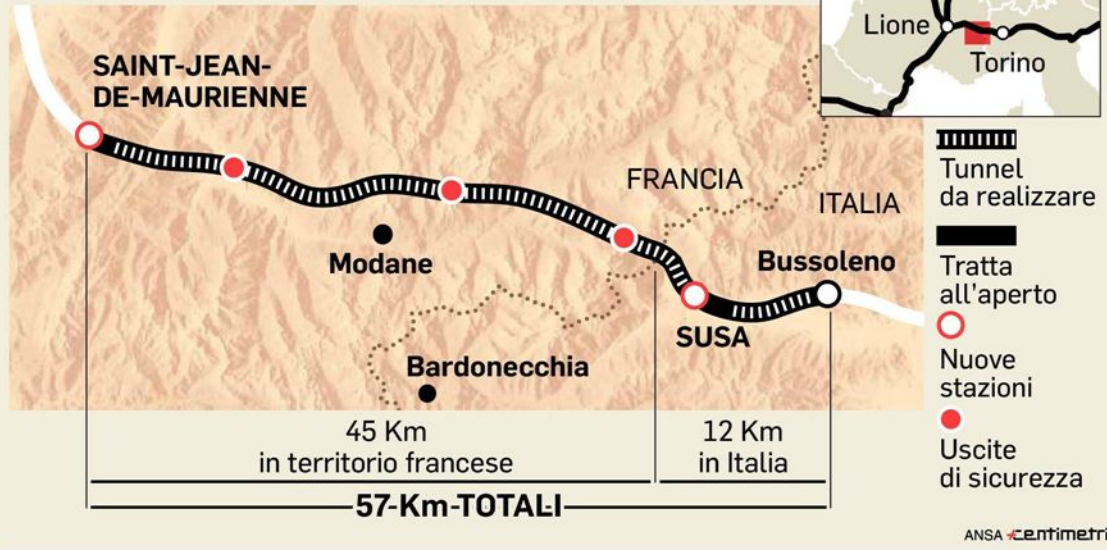


Peso: 33%



Il tunnel di base

Progetto definitivo della tratta transnazionale sulla Torino-Lione



Peso:33%

**SICUREZZA URBANA/ L'ANCI HA INVIATO AI SINDACI LE LINEE GUIDA**

Progetti comunali al vaglio delle prefetture

Via libera alla nuova stagione dei patti per la sicurezza che potranno spaziare dal contrasto della prostituzione all'utilizzo degli assistenti civici per affiancare la polizia locale. Ma anche con progetti di videosorveglianza urbana integrata per un uso condiviso dei varchi lettura targhe con verifica immediata dei veicoli rubati e analisi automatica degli eventi. Lo hanno evidenziato le linee guida per l'attuazione della sicurezza urbana approvate il 26 luglio dalla Conferenza stato - città ai sensi dell'art. 5 del dl 14/2017 e divulgate ieri dall'An-ci (si veda *ItaliaOggi* del 28/7/2018). Il decreto «Minniti» individua nei patti per la sicurezza uno dei principali strumenti a disposizione del sindaco per il potenziamento del controllo del territorio. Le linee guida appena approvate, unitamente alle linee generali del 24 gennaio scorso, stabiliscono la cornice di riferimento per ogni progetto da approvare sul territorio. E in particolare il riferimento normativo per i patti per la sicurezza che possono essere sottoscritti tra sindaco e prefetto. La sicurezza urbana costituisce un bene autonomo e distinto dall'ordine pubblico, specifica innanzitutto l'accordo. Ma non si possono escludere momenti di contatto tra i due settori. Sono cinque i settori dove potrà essere messa a frutto la creatività degli amministratori locali. Il contrasto della criminalità diffusa, la promozione della legalità, del decoro urbano, della solidarietà e l'individuazione di specifici obiettivi per il potenziamento del controllo del territorio. I patti per la sicurezza potranno essere di carattere generale o specifici per singole questioni e in ogni caso dovranno essere approvati dal comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza e successivamente validati dal Viminale. Circa il contrasto della criminalità diffusa l'accordo suggerisce prima un'analisi delle aree più esposte con potenziamento dello scambio informativo tra forze di polizia locale e dello stato. Nei comuni di maggiore dimensione potranno essere istituiti dei tavoli di osservazione con il compito di avvicinare maggiormente l'attività della polizia con le esigenze del territorio. I singoli patti potranno anche richiamare i piani per il controllo del territorio, valorizzando il contributo

della polizia locale e cercando di potenziare l'espletamento dei servizi della pl nell'arco delle 24 ore. Il dl 14/2017 inoltre prevede la possibilità di coinvolgere anche il volontariato per il contrasto del degrado urbano. Il riferimento è in particolare alla figura degli assistenti civici, ovvero dei volontari che collaborano attualmente con le forze di polizia municipale. Sulla promozione della legalità le linee guida accendono i riflettori sulle occupazioni abusive di immobili, sulla vendita di beni contraffatti, sulla occupazione abusiva di suolo pubblico e sulla prostituzione in strada. Su questi temi specifici i sindaci dovranno potenziare l'attività degli organi di vigilanza attraverso accordi specifici con il rappresentante governativo. Sulla promozione del rispetto del decoro urbano le linee guida si soffermano sul nuovo istituto del mini daspo. Oltre alle aree già previste dalla legge spetterà ai consigli comunali decidere dove applicare l'ordine di allontanamento per i soggetti indesiderati che potrà valere per una distanza di 300 metri dal luogo tutelato. Per il potenziamento dei rapporti di partenariato pubblico - privato le linee guida si soffermano in particolare sulle novità introdotte dal decreto sicurezza in materia di potenziamento degli impianti pubblici di videosorveglianza mediante l'introduzione di sistemi tecnologicamente avanzati dotati di software di analisi video in grado di allertare gli organi di controllo. La norma incentiva questa tipologia di installazioni moderne che per essere effettivamente destinate ad un uso integrato di polizia dovranno avere determinati requisiti ed essere approvati dalla prefettura. E per i privati che investono sono previsti benefici fiscali. Sempre in materia di videosorveglianza, in un'ottica di sicurezza urbana integrata, i comuni dovranno potenziare gli impianti, collegarli con le altre forze di polizia e con il sistema centralizzato targhe e transiti di Napoli per la verifica del passaggio dei veicoli rubati in prossimità dei sempre più dif-



Peso: 29%



fusi varchi lettura targhe presenti sul territorio nazionale.

Stefano Manzelli



Peso: 29%

Il ministro Toninelli annuncia una consultazione pubblica propedeutica alla rivisitazione della disciplina

Codice appalti alla controriforma

Subito una consultazione pubblica sul Codice appalti, propedeutica alla riforma vera e propria che il governo metterà in cantiere a settembre. L'obiettivo sarà far ripartire gli investimenti e rivitalizzare un settore che, nonostante il nuovo Codice, resta in crisi. Per questo il ministero delle infrastrutture sta lavorando su regole più chiare e snelle. Lo ha detto, in audizione in commissione lavori pubblici del senato, il ministro delle infrastrutture e trasporti Danilo Toninelli. Ha illustrato le linee programmatiche del proprio dicastero.

Cerisano a pag. 32

Il ministro Toninelli ha illustrato le linee guida del Mit. Incentivi agli enti per la sicurezza

Codice appalti, al via la riforma Subito una consultazione pubblica. A settembre il restyling

DI FRANCESCO CERISANO

Subito una consultazione pubblica sul Codice appalti, propedeutica alla riforma vera e propria che il governo metterà in cantiere a settembre. L'obiettivo sarà far ripartire gli investimenti e rivitalizzare il settore. E per fare questo il ministero delle infrastrutture sta lavorando su regole più chiare e snelle, perché «snellire le procedure non è in contraddizione con la difesa della legalità». La semplificazione dovrà partire dalle delibere Cipe, passando per un miglioramento del raccordo tra la fase di programmazione e la progettazione da parte delle stazioni appaltanti, il cui livello qualitativo va innalzato per abbattere sprechi e casi di opere incomplete.

In audizione dinanzi alla commissione lavori pubblici del senato, il ministro delle infrastrutture e trasporti Danilo Toninelli ha illustrato le linee programmatiche del proprio dicastero. Un programma che punta deciso verso obiettivi sostenibili, abbandonando la logica delle opere mastodontiche e dispendiose («la legge obiet-

tivo», ha detto Toninelli, «ha fallito, avendo realizzato il 15% del programma iniziale, travolta dall'ennesima sequela di scandali che ne hanno dimostrato la permeabilità rispetto alla corruzione, alla speculazione e alle infiltrazioni delle attività criminali») per virare su «tante piccole opere diffuse che servono realmente ai cittadini»: ponti, strade, varianti autostradali, riqualificazione del tessuto urbano, manutenzione della rete ferroviaria, rinnovo del parco mezzi (autobus e treni) e soprattutto sicurezza. Su questo fronte Toninelli ha annunciato che sono in arrivo incentivi per gli enti locali che avvieranno progetti sulla sicurezza stradale finalizzati a ridurre il numero delle vittime sul proprio territorio. I dati del 2017, infatti, parlano di oltre 3.300 vittime, 95 in più rispetto al 2016. Obiettivi, ha sottolineato il ministro, molto lontani dai target europei.

Confermati anche gli incentivi fiscali per l'installazione di dispositivi anti-abbandono dei bambini sui seggiolini auto.

Tornando alle grandi opere, Toninelli ha spiegato che non tutte verranno abban-

donate al proprio destino. Tutto dipenderà dall'analisi costi-benefici che il governo porterà avanti per ciascuna di esse. Un approccio nuovo che riguarderà non solo la Tav Torino-Lione, ma anche la Gronda autostradale di Genova, l'Aeroporto di Firenze, la Pedemontana lombarda, oltre alle opere dell'alta velocità (Terzo Valico, Nodo di Firenze, collegamento tra Brescia e Padova). Sulla Tav Toninelli ha confermato l'impegno preso dal governo Conte nella richiesta di fiducia al parlamento, ossia l'integrale ridiscussione del progetto tra Italia e Francia dopo una nuova valutazione costi-benefici. A svolgere tale analisi sarà la Struttura tecnica di missione per l'indirizzo strategico, lo sviluppo delle infrastrutture e il supporto alle funzioni di Alta sorveglianza presso il



Peso: 1-5%, 32-37%



Mit. Nei prossimi mesi, ha annunciato il ministro, se ne conosceranno le valutazioni e sulla base di questi risultati il governo valuterà l'utilità delle singole opere e la loro sostenibilità.

Sulla fusione tra Anas e Ferrovie, Toninelli ha parlato di criticità «non adeguatamente valutate». Criticità che fanno della fusione

«un fallimento annunciato». «Eventuali sinergie industriali», ha concluso il ministro, «possono essere realizzate a prescindere dalla fusione».

— © Riproduzione riservata — ■



Danilo Toninelli



Peso: 1-5%, 32-37%

TEMPI PRESENTI

Il sistema operativo che domina il pianeta

Un sentiero di lettura sulla repubblica globale degli imprenditori culturali

BENEDETTO VECCHI

■ C'è stato il modello T della Ford, poi la Lexus della Toyota, le scarpe da ginnastica della Nike, il McIntosh firmato dalla Apple, il sistema operativo della Microsoft. L'elenco potrebbe continuare a lungo, perché ognuna di queste merci ha simbolicamente rappresentato momenti, episodi dello sviluppo mondiale del capitalismo che ne esprimono la vocazione mondiale, scandita dai media *mainstream* come fosse un sistema operativo. E come ogni insieme di programmi informatici di base prevede applicazioni per gestire unità centrali e unità periferiche. Istituzioni come la Banca mondiale, il fondo monetario internazionale, il Wto, l'Onu, l'Unione europea possono essere variamente considerate unità centrali o periferiche di una successione che parla di una versione 1.0 della globalizzazione, alla quale segue la 2.0, mentre dal 2011 il pianeta terra è entrato nella globalizzazione 3.0.

Quest'ultima «tappa» ha come simbolo un piccolo, potente e intensamente pubblicizzato aspirapolvere, quello della britannica Dyson, prodotto da una manciata di fabbriche disseminate nel pianeta ed espressione di un ecosistema innovativo che si avvale di un concentrato di conoscenze tecnico-scientifiche e tecnologie prodotte nelle università, nei laboratori ricerca e sviluppo del network produttivo attivato proprio dalla impresa inglese.

LA GLOBALIZZAZIONE 3.0 è consi-

derata come l'era dei flussi di conoscenza tecnico-scientifica, delle strategie di marketing, dell'uso intensivo di informatica e di intelligenza artificiale nella gestione di una impresa come un organismo dove i molteplici componenti devono essere sincronizzati come un orologio. Altro fattore che differenzia l'attuale globalizzazione da quelle precedenti è che le sue merci simbolo sono quelle destinante non a un mercato di massa, bensì a un pubblico affluente, ricco. La produzione di merci di lusso è quindi la *mission* fondamentale della globalizzazione 3.0.

Che la conoscenza fosse fondamentale nella produzione di merci era però evidente anche nei decenni passati, dove lo stato nazionale era anche uno «stato innovatore», mentre la circolazione mondiale della conoscenza era gestita prima dal Gatt e poi dal suo erede, il Wto, secondo i criteri della proprietà intellettuale. Attualmente, lo schema non è molto differente. Lo stato nazionale continua a funzionare come stato innovatore, anche se il Wto non gode di ottima salute. Molti paesi infatti preferiscono aggirare le sue norme internazionali attraverso accordi bilaterali o regionali. Nella globalizzazione 3.0 lo stato continua dunque a essere «innovatore», proseguendo allo stesso tempo a svolgere il ruolo di interfaccia tra locale e globale. Neppure il decentramento produttivo è messo in discussione, anzi è spinto al parossismo, sottolineando così il fatto che questi anni non sono an-

ni di deglobalizzazione, bensì anni che vedono una nuova e ambivalente configurazione tra locale e globale, senza che questo metta in discussione la vocazione mondiale del capitale.

NON È LA PRIMA VOLTA che la storia del capitalismo è scandita come una successione graduale di stadi di sviluppo tendenti a un fine già inscritto nella genesi di un modo di produzione. Sono un esempio di questa concezione dello sviluppo capitalistico due volumi pubblicati da il Mulino. Il primo è dell'economista statunitense Richard Baldwin, l'altro è dello storico dell'economia Joel Mokyr.

Richard Baldwin affronta *La grande convergenza* (pp. 324, euro 28) tra conoscenza e produzione di ricchezza, alternando alla prospettiva storica la focalizzazione delle caratteristiche della globalizzazione 3.0, che possono essere riassunte con il termine *servification*, cioè la trasformazione delle imprese in una sorta di struttura di servizio, riducendo a fattore marginale la produzione di merci materiali. Joel Mokyr, noto per le sue monografie sul ruolo della conoscenza e degli imprenditori nello sviluppo capitalista, de-



Peso: 90%

finisce invece la genealogia di *Una cultura della crescita* (pp. 543, euro 38) attraverso la figura dell'imprenditore culturale, cioè di quei filosofi, economisti, matematici, fisici che hanno contribuito ad imporre come necessario al bene comune il legame tra conoscenza e economia.

È CON L'AFFERMARSI di una società industriale che avviene il primo spaccettamento dei fattori economici di base. Tra la fine dell'Ottocento e i primi venti anni del Novecento produzione e consumo diventano infatti fattori distinti. È merito di Henry Ford, sostiene Baldwin, aver intuito che l'organizzazione del lavoro doveva essere progettata per produrre in serie la stessa merce, riducendo così i costi di produzione. Il consumo poteva così essere differito nel tempo e nello spazio. Si producevano cioè merci che non erano vendute solo nei luoghi adiacenti alla manifattura o alle coltivazioni.

Il secondo spaccettamento dei fattori economici coincide con la globalizzazione 2.0, cresciuta tra gli inizi degli anni Ottanta del Novecento e il 2008. Sono stati i decenni del decentramento produttivo, della frammentazione delle imprese (il *downsizing*), mentre Banca mondiale, Fondo monetario internazionale e Wto definivano l'agenda politica mondiale. Il terzo

spaccettamento è quello invece in corso, caratterizzato dalla *servification* dell'economia capitalistica.

Il volume di Joel Mokyr offre invece una ricostruzione storica della figura dell'imprenditore culturale.

GLI IMPRENDITORI CULTURALI sono filosofi, scienziati o sociologi che hanno favorito una diffusione della conoscenza in base alla logica comunicativa dell'«uno ai molti», favorendo così la costituzione di comunità intellettuali (le comunità dei sapienti) che sono intervenute per superare i vincoli imposti dalla frammentazione politica, il particolarismo localistico e per rompere le anguste barriere della «repubblica delle lettere». Hanno cioè le capacità di ricombinare in maniera innovativa saperi e conoscenze già note. Più che un sovversivo, l'imprenditore culturale ha dunque la capacità di attivare un circolo virtuoso tra pragmatismo, rispetto delle convenzioni socialmente necessarie per sviluppare una produzione di valore su basi globali e una attitudine visionaria.

ENTRAMBI GLI AUTORI hanno una visione «occidentale» dello sviluppo economico, nutrendo una fiducia fideistica nelle capacità progressiva e civilizzatrici del capitalismo, mentre l'innovazione è considerata come un fenomeno «naturalistico»,

anche quando introducono la distinzione tra conoscenza tacita e conoscenza formale – nel libro di Mokyr qualificate come conoscenza prescrittiva e conoscenza proposizionale – per indicare il sapere come un giacimento stratificato di concetti e consuetudini dal quale estrarre la conoscenza necessaria. L'imprenditore culturale «cattura» dunque la conoscenza proposizionale (tacita) e opera affinché diventi prescrittiva (formale), che a sua volta sarà condivisa attraverso l'uso delle tecnologie alle quali darà vita.

Tanto Baldwin che Mokyr propongono una versione naturalistica del «capitalismo estrattivo» in base alla quale l'innovazione sarebbe estratta dalla cooperazione sociale e dalle università così come si estrae il rame, l'oro, il silicio. E riduttiva è anche la lettura che emerge dal libro di Baldwin della *servification* in corso. Produzione, distribuzione e consumo sono ormai un *continuum* nel quale alcune attività di servizio sono diventate attività produttive di valore, e dunque anche di profitti.

LA GLOBALIZZAZIONE 3.0 esprime cioè una riconfigurazione proprio dei fattori economici di base, fattori tutti che sono attualmente affrontati attraverso forme autoritarie di governo della società, rimuovendo così il nesso, caro ai liberali, tra democrazia e capitalismo. Que-

sto racconta la cronaca, laddove mette in evidenza che le forme politiche emergenti nella globalizzazione 3.0 sono il populismo o un autoritarismo politico in nome del popolo o di una identità religiosa per salvaguardare la concentrazione del potere in un partito (la Cina, ma anche l'India induista) in maniera tale che l'imprenditore culturale diventi l'agit prop della figura dell'individuo proprietario.

EMERGE così una contraddizione tra la concezione illuminista della conoscenza e le politiche di controllo, di sorveglianza, di «cattura», appunto, che contraddistinguono la globalizzazione 3.0. Ma che gli attuali imprenditori culturali tendono a rimuovere, preferendo indossare gli abiti dei *rentier* che si appropriano di ciò che è stato prodotto socialmente.



*L'indolore evoluzione
dalla globalizzazione 1.0
alla globalizzazione 3.0
favorita dal legame
tra conoscenza
e produzione
della ricchezza*



*Populismo, ideologia
delle identità, populismo
e ritorno dello «stato
innovatore» sono le forme
politiche emergenti
per gestire l'attuale
sviluppo capitalista*

*«La grande convergenza» di Richard Baldwin.
Una analisi della globalizzazione 3.0 per il Mulino*

*La comunità dei sapienti conquista l'economia.
«La cultura della crescita» per lo storico Joel Mokyr*



Peso: 90%

Gli investitori

LA FIDUCIA (A RISCHIO) NELL'ITALIA

di **Alberto Alesina**
e **Francesco Giavazzi**

Gli investitori che fuori dall'Italia detengono un terzo del nostro debito pubblico, oltre 730 miliardi di euro, e anche quelli che hanno investito in azioni e obbligazioni emesse da nostre imprese private, altri 740 miliardi circa, stanno per rientrare dalle vacanze. Agosto è il mese in cui inizia la loro «campagna d'autunno», quella che determinerà il rendimento che a fine anno potranno offrire ai loro clienti. Il Sistema monetario

europeo, il regime che legava fra loro le monete europee, saltò alla fine di agosto del 1992. La crisi che portò la Russia al ripudio del suo debito iniziò il 17 agosto 1998. La crisi dei mutui ipotecari americani il 7 agosto 2007. Nella fase più acuta della crisi dell'euro il rendimento dei Btp salì dal 4,7 al 6 per cento nella prima settimana dell'agosto 2011.

Quest'anno gli investitori sono andati in vacanza convinti che in Italia non sarebbe accaduto nulla di significativo fino alle elezioni europee del giugno 2019. Pensavano che i partiti al governo non avrebbero rischiato, pochi mesi prima delle elezioni, di provocare

una crisi finanziaria che potrebbe essere molto costosa per i loro elettori, soprattutto quelli che al Nord hanno votato Lega. Immaginavano che questi partiti avrebbero preferito rimandare al prossimo anno flat tax, reddito di cittadinanza e abolizione della legge Fornero e quest'anno votare una legge di Stabilità accettabile per gli investitori e per la Commissione europea.

continua a pagina 24

GLI INVESTITORI

LA FIDUCIA (A RISCHIO) NELL'ECONOMIA ITALIANA

di **Alberto Alesina**
e **Francesco Giavazzi**

MSEGUE DALLA PRIMA
SEGGIO usando tutta la flessibilità possibile — e non sarà poca perché la Commissione europea è in scadenza e quindi politicamente debole — per un primo assaggio di queste riforme, rinviando alla seconda metà del 2019 una riflessione su ciò che è davvero fattibile di tutte le loro promesse.

Questa convinzione rischia oggi di frantumarsi. «Deve essere chiaro che reddito di cittadinanza e flat tax, insieme alla abolizione della legge Fornero, sono emergenze sociali. Si devono realizzare», ha dichiarato domenica scorsa al *Corriere della Sera* Luigi Di Maio, aggiungendo «subito».

L'idea che la flat tax risponda a un'emergenza sociale è sorprendente: è vero se mai il contrario perché sono i più ricchi coloro che trarrebbero il maggiore vantaggio dalla flat tax. In che senso risponda a un'emergenza sociale Di Maio non lo spiega. E a proposito di emergenze sociali, il decreto dignità farà perdere, non guadagnare, posti di lavoro perché alcuni contratti a tempo determinato (quanti non è chiaro) non potranno essere rinnovati.

Non si può vivere nel mondo dei sogni dimenticando i numeri. In settembre si dovranno trovare 12,5 miliardi di euro per evitare che nel 2019 scatti un aumento automatico di due punti dell'Iva. Quanto alla legge Fornero, la Ragione-

ria generale dello Stato stima («Tendenze di medio-lungo periodo del sistema pensionistico e sanitario», agosto 2017, pag. 76) che le norme introdotte con quella legge produrranno un risparmio di spesa per il 2019-20 pari a circa 25 miliardi l'anno lordi (cioè non tenendo conto delle imposte pagate dai pensionati). Questi risparmi sparirebbero se la legge venisse abolita. Ci si illude di poterli sostituire riducendo le pensioni più ricche. Ma anche se si azzerassero le pensioni dei 30.000 cittadini che percepiscono un netto



mensile superiore a 5.060 euro (una norma evidentemente anticostituzionale) si risparmierebbero 4 miliardi e si coprirebbe solo per un anno il buco che si apre se si cancella la norma che lega l'età della pensione alla speranza di vita. Il reddito di cittadinanza costa 17 miliardi l'anno secondo i 5 Stelle che lo hanno proposto, il doppio secondo il presidente dell'Inps Tito Boeri. La flat tax, secondo i calcoli pubblicati da Massimo Baldini sul sito *lavoce.info*, circa 50 miliardi di euro l'anno, ma ovviamente tutto dipende da che aliquota verrà scelta.

La confusione regna sovrana. La flat tax sarà davvero «flat» o avrà due aliquote? E quali? E a quale livello di reddito scatterebbe l'aliquota più alta? La Tav verrà completata? Quest'opera vuole dire lavoro per centinaia di imprese. E l'Ilva, che è la maggiore impresa del Mezzogiorno e dà lavoro a circa 20.000 persone? Agli in-

vestitori la confusione non piace e, pensiamo, neppure agli elettori.

L'Italia rischia un cosiddetto «sudden stop», cioè l'azzeramento dei prestiti esteri da un giorno all'altro, non solo allo Stato ma anche alle imprese private. È ciò che succede quando gli investitori perdono la fiducia in un Paese. È accaduto in Sudamerica dagli anni Ottanta in poi, dopo che ebbero governi populistici. E in Grecia quando si scoprì che aveva barato sui conti pubblici.

Camminiamo come lungo la cresta di un ghiacciaio. Un passo falso, una mossa azzardata, possono farci scivolare giù, dopo di che sarebbe molto difficile risalire in cresta. Affermazioni come quelle fatte da Di Maio nell'intervista di domenica scorsa potrebbero essere sufficienti a determinare un «sudden stop».

Le uniche persone che nel governo sembrano renderse-

ne conto sono il ministro Giovanni Tria e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giancarlo Giorgetti, che stanno faticosamente cercando di combinare le promesse fantasiose con la realtà dei numeri. Ma Di Maio e Salvini al mattino dicono che Tria è eterodiretto e la Banca centrale europea comanda per bocca del ministro dell'Economia. Salvo al pomeriggio dire che non c'è alcun disaccordo.

A meno che... C'è un modo per sottrarsi al giudizio degli investitori internazionali: ricomprarci i titoli che in passato abbiamo loro venduto. In teoria è possibile. L'Italia ha una posizione finanziaria netta rispetto al resto del mondo sostanzialmente in pareggio, cioè abbiamo tanti debiti quanti sono i crediti che vantiamo. Vendendo le attività estere che possediamo potremmo in teoria ricomprarci tutti i titoli italiani detenuti da investitori esteri. Bisognereb-

be nazionalizzare le banche ed espropriare i cittadini obbligandoli a vendere, ad esempio, titoli svizzeri per sostituirli con Btp. Vorrebbe anche dire uscire dal mercato unico europeo e probabilmente dall'euro. Tutto è possibile. Ma se non si ha il coraggio di farlo, allora bisogna fare i conti con gli investitori internazionali.

Pericoli

Rischiamo un «sudden stop», l'azzeramento di tutti i prestiti esteri



UNA DOMENICA AL MUSEO (NON PIÙ GRATIS)

Gregorio Botta

Affrettatevi: domenica prossima potrebbe essere l'ultima per visitare senza pagare Uffizi o Colosseo. In autunno addio ingresso gratuito ogni prima domenica del mese, che era diventato un appuntamento e una buona abitudine italiana.

pagina 31

STELLA CERVASIO, *pagina 32*

Le scelte del governo

SE I MUSEI GRATIS SONO UNA BEFFA

Gregorio Botta

Affrettatevi: domenica prossima potrebbe essere l'ultima per visitare senza pagare gli Uffizi o il Colosseo. In autunno tutto cambierà: addio ingresso gratuito ogni prima domenica del mese, che era diventato un appuntamento e una buona abitudine italiana. Questa è almeno l'intenzione del ministro Bonisoli, ennesimo annuncio di un governo a cui piace dire molto in anticipo ciò che deve ancora fare. Senza spiegare troppo perché.

Non c'è dubbio che le domeniche gratuite siano state un grande successo popolare: hanno portato milioni di persone a visitare luoghi che forse non avrebbero mai visto. Oppure a ritornarvi, per rivederli e conoscerli meglio. I dati degli incassi (più 50% in quattro anni) parlano chiaro. C'è stato un grande effetto volano: l'apertura delle porte per un giorno fa arrivare più pubblico anche nei giorni in cui si paga il biglietto. Definire tutto questo solo un «lancio pubblicitario» è perlomeno ingeneroso. Non può essere solo uno spot un'operazione di tale successo che ha avuto anche un effetto paradosso: come quando Pompei e la Reggia di Caserta hanno deciso di mettere il numero chiuso per regolare l'enorme affluenza di pubblico. Certo, c'è chi storce il naso di fronte alle folle che riempiono i siti archeologici o le sale dei musei: cosa vedranno, quale esperienza faranno mai?

Le foto della sala della Gioconda al Louvre, affollata come la metropolitana nell'ora di punta, ci dicono ormai in quale epoca viviamo (che si paghi il biglietto oppure no). Ci sono luoghi diventati meta di un pellegrinaggio culturale di massa: si può leggere il fenomeno come si vuole, a patto di sapere, però, che sognare un ritorno al passato non è solo sbagliato. È inutile. Se la conoscenza è un bene che si diffonde anche così, il problema è come accompagnare e guidare questo processo. Non sbarrare i portoni. Ma naturalmente il ministro sostiene che non è questa la sua intenzione. Anzi. In verità nessuno sa davvero cosa accadrà. Sarebbe stato bello se Bonisoli avesse convocato una conferenza stampa, accompagnato magari dai direttori dei musei, per spiegare la svolta. Ha invece scelto di annunciarla nelle more di una visita a Napoli. Peccato. Perché tra le sue argomentazioni alcune possono apparire di buon senso, e aprono domande che meriterebbero una risposta. I musei, dice, vivono situazioni regionali e stagionali diverse: e per questo non ha senso che il giorno gratuito sia uguale per tutti. Va garantita più autonomia ai direttori per decidere se – e si sottolinea



Peso:1-3%,31-21%



il se – e quando mettere il faticoso giorno senza biglietto. Sembra ragionevole, no? Eppure ci sono due problemi: il primo è di comunicazione. Niente può essere più efficace dello slogan *Prima domenica gratis*. Se ogni museo farà a modo suo, come potrà mai – soprattutto se non si chiama Galleria degli Uffizi – raggiungere il vasto pubblico? Il secondo, e più importante, è che si perde il principio della gratuità: quel giorno al mese diventerà una possibilità, non un obbligo. Può essere spostato di data, può essere moltiplicato, ma può essere anche abolito. E forse è questo, temiamo, il vero messaggio che prenderà piede. Perché dei tanti punti discutibili della riforma Franceschini il ministro ha messo nel

mirino solo quelli che riguardano i soldi: biglietti e bonus cultura ai 18enni. Il motivo? Lo svelano queste parole (un lapsus?) pronunciate da Bonisoli: «Se uno pensa di pagare una cosa e improvvisamente diventa gratis sembra un po' una fregatura». Ecco perché 10 milioni di visitatori sono entrati in un museo nelle prime domeniche del mese: per prendere una fregatura.



Campo profughi

» MARCO TRAVAGLIO

Caro direttore, come cittadino che paga il canone, incazzato per come finora i governanti si siano ritenuti padroni del servizio pubblico televisivo (ultimo Renzi, il peggiore) manipolando e negando una corretta informazione, oggi mi pongo di fronte alla nuova gestione Rai con la speranza che non riproponga lo stesso disprezzo per i cittadini. Non entro nel merito delle leggi sull'emittenza televisiva che sono state concepite finora dai governanti per proprie finalità politiche e non come servizio pubblico democratico. Credo addirittura che anche l'attuale legge renziana, finalizzata al controllo assoluto dell'informazione, non obblighi a scelte negative dei diritti dei cittadini. Voglio credere (a 81 anni) nonostante tutto anche a scelte fatte dalla buona politica. Ho votato perciò per i 5 Stelle (senza incanto) il 4 marzo. Aspetto e giudicherò. Come lettore del Fatto, non ho l'ideale di un giornale dal "pensiero unico", ma nemmeno con una linea di posizioni contrapposte, che disorientano e non aiutano alla comprensione dei fatti. Domenica scorsa Travaglio scrive: "... il Pd e FI, cioè i più volgari lottizzatori dell'ultimo quarto di secolo, hanno trasformato la Rai da grande azienda culturale a ufficio di collocamento per trombettieri e trombati, raccomandati e poco raccomandabili, amanti e leccaculi (fatte salve le solite ec-

cezioni, peraltro ridotte al lumicino dalla stratificazione delle espressioni)...". Contemporaneamente Padellaro sirisente perché Di Maio ha promesso di cacciare i "raccomandati e parassiti" e lo accusa di "sparare nel mucchio indiscriminatamente, facendo intendere illogicamente che Di Maio si riferisca a tutti, anche a quelli che ogni giorno mandano avanti con passione e professionalità la Rai (compresi Report e Presadiretta)". A ognuno, ovviamente, il proprio diritto e la propria libertà: a Travaglio e a Padellaro delle loro opinioni, al Fatto della sua concezione del pluralismo giornalistico, al lettore del Fatto delle sue perplessità. Salvatore Giannetti.

Caro Salvatore, la sua lettera mi dà l'opportunità di chiarire, come ogni tanto è giusto fare, la "linea" del nostro giornale. Quando, nove anni fa, lo fondammo con Antonio Padellaro e un pugno di colleghi temerari, sapevamo benissimo di condividere alcuni valori fondamentali, pur partendo da idee molto diverse. Infatti Antonio, nel suo editoriale di esordio, spiegò che la nostra "linea politica" era né più né meno la Costituzione. Quando poi la direzione toccò a me, fui tentato di stampare sotto la nostra testata un aforisma di Altan: "Mi vengono in mente pensieri che non condivido". Sa, in questo mestiere non bisogna mai prendersi troppo sul serio.

Meglio conservare un certo distacco autocritico da tutto, anche dalle proprie idee, disposti a metterle in discussione e i fatti (non le convenienze) vanno in direzione opposta. Il

Fatto non è un partito, né una chiesa, né una caserma. È un campo profughi che dà un tetto, un pasto caldo e una tribuna a chi non può scrivere liberamente altrove. Infatti, da direttore protempore, mi capita spesso di pubblicare con grande gioia commenti che non condivido. Mi rendo conto che qualche lettore può esserne disorientato, ma poi le lettere che riceviamo dicono che anche la nostra comunità di lettori è molto variegata e plurale. Tantopiù in una fase politica caotica e liquida come questa, con milioni di voti come palline da flipper. Senza tante chiacchiere retoriche sul pluralismo, penso che metterea confronto teste, idee e voci diverse sia un arricchimento, non una cacofonia. Fermo restando che un'antica convenzione vuole che la "linea" del giornale sia rappresentata da ciò che scrive il direttore. Il che non vuol dire che abbia sempre ragione lui: è un po' come la Cassazione, che per convenzione ha l'ultima parola sui processi, ma non è affatto detto che la sappia più lunga di pm e giudici di tribunale e d'appello.

Nel caso però dei nostri due commenti sulla Rai da lei citati, caro Salvatore, Padellaro e io eravamo perfettamente d'accordo. Semplicemente affrontavamo la questione da due prospettive diverse. Antonio bacchettava giustamente Luigi Di Maio per la sparata contro i "raccomandati e parassiti": non perché la Rai non ne pulluli, anzi, ma perché ora Di Maio è il capo del partito di maggioranza relativa, il vice-

presidente del Consiglio e il ministro del Lavoro, Sviluppo e Telecomunicazioni e non può più parlare come un leader d'opposizione: sia perché il governo non deve mai intimidire chi fa informazione, sia perché spetta anche a lui cambiare le regole del servizio pubblico per premiare il merito anziché l'obbedienza. Io invece esprimevo i miei giudizi feroci sul livello deprimente di conformismo e leccaculismo di gran parte dei piani medio-alti della Rai, sempre pronti a saltare sul carro del vincitore. Ma queste, appunto, sono cose che può dire un giornalista, non un vicepremier. Altri lettori hanno notato una divergenza fra me e Padellaro su Marcello Foa, designato dai giallo-verdi alla presidenza della Rai in quota Lega. Se così fosse, non ci sarebbe nulla di male, né di strano. Ma anche su Foa è solo una questione di prospettive: Padellaro contestava alcune esternazioni di Foa pro-Putin, anti-euro e anti-Mattarella. Anch'io dissento dai No Euro (ma anche dai tifosi acritici di questo sistema dell'euro) e, se proprio devo esprimere "disgusto", lo riservo più a Putin che a Mattarella (che ho duramente criticato per alcune scelte). Penso però che nessuno possa essere processato od ostracizzato per le sue idee e che un intellettuale e manager qualificato come lui, anche se non la pensa come me, abbia tutto il diritto di presiedere la Rai, visto che è competente e non deve la sua carriera a un partito. Poi, come tutti, lo giudicheremo da ciò che farà.



Peso:14%

Sinistra**Redistribuzione
del lavoro,
si riparta da qui**

ALDO CARRA

Un tutti contro tutti dilagante ed inarrestabile si sta impadronendo della nostra società. Dal conflitto primario elementare tra capitale e lavoro siamo oggi dentro un conflitto multidimensionale. —

segue a pagina 15 —

Redistribuzione del lavoro, la sinistra riparta da qui

ALDO CARRA

— segue dalla prima —

■ ■ Un conflitto tra gruppi sociali, etnie, generazioni, classi e sottoclassi, livelli subnazionali e sovranazionali, nel quale ciascuno vede nell'altro il responsabile dei suoi problemi e cerca nella rappresentanza politica lo strumento per ottenere maggiore protezione a danno degli altri. Si afferma, così, una nuova modalità del fare politica come contrattazione nella quale identità e paure servono ad aggregare, condizionare, trattare, ottenere consensi. Il governo Lega-M5S è espressione di questa forma che la politica sta assumendo sempre più nettamente. Un governo tra soggetti con differenze anche forti, ma ricomposte ricorrendo alla finzione giuridica di un vero e proprio «contratto», nel quale ciascuno rappresenta la sua parte e lavora per le sue proposte. Da qui un gioco di ruoli e riposizionamenti, una fibrillazione continua, una vita politica che scorre su un filo sospeso, in equilibrio instabile permanente.

Se e quanto questo equilibrio potrà durare è difficile prevedere. Quel che è certo è che

la sinistra, anche per le dimensioni e la velocità di questo processo che ha travolto gli argini storici che delimitavano sinistra e destra, è stata - e si è - messa completamente fuori gioco.

Da questo vero e proprio anno zero occorrerà, se ci si riesce, ripartire.

Sarà possibile generare un'onda culturale nuova, una spinta a ricomporre ciò che viene frantumato creando solidarietà laddove proliferano egoismi?

Aggregare soggetti ed avere un avversario è stato storicamente un punto di forza della sinistra, ma oggi quelle sembrano armi spuntate e si tenta ad individuare soggetti da rappresentare ed avversari da combattere.

Eppure le disuguaglianze crescono e, se questo è vero, vuol dire che c'è chi sta meglio e chi sta peggio. Perché allora proprio la sinistra, che di una più equa distribuzione del reddito aveva fatto la chiave per aprire le porte del futuro, è fuori gioco?

Forse è proprio questo il ripensamento da avviare. A cominciare dalla distribuzione primaria ai fattori della produzione. Globalizzazione e conseguente precarizzazione hanno prodotto una flessione della quota di reddito prodotto che va al lavoro ed un indebolimento del diritto a redistribuzioni dignitose. Da qui un

ridimensionamento del lavoro e della rappresentanza sindacale. Intervenire sui processi che hanno prodotto questo fenomeno è un compito che la sinistra dovrebbe cercare di riprendersi. Ma non basta e non sarà affatto facile.

Per ricomporre il tessuto sociale è sempre più importante agire nella fase della distribuzione secondaria del reddito, quella che avviene dopo l'intervento dello Stato attraverso il prelievo fiscale da un lato e l'erogazione dei servizi dall'altro. Ma anche questo non basta: come dimostrano le ricerche sulle tante facce del benessere, altre disuguaglianze di genere, di generazione e territoriali si registrano anche a prescindere dal reddito. Ed è proprio il mix tra queste diverse fasi e facce del processo distributivo che determina le disuguaglianze reali, la loro percezione da parte delle persone e dei gruppi sociali, le paure e le insicurezze,



Peso:1-2%,15-43%

il rapporto con la politica, la partecipazione alla vita civile.

Se questa è la nuova complessità, il tema della lotta alle disuguaglianze va allora completamente ripensato. Una sinistra può rinascere solo se ricostruisce teoria e pratica attorno a questo tema.

Oggi l'agenda politica è dominata da proposte che agiranno direttamente proprio sugli aspetti appena indicati: sulle entrate, con la flat tax, che aumenterà ulteriormente le disuguaglianze e sulle spese con il reddito di cittadinanza che dovrebbe attenuarle.

La sinistra, perciò, potrebbe avere ancora un'occasione per rientrare in gioco con proposte coerenti con la sua storia, ma adeguate ai tempi nuovi che abbiamo di fronte. Ma può farlo solo se è capace di ricomporre un tessuto di solidarietà che avvicini le persone invece di dividerle e contrapporre. Questo occorre cominciare a fare sui tanti problemi che ab-

biamo davanti. Prendiamone ad esempio uno: quello del lavoro che decresce e della disoccupazione che cresce. Qui c'è un nuovo terreno di ricomposizione sociale e politica da esplorare: quello della redistribuzione del lavoro. Si può andare oltre lo slogan «lavorare meno - lavorare tutti» e delineare una politica di solidarietà attiva? Ad esempio contrattando riduzioni di orario in cambio di nuove assunzioni in una singola azienda, pubblica o privata che sia, o in un gruppo di aziende oppure in uno specifico territorio? Si può aprire una stagione contrattuale nuova in cui incrementi di produttività e risorse vengano destinati a compensare perdite di salario? Un terreno di lavoro come questo appena accennato potrebbe riavvicinare occupati e disoccupati, ridare una funzione solidaristica al sindacato, ricreare una sinergia tra azione del sindacato ed azione dei partiti. Sarebbe, questo, un processo

di segno opposto al tutto contro tutti ed un progetto non solo di valore immediato, ma di grande portata strategica capace di aiutare la sinistra a guardare lontano, ad indicare un futuro, a creare speranze.

Entrare nel dibattito che si avvicina tra reddito di cittadinanza e flat tax con una visione ed una capacità propositiva come quella accennata può essere utile in due direzioni: la prima è quella di far emergere le contraddizioni che esistono tra le forze di governo, la seconda quella di creare a sinistra un possibile terreno di incontro ed unità. La sinistra, se non fosse ancora chiaro, di tutto ha bisogno nei prossimi mesi tranne che di limitarsi a discutere delle alleanze per le prossime europee o di rivivere un'altra fase di rincorsa al Pisapia di turno o della riproposizione di liste di emergenza elettorale. Utilizzare l'occasione della prossima legge di bilancio per rialzare

la testa e ricominciare a pensare non sarà facilissimo, ma rinunciare a farlo per rinchiudersi ancora una volta nel politicismo e nel piccolo cabotaggio può essere, questa volta sì, fatale per la sinistra tutta. Proviamoci perlomeno.



Un'opera di Bob Hilbert, «I giganti»



Peso:1-2%,15-43%

Primo Piano

Il petrolio spinge l'inflazione di luglio oltre il due per cento

Eurozona. In lieve salita anche il dato core (1,3%) ancora lontano però dall'obiettivo della Banca centrale europea - L'aumento maggiore in Francia (2,6%), in Italia prezzi su dell'1,9%

**Vito Lops
Luca Veronese**

L'inflazione complessiva nell'Eurozona è salita a luglio fino al 2,1%, rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, dopo che a giugno si era fermata al 2 per cento. A spingere l'inflazione sono stati i prezzi dell'energia (più che il rafforzarsi della ripresa economica) balzati al 9,4% dall'8% del mese passato. In aumento anche l'inflazione core (che non comprende il settore energetico ed esclude anche i beni alimentari non lavorati) che fa da riferimento per le decisioni della Banca centrale europea, passata dall'1,2% all'1,3%, sempre su base annua. Il dato core di Eurostat che lascia fuori anche alcol e tabacco è aumentato dallo 0,9% all'1,1%, più di quanto gli analisti si aspettassero.

I prezzi dei beni industriali non legati all'energia sono cresciuti dello 0,5% sull'anno dopo lo 0,4% di giugno. Per i servizi l'incremento annuo dei prezzi è stato dell'1,4% dal precedente 1,3 per cento. «I dati preliminari sull'inflazione di luglio - scrive Fabio Fois di Barclays Research - sono in linea con le nostre previsioni, per questo rimaniamo convinti che l'inflazione complessiva è vicina al picco dal momento che anche le componenti volatili sono prossime al loro massimo, mentre le dinamiche dell'inflazione core indicano una continuazione dell'attuale modesta tendenza di ripresa piuttosto che un'accelerazione significativa. Difficilmente vedremo un signifi-

ficativo aumento dell'inflazione nel breve periodo».

Sotto osservazione dunque la forte volatilità sul petrolio. Dopo aver ripreso la soglia dei 70 dollari martedì, ieri il Wti è scivolato nel corso della giornata del 2% sotto i 68 dollari al barile per poi recuperare in serata la soglia dei 70. Del resto, i fattori che possono scuotere il prezzo dell'oro nero sono numerosi. E questo spiega le violente escursioni nella valutazione. Tra i market mover ribassisti il mercato teme problemi per le forniture, vista una serie di eventi negativi quali uno sciopero dei lavoratori nel Mare del Nord, la guerra civile in Libia, la crisi del Venezuela e gli effetti negativi delle sanzioni all'Iran (ieri il presidente degli Usa Donald Trump si è detto pronto a incontrare il leader di Teheran).

Preoccupazione anche per gli attacchi dei ribelli yemeniti alle petroliere saudite. «Da non sottovalutare poi un'eventuale contromossa di Trump in vista della stagione più calda - spiega un trader esperto -. Negli Usa il prezzo della benzina è balzato negli ultimi mesi: siamo abbondantemente oltre la media di 3 dollari a gallone. L'aumento della benzina si traduce in una tassa per i redditi medio-bassi. Il presidente Usa ha bisogno di consenso elettorale in vista delle elezioni di mid-term e potrebbe agire sulle riserve di greggio che gli Usa hanno per far scendere ad agosto il prezzo».

Il petrolio, inoltre, non è indifferente all'andamento del dollaro. Tra le due classi di investimento c'è una

correlazione inversa. Nell'ultimo mese il petrolio Wti ha guadagnato il 4% mentre il dollaro su scala globale ha perso l'1,5 per cento. Secondo gli analisti nei prossimi mesi la valuta americana potrebbe mantenersi debole, anche in questo caso per via delle pressioni di Trump da tempo polemico sul super-dollaro e sulla differenza di politiche monetarie tra i Paesi più forti che vedono in questo momento gli Stati Uniti come l'unico Paese che sta rialzando i tassi.

Sull'inflazione, l'obiettivo della Banca centrale europea è ottenere nell'Eurozona un tasso di inflazione inferiore ma prossimo al 2 per cento: per i previsori monitorati da Francoforte l'incremento dei prezzi si fermerà all'1,7% in ognuno dei tre anni dal 2018 al 2020. I dati di luglio non sembrano poter cambiare molto nella linea politica monetaria di Mario Draghi. «Gli effetti della componente energetica sono temporanei e quindi l'aumento dell'inflazione sarà preso *cum grano salis* anche dalla Bce», spiega Bert Colijn, economista di Ing. Tra le maggiori economie dell'area euro, la Francia - sempre sulla spinta dei prezzi petroliferi - ha fatto registrare l'incremento maggiore, con un tasso di inflazione salito al 2,6% in luglio. La Spagna non è andata oltre il 2,3%, la Germania si è stabilizzata al 2,1% mentre in Italia il tasso di inflazione è salito all'1,9% dopo l'1,4% di giugno.



Peso: 34%



ALLERTA IN NORD EUROPA

Gli aiuti in Germania

L'ondata di caldo, particolarmente acuta nell'Europa settentrionale, è destinata a ripercuotersi sui prezzi dei prodotti agricoli. In Germania gli agricoltori chiedono aiuti straordinari per 1 miliardo, per fare fronte all'emergenza siccità. Il governo prenderà una decisione in agosto, per avere un quadro più chiaro dei danni subiti dal settore.

Le perdite in Svezia

Accanto alla Francia o ai Paesi Baltici, la Svezia rischia di registrare perdite nel raccolto di grano superiori al 40%, costringendo il Paese a passare da piccolo esportatore Ue a importatore, per avere i cereali necessari come nutrimento per gli animali e per la produzione di bioetanolo. A Parigi il prezzo del grano è ai massimi di tre anni.

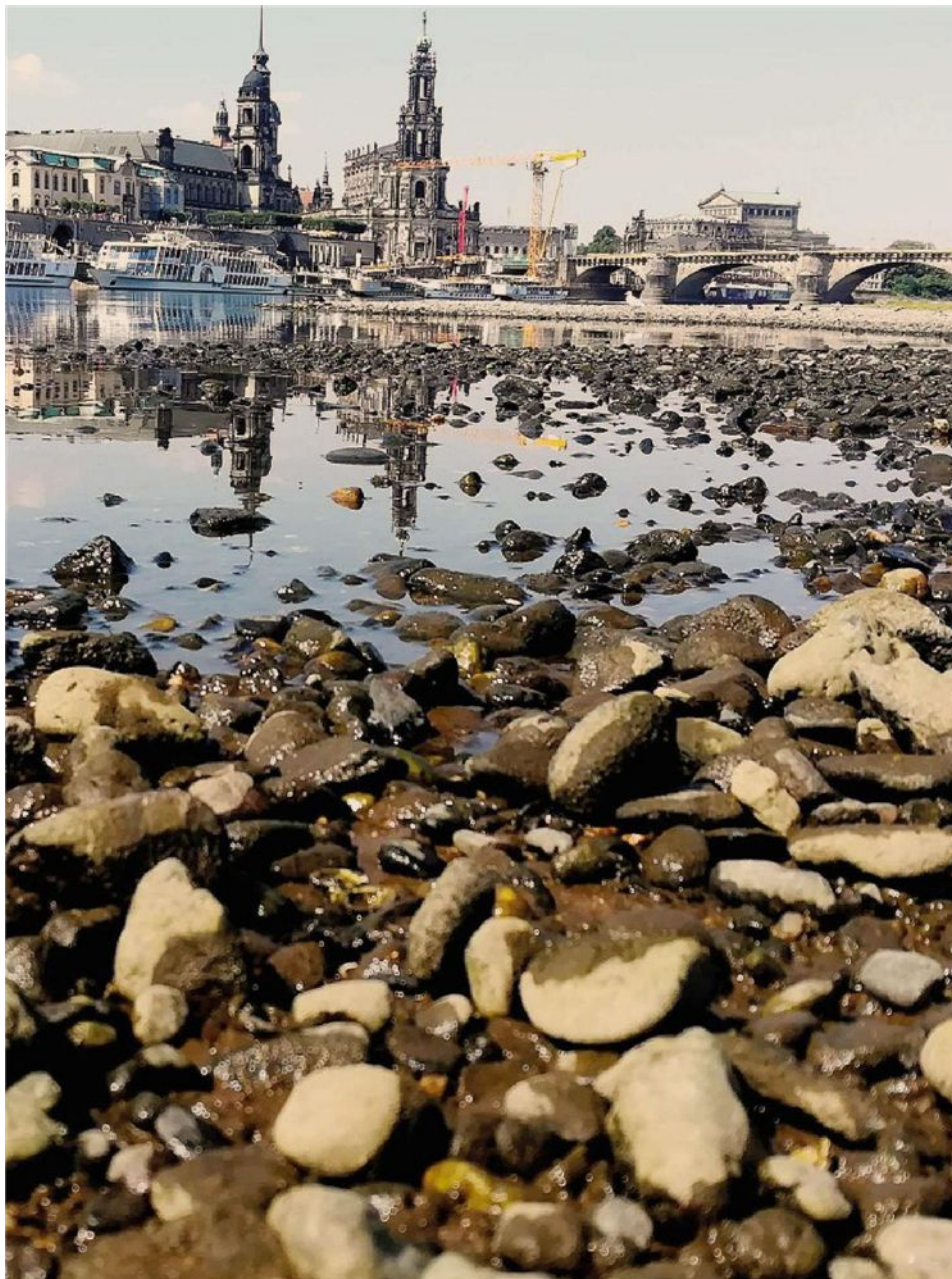


Obiettivo 2%

I dati di luglio sui prezzi nell'Eurozona non spostano la linea della Bce che auspica un tasso di inflazione inferiore, ma prossimo, al 2%

In secca.

Quest'estate il fiume Elba a Dresda ha raggiunto i suoi livelli più bassi



Peso: 34%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

075-142-080



Passo indietro del Pil Inflazione zona euro oltre la quota del 2%

Rallenta la crescita italiana, mentre l'inflazione registra un rilazo come nel resto dell'Eurozona. Nel secondo trimestre il Pil italiano, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, è salito dello 0,2% sul trimestre precedente e dell'1,1% su base annua. Secondo l'Istat la dinamica dell'economia risulta così in «rallentamento»: nel primo trimestre la crescita era stata pari allo 0,3% in termini con-

giunturali e all'1,4% su base annua. In particolare, il rialzo trimestrale è il più basso dal terzo trimestre 2016. L'inflazione italiana, invece registra a luglio una crescita all'1,5% dall'1,3% di giugno. L'inflazione annuale della zona euro sale invece al 2,1% dal 2% di giugno.

—Servizi alle pagine 2 e 3

CONGIUNTURA

**L'economia ha rallentato,
l'Istat rivede al ribasso
dall'1,4 all'1,1% la crescita**

**In frenata anche Francia
e Spagna: nell'Eurozona
prodotto interno al 2,1%**

**Balzo all'1,5% dei prezzi:
soglia lontana
dal 2,1% dell'area euro**

Primo Piano



Peso: 1-8%, 3-43%

La crescita rallenta ancora, Pil all'1,1% Pesa la caduta delle esportazioni

Istat. La stima flash (+0,2% tra aprile e giugno) riduce di tre decimali la variazione annua, più lontani gli obiettivi del Def di aprile. In frenata anche la Francia e la Spagna. L'eurozona scende dal +2,5% del primo trimestre al +2,1%

Davide Colombo

ROMA

Il rallentamento dell'economia italiana segnalata negli indicatori anticipatori per i mesi primaverili si è concretizzato ieri nei freddi numeri della stima flash Istat. La crescita del Pil si è fermata su un +0,2% rispetto al +0,3% del trimestre precedente e un +1,1% in termini tendenziali (contro il +1,4%), mentre la variazione acquisita per l'anno sarebbe ora pari a +0,9%.

La frenata è determinata dal forte calo della domanda estera netta, certificato nei dati di maggio sull'export (-1,9% il calo congiunturale che ha seguito al buco del 2,1% del primo trimestre). Sul lato dell'offerta, i cui aggregati sono considerati più solidi per le stime preliminari del Pil calcolato come somma del valore aggiunto dei settori, la variazione congiunturale viene indicata come una sintesi del calo dell'agricoltura e dell'aumento dell'industria e dei servizi (venerdì verranno pubblicati i dati della produzione industriale di giugno). Gli analisti del nostro Istituto nazionale di statistica segnalano che l'incremento del Pil registrato tra aprile e giugno risulta inferiore a quello dei sei trimestri precedenti. E se la durata dell'attuale fase di espansione dell'economia italiana raggiunge ora i 16 trimestri, con una crescita complessiva del 4,5%, il livello del Pil è ancora inferiore dello 0,7% rispetto al picco del secondo trimestre 2011 e del 5,4% a confronto con il massimo storico del primo trimestre del 2008.

Anche le altre economie dell'area euro, che pure hanno da tempo riguadagnato e superato i livelli pre-crisi, stanno subendo un netto rallentamento. L'Istituto Nacional de Estadística (Ine) spagnolo ha segnalato ieri una crescita congiunturale dello

0,6% nel secondo trimestre e del 2,7% su anno (contro il +0,7 e +3% del trimestre precedente) trainata dalla domanda interna (+2,9%), mentre la domanda estera avrebbe pesato in negativo per lo 0,4%. Venerdì l'Insee aveva segnalato una stagnazione dell'economia della Francia (+0,2% tra aprile e giugno) mentre ieri Eurostat nella stima flash sull'eurozona e l'Ue28 ha indicato, rispettivamente, una crescita dello 0,3% e dello 0,4% rispetto al trimestre precedente, mentre nei primi novanta giorni dell'anno il Pil era salito dello 0,4% sia nella zona euro, che nella Ue-28. Su base annua, l'aumento è ora del 2,1% nella zona euro e del 2,2% nella Ue-28 (contro il 2,5 e il 2,4% dei primi tre mesi).

Tornando all'Italia, il calo di tre decimali secchi del tendenziale (da 1,4% a 1,1%) allontana ancora di più il quadro macro dalle previsioni del vecchio governo, che nel Def di aprile prevedeva un Pil in crescita dell'1,5% in termini reali per il 2018 che, con un deflatore all'1,3% si sarebbe tradotta in un +2,9% nominale. Il deflatore del primo trimestre è stato pari a +0,3% su base congiunturale e +1% tendenziale, si tratta di valori che naturalmente potrebbero aumentare con la spinta inflattiva degli ultimi mesi ma che restano lontani dalle previsioni.

A metà luglio nel suo Bollettino economico, la Banca d'Italia aveva previsto un +0,2% per il secondo trimestre con rischi al ribasso (in effetti il dato Istat della stima flash di ieri è frutto di un arrotondamento rispetto al +0,16% registrato, mentre il +0,3% dei primi tre mesi dell'anno, confermato ieri, era un arrotondamento rispetto al +0,27%). Secondo stime degli analisti di via Nazionale l'attività sarebbe aumentata nel settore dei servizi «pur con un passo moderato» mentre si sarebbe confermata debole nel-

l'industria in senso stretto. Nel settore delle costruzioni il valore aggiunto avrebbe infine ripreso ad espandersi dopo la battuta d'arresto dei primi tre mesi. Per Bankitalia le previsioni di crescita sull'anno restano pari all'1,3%. «L'economia italiana decelererà da inizio 2018 così come quella dell'area euro. E gli indicatori congiunturali più recenti inducono a ritenere che il terzo trimestre non farà meglio» spiega Fedele De Novellis di Ref.Ricerche, che in luglio stimava una crescita tendenziale non superiore all'1,2%, analogamente all'Ufficio parlamentare di Bilancio. «Il rallentamento del secondo trimestre, unito al calo di 49mila occupati a giugno, delineano un mese di giugno coperto di nubi» ha sottolineato in una nota Lucio Poma, responsabile scientifico industria e innovazione di Nomisma. «A preoccupare - secondo Poma - sono in particolare il calo del Pil in termini tendenziali ed il calo dei dipendenti permanenti, che su base annua perdono 83mila unità a fronte di una crescita di 394mila unità dei lavoratori a termine». Secondo Carlo Cottarelli, direttore dell'Osservatorio conti pubblici, «non si andrà oltre una crescita dell'1-1,1%» ma bisogna evitare logiche tipo «cresciamo poco allora aumentiamo la spesa e riduciamo le tasse in deficit». Riguardo ai vincoli Ue, invece, ha aggiunto: «Se cresciamo meno ci viene chiesto anche meno».

@columbus63

De Novellis (Ref): «Il terzo trimestre non farà meglio». Cottarelli: «Nel 2018 non si andrà oltre l'1-1,1%. Evitare di aumentare le spese»



Peso: 1-8%, 3-43%

PAROLA CHIAVE**# variazione acquisita****Stima per il 2018 a +0,9%**

La variazione acquisita del Pil è la crescita annuale che si otterrebbe in presenza di una variazione congiunturale nulla nei restanti trimestri dell'anno. Ieri l'Istat ha stimato una variazione acquisita per il 2018 pari al +0,9%, avendo previsto che nel secondo trimestre di quest'anno il prodotto interno lordo sia aumentato dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e dell'1,1% in termini tendenziali

A**LE STIME BANKITALIA**

A metà luglio nel bollettino economico Via Nazionale aveva previsto un +0,2% per il secondo trimestre

B**I PAESI EUROZONA**

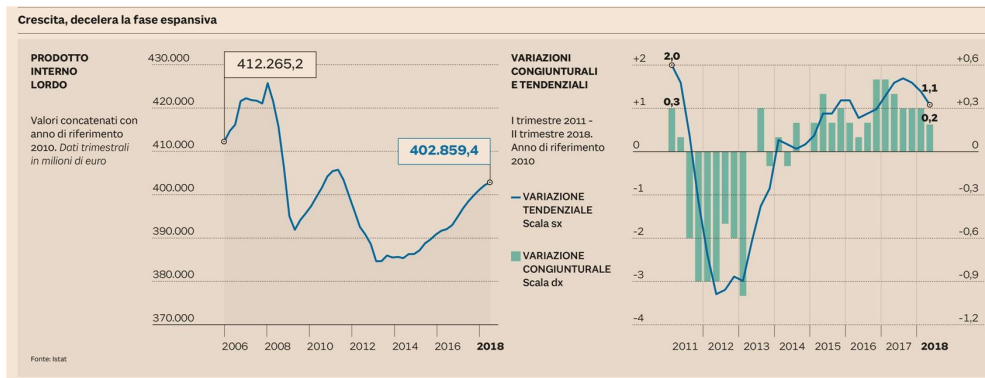
Rallentano anche Spagna (+0,6% congiunturale) e Francia (+0,2%). L'Eurozona segna un +0,3%

C**SOTTO IL PICCO 2011**

Il livello del Pil Italiano è ancora inferiore dello 0,7% rispetto al picco del secondo trimestre 2011

**Presidente.**

Giorgio Alleva è a capo dell'Istat dal 15 luglio 2014. Il suo mandato è scaduto e il governo ha avviato una call pubblica, aperta fino al 16 agosto, per raccogliere candidature per il nuovo mandato.



Peso: 1-8%, 3-43%

LE MOSSE DEL GOVERNO**UN IMPATTO
IMMEDIATO
SUI CONTI
PUBBLICI**di **Dino Pesole**

La frenata del Pil causerà un effetto di trascinamento sul 2019, con impatto immediato sui conti pubblici. Per le cifre esatte occorrerà attendere il risultato dell'autotassazione di novembre, e tuttavia fin d'ora si può ipotizzare un impatto complessivo sui conti pubblici nel 2018-2019 tra gli 8 e i 10 miliardi. È il combinato dei circa 3,5 miliardi di maggior deficit attesi quest'anno (dall'1,6 all'1,8%), diretta conseguenza di una crescita inferiore dello 0,4%

rispetto all'ultima stima, e dell'impatto del rallentamento dell'economia nel 2019. Con l'aggiunta della maggiore spesa per interessi causata dall'aumento di 100 punti dello spread acquisito finora rispetto allo scenario ante elezioni del 4 marzo.

— Continua a pagina 3

Primo Piano**L'ANALISI****Prodotto e tassi,
impatto di 8-10
miliardi sui
conti 2018-2019**

Dino Pesole

— Continua da pagina 1

Il che porterà a rivedere al rialzo il costo del servizio del debito, fissato al 3,5% del Pil sia quest'anno che il prossimo. Tutte revisioni di cui si appresta a dar conto la Nota di aggiornamento al Def che il governo approverà entro il 27 settembre. Il nuovo quadro delle variabili macroeconomiche, decisamente meno incoraggiante rispetto a quanto previsto la scorsa primavera, orienterà le decisioni di politica economica da affidare alla legge di Bilancio di metà ottobre. Per il Pil 2018, alla luce dei dati diffusi ieri dall'Istat, si va verso una crescita tendenziale nei dintorni dell'1-1,1%, contro l'1,5% previsto dal Def, con il risultato che la stima per il 2019 dovrà essere anch'essa rivista al ribasso (si ipotizza lo

0,4% in meno) rispetto all'1,4% dell'ultima previsione. Non potrà dunque essere confermato il target di un deficit 2019 attorno allo 0,8%, con il rischio concreto (da scongiurare per le possibili reazioni dei mercati) che si arresti la dinamica di discesa del debito. Stando agli ultimi documenti di finanza pubblica si dovrebbe passare quest'anno al 130,8% rispetto al 131,8% del 2017, e al 128% nel 2019. Se la crescita (e dunque il denominatore) diminuisce, il debito rischia di aumentare. Servirebbe un po' più di inflazione, poiché il target è espresso in termini nominali, ma è difficile prevederlo al momento. I mercati – come mostra il risultato dell'asta dei Btp di due giorni fa con il rendimento del decennale salito di 10 punti base rispetto all'asta precedente – sono in attesa

su entrambi i fronti. Per quel che riguarda la variabile esogena, si guarda alla prossima normalizzazione della politica monetaria con l'addio graduale al Quantitative easing. Per la parte domestica, l'appuntamento chiave è con le decisioni che il governo assumerà in autunno con la manovra di Bilancio.

Certo, tra le cause che hanno determinato la frenata del Pil, non



Peso: 1-3%, 3-12%



si può trascurare l'effetto della cosiddetta guerra dei dazi, annunciata finora prima ancora che attuata. Non sfugge che sul piano decisivo delle aspettative prevalga al momento un atteggiamento di prudenza tra le imprese e i consumatori. In autunno, quando la legge di Bilancio sarà definita, la reazione dei mercati potrebbe anche essere più marcata, con il rischio di un'ulteriore revisione delle variabili di finanza pubblica. Ben si comprende allora la cautela del ministro dell'Economia, Giovanni Tria, che non a caso – e

dichiarato dal vice premier Luigi Di Maio – prevede un percorso pluriennale a tappe per la realizzazione dei punti cardine del contratto di governo: flat tax, reddito di cittadinanza, revisione della legge Fornero. L'impatto a regime delle tre misure supera i 100 miliardi, e dunque pare arduo ipotizzarne l'approvazione in tempi brevi. Accanto al tema decisivo delle coperture per gli interventi in agenda, tutte da individuare, resta il nodo delle clausole Iva da disinnescare (come?) e delle spese indifferibile da rifinanziare: 12,4 miliardi nel primo caso, tra i 3 e i 4 miliardi nel

secondo. È ipotizzabile che si possa ricorrere a nuova flessibilità europea? In parte sì, provando a motivare la richiesta proprio con il rallentamento dell'economia. Occorrerà superare non poche resistenze e obiezioni, non ultima la linea ufficiale espressa dalla Commissione: la riduzione del deficit strutturale chiesta al nostro Paese (10 miliardi nel 2019, 5 miliardi nell'anno in corso) è variabile indipendente rispetto alle oscillazioni del ciclo economico. Si potrà contrattare, ma non sarà una passeggiata.



Peso: 1-3%, 3-12%

La rivoluzione del Bancomat Si paga online con il cellulare

L'intesa con Sia: trasferimenti di denaro digitale per 37 milioni di italiani

Gli acquisti

di **Alessandra Puato**

MILANO La carta di credito? Un passo indietro, torna il Bancomat. Svecchiato, rilanciato, digitalizzato. Con il Bancomat si potrà fare acquisti via Internet inserendo nel sito non il numero della carta, ma quello del cellulare (reso più sicuro); saldare il conto nei negozi senza usare il Pos, ma inviando un messaggio all'esercente; pagare multe e tributi direttamente sui siti dei Comuni e della pubblica amministrazione; trasferire somme di denaro fra privati cittadini con un sms. Ieri è stata annunciata la firma di un accor-

do fra Bancomat spa, società controllata da 440 banche, e Sia, l'azienda italiana pubblico-privata leader europeo nella gestione delle reti di pagamento. È nato così Bancomat Pay, un servizio che promette di rivoluzionare i trasferimenti di denaro per 37 milioni di italiani.

È la mossa a sorpresa delle banche italiane nel fintech, la finanza tecnologica dove si stanno facendo largo i «big four» Apple, Google, Facebook, Amazon, ma anche Alibaba e Microsoft. Con i quali, però, l'intenzione è non fare guerre, ma stringere accordi.

In concreto, il Bancomat integrerà Jiffy, l'app di Sia per i pagamenti digitali già disponibile per 130 banche e 5 milioni di persone. Ed espanderà il servizio a tutti i titolari della carta più diffusa fra gli italiani: 37 milioni, appunto. Si potrà pagare con il proprio smartphone «in pochi secondi e senza avere con sé la carta

fisica», dice il comunicato congiunto di Bancomat e Sia. Attraverso l'applicazione della propria banca o, se non c'è, con l'app Bancomat Pay. Non servirà una nuova carta Bancomat: verrà abilitata dalla banca quella che c'è.

La partenza è prevista fra ottobre e novembre, con la fase di test per chi già è registrato a Jiffy e 2 mila esercizi commerciali, oltre che per la piattaforma PagoPa della pubblica amministrazione. «Per fine anno saremo pronti, a regime — dice Alessandro Zollo, amministratore delegato di Bancomat spa —. Il Bancomat è un circuito paragonabile a quello di Visa e Mastercard, è la carta che hanno tutti gli italiani. In più è quella con meno frodi, storicamente. Gli standard che adottiamo su Internet non prevedono l'uso delle carte in chiaro, ma attraverso il numero di cellulare. Un sistema più sicuro. In Italia ogni 100 pagamenti, 80 sono per

contanti mentre la media europea è 55. L'obiettivo è ridurli: sono un costo per lo Stato, un rischio sociale visti i furti e le rapine. E la digitalizzazione abbatte l'evasione fiscale».

Per le banche è il passo strategico nella smaterializzazione delle carte, presidio dell'affare dei pagamenti digitali con tutti gli strumenti possibili, smartphone in testa. «C'è la corsa a chi occupa per primo la mano del risparmiatore», dice un protagonista del settore. Per la Sia controllata da Cdp che partecipa anche Poste è il primo passo della fase a guida di Nicola Cardone, deputy ceo, dopo l'uscita di Massimo Arrighetti.

80%

pagamenti

con il contante in Italia, contro il 55% della media europea. Con il servizio Bancomat Pay, supportato da 440 banche e da Sia, oltre che pagare gli acquisti su Internet si potrà saldare il conto nei negozi senza usare il Pos, ma con un sms. Partenza prevista in autunno



Peso:24%

L'esecutivo pensa di dimostrare che la previsione dell'1,5% era eccessiva già ad aprile
Ora per Tria più difficile finanziare flat tax, reddito di cittadinanza e riforma delle pensioni

L'operazione verità del governo “Gonfiate le stime di Padoan”

RETROSCENA

PAOLO BARONI
ROMA

E adesso l'argine che il ministro dell'Economia può opporre alle richieste sempre pressanti di Di Maio e Salvini si fa più sottile. E rischiano di ridursi considerevolmente anche i suoi margini di manovra. Meno crescita significa meno entrate e neanche a farlo apposta anche per Tria il sentiero inizia a farsi stretto. Non solo, ma rischia anche di complicarsi il confronto con Bruxelles con cui da settimane abbiamo intavolato una trattativa per alzare il livello del deficit

I dati dell'Istat di ieri ci insegnano infatti una crescita acquisita dello 0,9% ed una previsione che per l'intero anno che si ferma all'1,1%. Ben lontano dall'1,5% indicato ad aprile dalla nota di aggiornamento al Def predisposta dal governo di centrosinistra. Le nuove stime non sorprendono Tria, che già nei giorni scorsi aveva messo in conto «rischi di una moderata revisione al ribasso delle previsioni», anche se non arrivava a immaginare che nel secondo trimestre avremmo fatto peggio del primo. Da +0,3 si è infatti passati a +0,2 e dal +1,4 di gennaio-marzo si è scesi non all'1,2 che tutti prevedevano ma un decimale più sotto. Al Mef ci si consola col fatto che il calo inte-

ressa un po' tutti i grandi Paesi europei. «Siamo in linea con le attese e col trend europeo», si limitano a dire.

A questo punto tutti gli osservatori sono concordi: il rallentamento in atto ci farà chiudere il 2018 con mezzo punto di Pil di crescita in meno rispetto all'anno passato. E questo fatto rende ovviamente sempre più difficile per Tria la possibilità di realizzare il programma di 5 Stelle e Lega, che tra flat tax, reddito di cittadinanza e riforma delle legge Fornero, come è noto, prevede un notevole aumento della spesa. Tria, intervenendo nei giorni scorsi in Parlamento, ha indicato i binari della sua azione, confermando da un lato che già dalla prossima legge di Bilancio il governo inizierà a implementare il suo programma, e dall'altro che il deficit (dato ovviamente in sensibile aumento) nel 2019 non supererà comunque il tetto del 3%. La finanziaria che ha in mente il responsabile di via XX Settembre dovrà perciò tener conto dello stato dell'economia evitando di innescare una politica prociclica. Compito delle riforme sarà «favorire crescita ed occupazione» e poi si cercherà di aumentare in maniera considerevole gli investimenti pubblici (ed in parallelo anche quelli privati)

sperando nella clemenza di Bruxelles.

Braccio di ferro

In un botta e risposta che non trova fine, e che di qui ad ottobre rischia di sfociare in un pericoloso braccio di ferro che può oggettivamente arrivare a minare la tenuta dell'esecutivo, sia Di Maio che Salvini tengono il punto. E battono cassa per dar corso alle loro promesse elettorali. Entrambi, in particolare, insistono per dare «segnali di cambiamento» incardinando subito con la prossima legge di bilancio flat tax, reddito di cittadina e legge Fornero.

Operazione verità

Nel governo, che in questi giorni di dibattito sul reddito di cittadinanza soffre un po' il bombardamento dell'opposizione, a partire da quello del Pd, però sta maturando anche un'altra idea. La si potrebbe chiamare «operazione verità». L'obiettivo sarebbe quello di dimostrare che la stima dell'1,5% indicata per quest'anno già a primavera era quantomeno ottimistica o in altri termini «farlocca». Come ad esempio lo erano le stime inserite nel bilancio dell'anno passato dove in fase di assestamento, proprio nei giorni scorsi, sono emersi ben 6 miliardi di minor gettito Iva. Da cui discende



Peso:52%

una notevole sovrastima dell'andamento dei consumi e di conseguenza un impatto anche sulla crescita dei Pil.

Oltre a rimandare al mittente l'accusa di aver depresso l'economia, il governo gialloverde, incolpa il centrosinistra dei dati non certo brillanti di ieri anche nel campo del lavoro. «Occorre invertire la rotta» attaccano i parlamentari dei 5 Stelle. «Il Jobs act voluto dal Pd ha fallito», certifica a sua volta il sottosegretario leghista al Lavoro Claudio Durigoni.

Da ieri il ministro del Lavoro e dello Sviluppo, ha azzerato

quasi tutti i suoi impegni o spostato alle 7 di mattina l'incontro di oggi col ministro delle Finanze francese Bruno Le Maire, per presidiare i lavori della Camera chiamata a votare il Decreto dignità. L'obiettivo è quello di «dare una risposta immediata al boom di precari» e di «marciare spediti», al punto da non escludere un voto di fiducia. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Si complica la trattativa con Bruxelles sulla manovra e i conti pubblici

20%

La stima del rapporto deficit/Pil prevista per il 2018 mentre per l'anno prossimo è all'1,8%

131,9%

La previsione del rapporto debito/Pil nel 2018 è salita rispetto al 131,6% di aprile

2.327

I miliardi di euro di debito pubblico dell'Italia, in crescita di 64 miliardi da inizio anno



Giovanni Tria, ministro dell'Economia



Peso:52%

Lo studio *Dove ha colpito la recessione*

Giovani e immigrati pagano più degli altri il costo della crisi

GABRIELLA COLARUSSO, ROMA

Prima il crollo di Wall Street, in America, poi la crisi dei debiti sovrani, in Europa. In mezzo, due costanti italiane: le fragilità del sistema produttivo e una politica più concentrata sulle esigenze degli elettori anziani che su quelle delle giovani generazioni. Risultato: a pagare di più il prezzo della crisi sono stati soprattutto i giovani lavoratori e gli immigrati. A dieci anni dal fallimento della Lehman Brothers, uno studio della Banca d'Italia, *Disuguaglianza e Stagnazione dei redditi familiari nell'ultimo quarto di secolo*, di Andrea Brandolini, Romina Gambacorta e Alfonso Rosolia, pubblicato a giugno, aiuta a mettere a fuoco le conseguenze della doppia recessione del 2008-2013, e sfata anche alcuni miti.

Intanto non è vero che sono aumentate le disuguaglianze tra ricchi e poveri, né che si è ridotta la classe media, come spesso si sente dire nel dibattito economico. La disuguaglianza di reddito, che viene misurata con il coefficiente di Gini, in Italia è aumentata bruscamente ma durante la recessione dei primi anni Novanta, che seguì la crisi della lira della fine del 1992. L'indice di Gini era 34,9 nel 2003, 34,7 nel 2014 (stime Banca Mondiale). «Fissando la linea di povertà a 9 mila euro (prezzi al

2014), la porzione dei poveri è passata dal 13% nel 1989 al 19% nel 1993-95», dice lo studio, e «ha riguardato soprattutto le persone di classe medio bassa» che si sono spostate più giù nella scala del reddito, mentre il 20% più ricco della popolazione non ha perso reddito reale. I più ricchi hanno addirittura migliorato la loro condizione. Questo accadeva negli Novanta, poi la crescita delle disuguaglianze si è arrestata e durante la doppia recessione iniziata nel 2008 è aumentato piuttosto il divario tra giovani e anziani. Quando si parla di giovani si intendono le giovani famiglie, quelle in cui il capo famiglia ha meno di 40 anni. La loro posizione «è peggiorata in modo uniforme» in tutte le fasce di reddito, annotano i ricercatori, «che sono diminuite tra i 10 e i 20 punti percentuali» rispetto al reddito mediano complessivo. Si è allargata anche la distanza tra chi vive in famiglie di nati in Italia e chi in famiglie di nati all'estero. Il peso della recessione, insomma, è ricaduto in gran parte sui giovani e sugli immigrati perché la crisi in Italia ha riguardato soprattutto il mondo della produzione, ha colpito cioè i redditi da lavoro, mentre i pensionati sono stati protetti da un sistema previdenziale che ha funzionato come paracadute sociale. Pure questo spiega il malcontento crescente della classe media: la

percezione che non siano solo diminuiti i soldi a disposizione, il potere d'acquisto, ma che si sia rotta la scala della mobilità sociale. Che per figli e nipoti ci siano molte meno opportunità. I ricercatori della Banca d'Italia non entrano nel merito delle politiche economiche proposte dal governo, ma le conclusioni a cui arrivano sono un messaggio anche per l'esecutivo che si prepara alla finanziaria d'autunno con in testa la riforma della Fornero e la flat tax, due interventi che andrebbero a beneficio soprattutto degli over 50. Scrivono gli analisti: «Modificare i difetti del sistema fiscale e dei sussidi è importante per ottenere una "crescita inclusiva", ma il miglioramento delle condizioni di vita delle famiglie richiede, in primo luogo, il ripristino della crescita».

In numeri

34,7 Il valore del coefficiente di Gini, che misura la povertà, in Italia nel 2014 secondo le stime della Banca Mondiale

19% La porzione dei poveri, fissando la linea di povertà a 9 mila euro, è passata dal 13% nel 1989 al 19% nel 1993-95

8% Tra il 1989 e il 2004 il reddito delle famiglie con capifamiglia nati negli anni '30 e '40 è aumentato di circa l'8%

5% Quanto hanno perso in media in termini di reddito le famiglie con capifamiglia più giovani tra 1989 e 2004



Peso: 28%

Decreto lavoro Iperammortamenti e beni in leasing, vincolo «esteso» antidelocalizzazioni

Luca Gaiani

— a pagina 16

Norme & Tributi

Iperammortamento del leasing, esteso il periodo di sorveglianza

Luca Gaiani

Periodo di sorveglianza rebus per gli investimenti iperammortizzabili in leasing. L'articolo 7 del decreto dignità prevede l'obbligo di mantenimento dei beni per il periodo di fruizione dell'iperammortamento, pena la perdita retroattiva del beneficio. Nel caso di locazione finanziaria, la deduzione si protrae, oltre che per la durata del leasing, per l'ulteriore tempo di ammortamento del prezzo di riscatto il che rischia di allungare a dismisura, e anche oltre la vita utile del bene, il vincolo di possesso. Dubbi anche sulla possibilità di evitare la decadenza dall'incentivo nel caso in cui la vendita prima del termine di deduzione sia causata dalla cessazione della attività.

Le prime analisi sulla stretta del decreto legge 87/2018 sull'iperammortamento stanno evidenziando talune problematiche e dubbi applicativi che si auspica vengano chiariti in sede di con-

versione. Oltre alle criticità riguardanti le imprese che lavorano con cantieri all'estero (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), un diffuso problema interpretativo riguarda la durata del periodo di sorveglianza per i beni acquisiti mediante contratti di locazione finanziaria. La norma impone, per non decadere dall'agevolazione, di non cedere o delocalizzare il bene 4,0 «nel corso del periodo di fruizione della maggiorazione del costo», salvo l'acquisto, nell'anno di cessione, di un nuovo bene con caratteristiche non inferiori a quelle del cespite dismesso.

Per i beni in proprietà, il vincolo temporale coincide con l'intero periodo in cui si effettua l'ammortamento fiscale (coefficienti del decreto ministeriale 31 dicembre 1988 con riduzione a metà nel primo anno). Ad esempio, per un impianto avente coefficiente 15%, con entrata in funzione e interconnessione nel 2018 (dopo il 14 luglio), il periodo di sorveglianza sarà di otto esercizi e la cessione sarà libera solo dal 2026.

Nel caso di locazione finanziaria, la deduzione della maggiorazione dei canoni (150% della quota capitale) si effettua su un periodo pari alla metà del tempo di ammortamento (calcolato senza tener conto della riduzione del coefficiente nel primo anno). Tornando all'esempio, la iper deduzione, in caso di leasing riguarderà 3,33 anni, cioè 40 mesi interi, periodo nel quale il bene resta in "sorveglianza". Nel caso di riscatto, l'iper ammortamento prosegue però anche sul prezzo pagato (che in genere sarà modesto rispetto al valore complessivo dell'investimento)



Peso: 1-1%, 16-24%

secondo un ordinario piano di ammortamento fiscale (nell'esempio, altri otto esercizi). Ci si chiede, allora, se la vendita o il trasferimento all'estero in quest'ultimo periodo (dal riscatto in avanti) faccia decadere il bonus limitatamente a quanto dedotto a titolo di ammortamento (150% del prezzo di riscatto), come pare ragionevole, o si estenda anche agli importi scalati sui canoni di leasing (con una sorveglianza di oltre undici anni).

Un altro tema riguarda l'assenza di ogni possibile via di uscita dalla penalizzazione per le aziende che, dopo diversi anni

dall'investimento, ma prima di terminare l'iperammortamento, si trovano costrette a cedere il bene, senza poterne acquistare uno nuovo, a seguito della cessazione della attività per una crisi finanziaria. In questo caso il recupero fiscale retroattivo rischierebbe seriamente di portare l'impresa in default e dovrebbe dunque essere introdotta una possibile disapplicazione su istanza del contribuente.

DECRETO DIGNITÀ

L'obbligo di mantenimento comprende il periodo del riscatto

Rebus sulla revoca del beneficio per chi cede il bene a causa di una crisi

I NODI

1. Leasing con dubbio durata

Il periodo di sorveglianza entro cui la cessione o la delocalizzazione del bene fa perdere il bonus è quello di fruizione del beneficio. Per gli investimenti in leasing, la iperdeduzione si effettua in due tranches: (a) canoni ripartiti sulla metà del periodo di ammortamento e (b) prezzo di riscatto ripartito sull'ulteriore tempo di ammortamento. Dubbie le conseguenze della cessione in questo periodo

2. Imprese in crisi

La legge non prevede deroghe o correttivi per le cessioni nel periodo di ammortamento da parte di imprese che, a seguito della crisi, vengono poste in

liquidazione e cessano l'attività. Il recupero retroattivo dell'Ires sull'iperammortamento rischia di far fallire le imprese

3. Le ricadute sui bilanci

Il periodo estremamente lungo di possibile recapture del beneficio potrebbe avere ricadute sui bilanci delle imprese che sfruttano l'iperammortamento. Se non vi è ragionevole certezza di trattenere il bene per l'intero arco dell'ammortamento (o di poterlo sostituire con altro di analoghe qualità) si dovrà valutare la necessità di iscriverne un fondo rischi nel passivo per l'importo dell'Ires risparmiata e che potrebbe dover essere riversata



Peso:1-1%,16-24%

Norme & Tributi

COMPENSAZIONE DEGLI IMPORTI ISCRITTI A RUOLO

Scambio debiti-crediti Pa anche nel 2018

**Salvina Morina
Tonino Morina**

Si allunga per un altro anno lo scambio dare-avere tra importi dovuti con le cartelle e somme che si devono avere dalla Pa. Imprese e professionisti, che vantano crediti con la Pa, potranno compensare, anche per il 2018, i loro crediti con i debiti iscritti a ruolo. Compensazione che sarà possibile per le cartelle di pagamento i cui carichi sono stati affidati agli agenti della Riscossione entro il 31 dicembre 2017.

L'allungamento al 2018 è previsto da un emendamento al decreto Dignità. L'articolo, intitolato «Compensazione delle cartelle esattoriali in favore di imprese e professionisti titolari di crediti nei confronti della pubblica amministrazione», stabilisce che le «disposizioni di cui all'articolo 12, comma 7-bis, del decreto legge 23 dicembre 2013, n. 145 (...) si applicano, con le modalità previste dal decreto del Ministro dell'economia e delle finanze di concerto con il Ministro dello sviluppo economico 24 settembre 2014 (...), anche per l'anno 2018, con riferimento ai carichi affidati agli agenti della Riscossione entro il 31 dicembre 2017».

I contribuenti potranno perciò compensare le cartelle di pagamen-

to, per i carichi affidati alla Riscossione entro il 31 dicembre 2017, con i crediti non prescritti, maturati nei confronti della Pa e certificati, a condizione che la somma iscritta a ruolo sia inferiore o pari al credito vantato. Questa speciale compensazione è disciplinata dall'articolo 28-quater del Dpr 602/1973. L'articolo richiamato, che ha per titolo compensazioni di crediti con somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo, dispone che i crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, maturati nei confronti delle amministrazioni pubbliche per somministrazione, forniture e appalti, possono essere compensati con le somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo. A questo fine, le certificazioni dei crediti, recanti la data prevista per il pagamento, emesse mediante l'apposita piattaforma elettronica, sono usate, a richiesta del creditore, per il pagamento, totale o parziale, delle somme dovute a seguito dell'iscrizione a ruolo, effettuato in data antecedente a quella prevista per il pagamento del credito. L'estinzione del debito a ruolo è condizionata alla verifica dell'esistenza e validità della certificazione. Nei casi in cui la pubblica amministrazione non versa all'agente della riscossione l'importo oggetto della certificazione, entro sessanta

giorni dal termine nella stessa indicato, l'agente della riscossione ne dà comunicazione ai ministeri dell'Interno e dell'Economia e l'importo oggetto della certificazione è recuperato mediante riduzione delle somme dovute dallo Stato all'ente territoriale a qualsiasi titolo, incluse le quote dei fondi di riequilibrio o perequativi e le quote di gettito relative alla compartecipazione a tributi erariali. Dai recuperi sono escluse le risorse destinate al finanziamento corrente del servizio sanitario nazionale. Nel caso in cui il recupero non sia possibile, l'agente della riscossione procede alla riscossione coattiva, sulla base del ruolo emesso a carico del titolare del credito. E' infatti disposto che le eventuali somme non recuperate sono iscritte a ruolo, affinché il recupero venga effettuato dagli agenti della riscossione competenti per territorio, in ragione della sede della pubblica amministrazione inadempiente.

Emendamento allunga di un anno l'opportunità per imprese e professionisti



Peso: 17%



LO «SCAMBIO»

1. La regola

Imprese e professionisti che vantano crediti con la Pa potranno compensare, anche per il 2018, i crediti con i debiti iscritti a ruolo

2. La data

Compensabili le cartelle i cui carichi sono affidati alla Riscossione entro il 31 dicembre 2017 con i crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili, per somministrazione, forniture, appalti e servizi, a condizione che la somma iscritta a ruolo sia inferiore o pari al credito

3. La certificazione

Le certificazioni dei crediti, recanti la data prevista per il pagamento, emesse mediante piattaforma elettronica, sono usate, a richiesta del creditore, per il pagamento, totale o parziale, delle somme dovute a seguito dell'iscrizione a ruolo, effettuato in data antecedente a quella prevista per il pagamento del credito



Peso:17%

Norme & Tributi

Nella vendita di beni e servizi l'Iva segue l'attività principale

Laura Ambrosi

Se a fronte di un compenso determinato unitariamente, un soggetto italiano si impegna sia a vendere i prodotti di una impresa Ue, sia a offrire servizi accessori, ai fini Iva si configura un'unica operazione, con la conseguente applicazione per tutti i servizi del trattamento fiscale previsto per l'attività principale, nella specie in regime di esenzione.

A confermare questo interessante principio è la Corte di cassazione con l'ordinanza n. 20234 depositata ieri.

Una società italiana svolgeva attività di promozione e vendita di prodotti informatici (hardware e software) per conto di un soggetto estero. Emetteva così fatture senza Iva e, trovandosi in una posizione creditoria, presentava richiesta di rimborso. L'agenzia delle Entrate rigettava la richiesta. La società italiana impugnava il diniego e i giudici di merito, in entrambi i gradi, confermavano la legittimità del rimborso.

In particolare, secondo la Ctr, si era in presenza di un contratto di agenzia (e non di mandato come sostenuto dall'Ufficio) con la conseguenza che tutte le fatture emesse alla società Ue non dove-

vano essere soggette a Iva. Analogo regime andava applicato alle prestazioni accessorie poste a carico dell'impresa italiana, in quanto nella promozione dei contratti per conto del proponente rientravano molteplici attività volte a sostenere, incrementare e invogliare l'acquisto del prodotto offerto.

L'Agenzia ricorreva per Cassazione lamentando, tra l'altro, la diversa qualificazione del contratto (di mandato e non di agenzia) tra le due società. I giudici di legittimità hanno rigettato il ricorso. Secondo l'ordinanza 20234, ha innanzitutto poca rilevanza la qualificazione giuridica del contratto essendo indubbio che la società italiana si interponesse tra l'impresa estera e l'acquirente finale e che lo scopo dei contraenti era la commercializzazione dei prodotti esteri. Tutti gli altri servizi avevano il solo fine di favorire la vendita del prodotto principale.

Il contratto stipulato aveva un'unica finalità, tanto è che il compenso pattuito era unitario rispetto all'attività complessivamente considerata, e non già per singoli servizi offerti. Tali prestazioni (amministrative e tecniche) infatti rientrano nel concetto di servizi accessori essendo unico

l'obiettivo economico prefissato dai contraenti e unico anche l'interesse dei destinatari della prestazione, i quali senza i servizi accessori, non acquisterebbero il prodotto principale.

In conclusione, secondo la Cassazione, se il contratto con cui un soggetto italiano si impegna, per un compenso unitariamente determinato, a commercializzare prodotti di altro soggetto appartenente a Paese Ue, offrendo anche altri servizi tecnici e amministrativi costituenti il mezzo per la migliore fruizione dei prodotti commercializzati, ai fini Iva si configura un'unica operazione economica non potendosi scindere l'intermediazione dalle altre prestazioni da ritenersi accessorie. Ne consegue che il regime Iva applicabile è quello relativo al servizio principale nella specie di esenzione.

CASSAZIONE

Il caso dell'impresa italiana che commercializza prodotti di un soggetto Ue



Peso: 11%

Mossa di Bonisoli: «Stop dopo l'estate»

Musei, addio domeniche gratis I direttori: «Avremo più risorse»

Laura Larcan

L'arte senza biglietto innesca la prima ufficiale bufera politica del ministero dei Beni culturali. La prima domeni-

musei statali sarà abolita dopo l'estate. Il ministro Bonisoli: «Andava bene come lancio pubblicitario». L'ex ministro Franceschini: «Ci ripensi». *A pag. 9*

ca del mese a ingresso libero nei



Si conclude l'iniziativa delle domeniche gratis nei musei (foto ANSA)

Primo Piano



Peso: 1-12%, 9-53%

Lo scontro sulla cultura

«Basta domeniche gratis» Musei, mossa del ministro

► L'annuncio di Bonisoli: stop dopo ► Da luglio 2014 ne hanno goduto in l'estate, poi decideranno i manager 13 milioni. Franceschini: ci ripensi

IL CASO

ROMA L'arte senza biglietto innesca la prima ufficiale bufera politica del Ministero dei beni culturali. La prima domenica del mese ad ingresso libero nei musei statali sarà abolita dopo l'estate. In sostanza, l'appuntamento ormai collaudato per tanti italiani e stranieri sarà eliminato. Probabilmente da novembre. Una doccia fredda per non poche persone, visto che dal luglio del 2014 (quando venne inaugurata dall'ex ministro Dario Franceschini) ad oggi, hanno usufruito di musei gratuiti oltre 13 milioni e mezzo di persone. È stato l'inquilino del Collegio Romano Alberto Bonisoli ad annunciarlo.

L'AUDIZIONE

È risoluto nella decisione: «L'esperienza delle domeniche gratis va superata», spiega il ministro. L'aveva già preannunciato in occasione dell'audizione alle Commissioni riuniti di Camera e Senato (anche se lamenta che «Nessuna reazione allora, un profluvio di voci critiche oggi»). «È stata una grande bella cosa all'inizio, tante persone sono andate nei musei - spiega in un video postato sulla sua pagina facebook in treno, di ritorno

da Napoli - ma adesso ci sono altre opportunità per fare di più e meglio, e quindi abbiamo la possibilità di fare qualcosa di nuovo. Differenziare per giorni della settimana e per stagioni, magari per tipologia e fascia di orari, adattando le varie specificità. Perché Milano non è Pompei. La gratuità - continua Bonisoli - è importante, per dare accesso ai nostri musei e siti, resterà, e aumentata».

«Le domeniche gratis - sottolinea il ministro - andavano bene come lancio pubblicitario. Sono stati gli stessi direttori a chiederme il superamento. Lascero loro più libertà: se vogliono fare una domenica gratuita niente di male, ma l'obbligo no. Magari le gratuità aumenteranno, però in modo intelligente». L'annuncio ha fatto saltare sulla poltrona il suo il predecessore, Dario Franceschini, che da ministro nel 2014 inventò gli ingressi gratuiti nelle prime domeniche del mese, accolti subito dal favore dei visitatori con incrementi di presenze fino al 300 per cento nel giorno del debutto.

LE CRITICHE

«Bonisoli ci ripensi. Le cose giuste e che funzionano non hanno colore. Non faccia pagare un desiderio di discontinuità politica alla cultura e agli italiani», è l'appello di Franceschini. Il Pd insorge, dal segretario Martina a Renzi. «Le domeniche gratuiti

te al Museo nascono dall'intuizione di uno studente fiorentino», ricorda l'ex premier. «Tutte le volte che entro in uno dei nostri Musei mi sento più felice di essere un cittadino», mi disse quando ero sindaco. Quando siamo andati al governo, nel 2014, abbiamo offerto l'opportunità di un ingresso gratuito mensile a tutti i cittadini, non solo ai fiorentini. Perché i musei servono anche a questo: renderti più orgoglioso della tua storia, della tua appartenenza, della tua identità». E conclude: «Hanno azionato la ruspa contro la cultura. E per prendere le distanze dal governo dei mille giorni, fanno un dispetto agli italiani, non a noi». Il Pd sta preparando una risoluzione parlamentare in cui chiederà i dati e le motivazioni di questa scelta.

I parlamentari M5S delle commissioni Cultura di Camera e Senato difendono il ministro: «Le domeniche gratuite, concentrando un'enorme affluenza di pubblico in poche ore, hanno



posto pesanti criticità fin dal principio. Il superamento dell'iniziativa, annunciato dal ministro Bonisoli già in sede di audizione in Commissione, significa individuare soluzioni più razionali concordate insieme ai direttori delle strutture».

L. Lar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TITOLARE DEI BENI CULTURALI: «ANDAVANO BENE COME LANCIO PUBBLICITARIO OBBLIGO SBAGLIATO»

RENZI: L'INIZIATIVA NATA DALL'INTUIZIONE DI UNO STUDENTE FIORENTINO... HANNO AZIONATO LA RUSPA CONTRO LA CULTURA



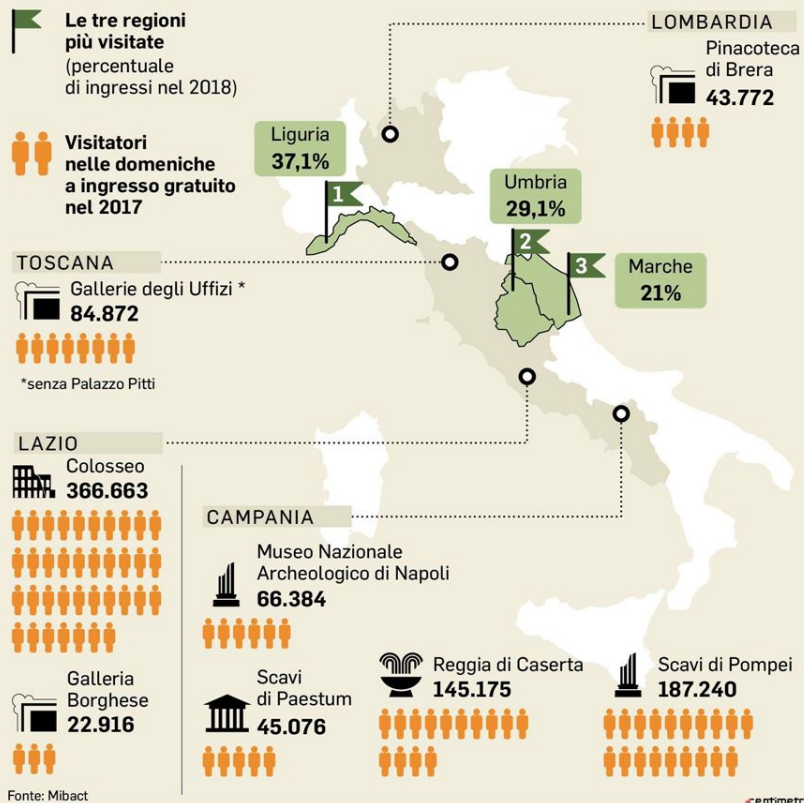
Alberto Bonisoli (foto ANSA)



Dario Franceschini (foto ANSA)

Musei, monumenti e siti archeologici in Italia

Nel 1° semestre 2018



Peso: 1-12%, 9-53%

L'intervista Berlusconi: «Con i grillini il Sud resterà senza lavoro»

«Sono molto preoccupato per l'egemonia dei grillini sulla politica economica. Così si rischia di perdere decine di migliaia di posti di lavoro nel Sud. Una forza politica di centro-destra non può avallare politiche contro l'impresa e il lavoro». Sul futuro di ciò che sarà dell'ormai ex coalizione di centrodestra non si

sbilancia, ma il giudizio di Berlusconi sul governo Salvini-Di Maio non è dei migliori.

A pag. 7



L'intervista **Silvio Berlusconi**

I nodi della politica

«Comandano i grillini niente lavoro al Sud»

► «Si rischia di far chiudere l'Ilva rinunciare alla Tap e perdere la Tav»

► «Salvini sta sostenendo politiche di sinistra ma tradisce gli elettori»

Valentino Di Giacomo

Sul futuro di ciò che sarà l'ormai ex coalizione di centrodestra non si sbilancia, ma il giudizio sul governo Salvini-Di Maio non è dei migliori. Il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, lo chiarisce sin dai temi più imminenti. A partire dal voto previsto oggi quando la Commissione di Vigilanza Rai dovrà esprimersi sulla presidenza di Marcello Foa decisa dal Cda di Viale Mazzini.

Presidente, almeno sulle nomine Rai si aspettava una

sponda da parte di Salvini? Voterete contro la presidenza a Marcello Foa?

«Non mi aspettavo una sponda: mi aspettavo un comportamento normale nei rapporti fra alleati, o se preferisce un corretto rapporto maggioranza-opposizione. Il servizio pubblico non appartiene alla maggioranza o al governo, appartiene a tutti. Proprio per questo, quando governavamo noi, alla presidenza della Rai sono andati giornalisti molto vicini alla sinistra, come Claudio Petruccioli e Lucia Annunziata.

Mi dispiace, ma non possiamo accettare questa forzatura». **C'è il nodo Ilva e poi la prosecuzione dei lavori di Tav e Tap su cui il governo ancora non ha deciso cosa fare. Fa**



Peso: 1-4%, 7-57%

bene Salvini ad accettare lo stop di queste opere?

«Sono molto preoccupato per l'egemonia dei grillini sulla politica economica. Così si rischia di far chiudere l'Ilva, perdendo decine di migliaia di posti di lavoro nel Sud, di rinunciare alla Tap, mettendo a rischio la sicurezza energetica del Paese, di non realizzare l'Alta velocità ferroviaria, aggravando l'isolamento dell'Italia rispetto alle grandi reti commerciali europee. Una forza politica di centro-destra non può avallare politiche contro l'impresa e il lavoro. Mi auguro che Salvini se ne renda presto conto».

I dati diffusi dall'Istat hanno certificato ieri un aumento della disoccupazione. Sul lavoro erano più capaci i governi del Pd?

«È sbagliato porre la questione in questi termini: criticare severamente le politiche di questo governo non significa affatto rimpiangere quelle fallimentari dei governi del Pd. L'ultimo governo che mantenne il livello di disoccupazione in Italia sotto la media europea fu anche l'ultimo governo scelto dagli italiani, il nostro. Da allora, soprattutto al Sud, il dramma disoccupazione si è aggravato sotto i governi della sinistra, e si sta aggravando ancora grazie alle politiche dei Cinque Stelle. Il cosiddetto "decreto Dignità", pervicacemente voluto da Di

Maio, farà perdere ancora altri posti di lavoro».

Il premier Conte è stato in visita a Washington dal presidente Trump. L'Italia sembra essere tornata ad avere un ruolo centrale nei rapporti tra Usa e Russia come forse non si intravedeva dai tempi di Pratica di Mare, non trova?

«Sarei il primo ad augurarmelo, da molto tempo ripeto la necessità di

tornare allo "spirito di Pratica di Mare" nelle relazioni internazionali, ma per il momento mi sembra molto prematuro il paragone con quello che fece il mio governo per portare a uno storico accordo Stati Uniti, Russia, Europa. Per ora abbiamo visto solo - da parte del presidente Trump - un atto di cortesia personale nei confronti del premier italiano, accompagnato però dalla richiesta di attenersi ad alcuni indirizzi della politica americana. Conte ha riscosso simpatia, ma non bisogna confondere la simpatia con l'autorevolezza. Nella sostanza non è cambiato nulla».

È molto critico, ritiene allora che Salvini durerà poco al governo con i 5 Stelle?

«Mi auguro che Salvini si accorgerà presto del fatto che le confuse politiche di sinistra dei Cinque Stelle sono il contrario di quello che si attendevano gli elettori del centro-destra. Gli elettori se ne stanno già accorgendo».

È tornato a parlare dopo mesi di silenzio. Al Sud Forza Italia ha raggiunto picchi superiori al 20% anche alle ultime elezioni. Non teme che questa sua assenza possa far dragare voti alla Lega in un bacino elettorale storicamente inedito per il partito di Salvini?

«Veda, i politici di professione, come Salvini e Di Maio, o prima di loro Renzi, pensano che il loro compito sia prima di tutto quello di parlare, ogni giorno, su ogni argomento, riempiendo le televisioni, i giornali e la rete di dichiarazioni, di battute, di polemiche. Io sono un imprenditore che ha scelto la politica per senso di responsabilità e continuo a ragionare in un altro modo: si parla quando c'è qualcosa di serio, di utile, di importante da dire. Al Sud, alla città di Napoli alla quale sono anche

affettivamente legatissimo, voglio dire una cosa sola: nell'agenda del governo Conte il Mezzogiorno è scomparso, come era scomparso all'epoca dei governi del Pd. Il reddito di cittadinanza rimane una costosa illusione, la realtà sono i posti di lavoro dell'Ilva che rischiano di scomparire».

L'addio dell'onorevole Mussolini, persona legata a lei anche da rapporti da affetto, cosa le lascia umanamente? Teme sia solo la prima a volare verso altri lidi?

«Alessandra è una persona istintiva e generosa: sul piano personale non posso non volerle bene. Sul piano politico però la sua scelta non è comprensibile, è del tutto isolata e in contrasto con la sua e la nostra storia».

Com'è lo stato di salute di Fi? Ogni giorno si legge di fibrillazioni.

«Molto migliore di come viene dipinto dai nostri avversari. La settimana scorsa abbiamo riunito centinaia di eletti a tutti i livelli e ho trovato una partecipazione, un entusiasmo, una voglia di impegnarsi che mi hanno molto confortato. Abbiamo dato il via a un profondo rinnovamento, a cominciare dai gruppi parlamentari, rinnovati per il 70%, e poi dalla scelta di Antonio Tajani alla vicepresidenza; un percorso che continuerà nei prossimi mesi con la democrazia dal basso, i congressi di Forza Italia dei giovani e i congressi provinciali e comunali per la scelta dei dirigenti locali».

Da quando ha lasciato il Milan i risultati sono deludenti. Ritiene che ora si potrà riprendere con la nuova proprietà? Le piace Higuain



per riprendere un cammino di successi?

«Higuain è un campione che tutti vorrebbero avere, ma non sta certo a me dare valutazioni sulle scelte della nuova proprietà. Seguo il Milan solo da tifoso, e come tifoso il mio cuore è con la squadra, in qualsiasi caso. Approfitto però dell'occasione per rivolgere un affettuoso saluto a uno dei

maggiori protagonisti del nostro grande Milan, Carlo Ancelotti, che oggi guida il Napoli e che sono certo porterà la squadra partenopea ai grandi risultati che merita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTE DA TRUMP? RISCUOTE SIMPATIA MA NON HA CARISMA

SULLA RAI METODO SBAGLIATO LA TV PUBBLICA È DI TUTTI



Peso: 1-4%, 7-57%

E' un progetto, non una provocazione. Grillo e la non democrazia. Come difendersi dal disegno totalitario che si è insinuato nelle nostre vite

DI ALESSANDRO BARBANO

Vi è un'enorme differenza tra il voto a una persona, il voto a un partito e il voto a un principio. Si potrebbe dire che un sistema elettorale è meno democratico, cioè meno maturo in termini di sviluppo emozionale dell'individuo, quando l'accento è posto sul voto per il principio e per il partito e non per la persona. Per questo il referendum non ha nulla a che fare con la democrazia". Lo sosteneva nel 1950, quasi settant'anni fa, in uno scritto per la rivista Human Relations, Donald W. Winnicott, figura di primo piano del movimento psicoanalitico della generazione successiva a Freud. Il saggio, contenuto in un vecchio libro, "Dal luogo delle origini", Raffaello Cortina editore, 1990, raccoglie alcune conferenze e scritti fino ad allora inediti e dimostra quanto consonante fosse il pensiero dello psicoanalista inglese con l'idea, prevalente nel Dopoguerra tra gli intellettuali e nella società civile, che l'imperfezione della democrazia rappresentativa fosse, come spiegò Winston Churchill nel suo celebre aforisma, "la peggior forma di governo, eccezion fatta per tutte quelle altre forme che si sono sperimentate finora".

L'eredità di Winnicott torna attuale in tempi in cui si fa strada l'idea del referendum permanente come sostituto fagocitatore della democrazia, senza che molti intellettuali italiani si avvedano del pericolo contenuto in questo slittamento del pensiero. Era chiaro allo psicoanalista come l'origine della democrazia fosse in prima istanza nel conflitto che s'instaura e si regola, all'interno della persona matura, tra le ragioni dell'Io e quelle dell'inconscio, e cioè nella capacità di riconoscere anzitutto dentro di sé il senso di quell'alterità che è condizione per accettare l'esistenza e la dignità umana dell'altro e per instaurare con questo una relazione dialettica fondata sulla disposizione a mettere in

discussione le proprie convinzioni. "Nel referendum - scriveva ancora Winnicott - vi è poca maturità perché nella sua domanda c'è posto solo per l'espressione di un desiderio conscio. Non vi è rapporto tra il mettere il proprio segno accanto alla parola pace' e il votare per una persona che desidera veramente la pace".

Se oggi Grillo e Casaleggio professano la democrazia diretta e referendaria e vaticinano la morte dei parlamenti e la sostituzione delle libere elezioni con un sorteggio casuale, in grado di garantire per via probabilistica una rappresentanza proporzionata per età, reddito e composizione geografica, è troppo facile derubricare questi concetti all'intemperanza provocatoria di un comico e di un tecnocrate ignoranti, ancorché furbi. Bisogna piuttosto riconoscere che essi sono parte di un disegno strategico totalitario, che si è insinuato nella democrazia italiana, imponendosi alla coscienza delle masse grazie a una demagogia pervasiva, che in un decennio ha svuotato di senso le parole su cui si fondava il patto civile tra rappresentati e rappresentanti, tra cittadini e istituzioni. Con l'effetto di indebolire la delega, far divorziare il sapere dal potere, annullare la valenza simbolica dell'autorità, instaurare nel discorso pubblico un analfabetismo civile che ci fa vedere l'Italia peggiore di quanto sia nella realtà. E che disprezza tutte le forme della democrazia rappresentativa, azzerando nel lessico propagandistico ogni differenza tra le élite e la casta, tra il compromesso e l'inciucio, in nome di un'ideologia che, proponendosi di sterilizzare il potere, di negare ogni sua intrasparenza e ogni sua convenienza, riproduce nel pensiero politico la rimozione psicoanalitica del conflitto tra l'Io e l'inconscio.

(segue nell'inserito I)

IL GOVERNO DELL'EVERSIONE

Prima di un'alleanza repubblicana occorrerebbe una pedagogia civile capace di spiegare con la stessa forza suggestiva del populismo la bellezza di una democrazia imperfetta

di *Alessandro Barbano**(segue dalla prima pagina)*

L'archiviazione della persona, sottesa all'abiura della democrazia rappresentativa, coincide così con la regressione del cittadino a uno stato indifferenziato della coscienza, nel quale tutte le istanze individuali convivono nello stesso spazio come pretese intransigibili e proiettano verso la democrazia assediata e "corrotta" tutti i potenziali conflitti non riconosciuti e non gestiti, in nome di una democrazia altra, perfetta, perché diretta, disintermediata e orizzontale che, dietro l'illusione del primato della piazza, maschera la menzogna del dominio di pochi sui molti.

Il contenuto eversivo di questo progetto forse sarebbe stato più chiaro a molti intellettuali del secondo dopoguerra europeo, persuasi, tra le ceneri ancora calde dei disastri totalitari del Novecento, che la democrazia non fosse una condizione naturale della società, conseguita una volta per tutte, ma un punto delicatissimo di equilibrio in cui, per dirla ancora con Winnicott, "vi è una sufficiente maturità nello

sviluppo emozionale di un numero sufficientemente grande di individui che vi so-

no compresi, perché possa esistere una innata tendenza verso la formazione, la riformazione e il mantenimento della macchina democratica". La precarietà di questo equilibrio induceva lo psicoanalista inglese a chiedersi quale percentuale di individui maturi fosse necessaria per stabilizzare una tendenza democratica e, ancora, quale percentuale di individui antisociali potesse essere contenuta in una società senza che la stessa tendenza si perdesse.



Peso: 1-13%, 5-80%



Non può dirsi che una simile preoccupazione abbia animato il pensiero e la penna di molti pensatori, ma anche uomini delle istituzioni, della politica e del sindacato, delle professioni e dell'impresa, del giornalismo e della cultura, che hanno sottovalutato o, addirittura, assecondato il dilagare di questa suggestione totalitaria nella società italiana. La loro acritica adesione si fondava, e in alcuni casi si fonda tutt'ora, su due motivazioni prevalenti. Le riassume in maniera "esemplare" un editoriale di Ernesto Galli della Loggia del novembre scorso sul Corriere della Sera. La prima riguardava l'ampiezza del consenso guadagnato già all'epoca nei sondaggi, e poi confermato nelle urne il 4 marzo scorso, dal Movimento Cinquestelle: non era possibile, secondo il pensatore di via Solferino, definire eversivi Di Maio e compa-

gni senza etichettare allo stesso modo un terzo della società italiana che ne condivideva le tesi e un altro terzo che, astenendosi dal voto, di fatto censurava i partiti per così dire tradizionali che si erano fino a quel momento avvicinati al governo. La stessa censura coincideva con la seconda motivazione: non si possono definire eversivi, scriveva Galli della Loggia, "gli italiani che vogliono cambiare le cose, molte cose: sicuramente troppe tutte insieme e magari anche senza sapere bene come, senza avere un'idea precisa del rapporto tra mezzi e fini. Ma è altamente probabile — perlomeno probabile, mi pare — che per la gran parte i cambiamenti che essi vogliono sono più o meno condivisi dalla maggioranza dell'opinione pubblica". Per parlare di eversione, secondo lo storico editorialista, ci voleva "qualcosa di diverso dalle parole, dalla critica sia pure la più aggressiva, sommaria e insulsa: e cioè la violenza. Vale a dire uno strumento concreto e palesemente illegale" che, a suo giudizio, era del tutto assente.

Chissà se oggi Galli della Loggia, che pure dimostra negli ultimi suoi editoriali di aver cambiato qualcosa del suo pensiero,

I contenuti eversivi sarebbero stati chiari nel secondo Dopoguerra, quando la democrazia non era una condizione naturale della società

C'è da interrogarsi sulla debolezza di un pensiero civile che ha ceduto alla tentazione decostruttiva di giocare sulle imperfezioni della democrazia

riscriverebbe quelle parole dopo le ultime profezie di Grillo e Casaleggio sulla morte del Parlamento, e dopo due mesi di governo giallo-verde in cui la sete di radicalismo espressa dai nuovi inquilini del Palazzo è stata pari solo alla bramosia con cui hanno preso ad occupare e a spartirsi ogni spazio di potere disponibile. Chissà se oggi accetterebbe il monito con cui un altro intellettuale, Biagio De Giovanni, dalle colonne del Mattino lo esortava a considerare eversivo, in una situazione democratica, chi immagina se stesso e il movimento di cui è parte come protagonista di una palinogenesi, fondata su una drammatica semplificazione, attraverso la quale ci si propone di abbattere e superare quel luogo, il Parlamento, in cui pure dovrebbe formarsi attraverso le parole il linguaggio di una nazione, e che invece è utilizzato ormai, in nome di un neo primitivismo democratico, come camera di risonanza di ciò che vive al di fuori di esso, nella democrazia diretta della rete e del blog familiare e familista che la guida e la controlla pervasivamente da una centrale tecnocratica non elettiva. Chissà se Galli della Loggia riconoscerebbe oggi che "eversiva rischia di diventare un'opinione pubblica che si forma così, con questi canoni, con la violenza di una sola parola che vale metaforicamente un colpo di pistola". Poiché l'effetto eversivo — ricordava De Giovanni — sta nella moltiplicazione che questa propaganda ha su grandi masse divenute orfane delle loro tradizionali mediazioni politiche.

Nel frattempo, come certificano i più recenti sondaggi, il linguaggio della democrazia si è ridotto a un registro binario, fondato sull'alternanza tra invidia sociale e paura. Non solo e non più perché così parlano i nuovi signori alleati a Palazzo, ma perché così ha preso a ragionare una gran parte dei cittadini italiani. Del resto, il contratto senza alleanza che regola i conti tra i vincitori delle elezioni, le prime

iniziative del governo e i propositi annunciati dai singoli ministri, dai muri di Salvi-

Le élite intellettuali dovrebbero chiedersi che peso hanno avuto nello slittamento primitivo della società italiana le loro sottovalutazioni

ni al giustizialismo di Bonafede, alla visione pauperistica, antindustriale e protezionistica degli interventi di Di Maio e Lezzi, hanno nella paura e nell'invidia il loro carburante ideologico. Facendo leva su questi due sentimenti collettivi, la nuova leadership grillo-leghista si propone ora di blindare la sostituzione di potere messa in atto e di smussare le contraddizioni che iniziano già ad emergere tra promesse, aspettative e realizzazioni concrete.

Chi volesse finalmente fare autocritica sull'atteggiamento delle élite intellettuali negli ultimi dieci anni dovrebbe chiedersi che peso hanno avuto in questo slittamento primitivo dell'intera società italiana le sottovalutazioni e le fascinazioni come quelle raccontate in quest'articolo. E interrogarsi sulla debolezza di un pensiero civile che troppo spesso ha ceduto alla tentazione decostruttiva di giocare sulle imperfezioni della democrazia italiana, spingendo spesso la censura ben oltre le responsabilità pure non trascurabili dei partiti tradizionali. Chi invece volesse sfidare politicamente lo spirito dei tempi, dovrebbe comprendere che prima di un'alleanza repubblicana, sostenuta da una leadership credibile, occorrerebbe una pedagogia civile, capace di reintermediare un'opinione pubblica sfiduciata, e un'estetica della complessità, capace di spiegare con

la stessa forza suggestiva del populismo la bellezza di una democrazia imperfetta, che torni ad avere al centro, dalla legge elettorale fino alle alleanze di governo, le persone e il valore della relazione tra queste. Ma una pedagogia civile e un'estetica della complessità richiedono un investimento di medio-lungo periodo, non nascono e non prosperano nell'urgenza di una stagione elettorale, eterna e unica coordinata temporale di leadership di corto respiro.

Con questo articolo, Alessandro Barbano inizia la sua collaborazione con il Foglio

Il linguaggio della democrazia si è ridotto a un registro binario, fondato sull'alternanza tra invidia sociale e paura. E' ora di rileggere Winnicott



Occhio Salvini, sul razzismo stai sbagliando

di **PAOLO BECCHI**

Niente di meglio che un Salvini «razzista», responsabile di tutti i singoli episodi di attacco ad immigrati e stranieri che si sono verificati negli ultimi mesi in Italia, per completare il ritratto del «mostro», di cui ho parlato qualche giorno fa su questo giornale. Se gli italiani sono razzisti, insomma, la colpa è di Salvini. Se non lo sono, Salvini sta tentando in tutti i modi di farli diventare tali. In effetti, non ci vuole molto ad attribuire a Salvini, alla sua politica di contrasto al-

l'immigrazione clandestina, la paternità - morale e politica - di ogni isolato, almeno per il momento, caso di razzismo.

Poco importa se la lotta all'immigrazione clandestina costituisce un obiettivo politico che non presuppone alcuna discriminazione fondata sulla razza, ma unicamente il rispetto della legalità. E poco importa se gli episodi di aggressione razzista, in Italia, sono sempre stati in costante aumento - statistiche alla mano - già a partire dal 2013, e quelli verificatisi nel 2018, (...)

segue a pagina 2

Salvini attento, l'odio per gli stranieri non va sottovalutato

... segue dalla prima

PAOLO BECCHI

(...) in proporzione, sono anzi inferiori alla media degli anni passati.

Certo, un errore - a mio avviso - lo sta commettendo anche Matteo Salvini. Da politico, da leader del suo partito, ha tutto il diritto di «minimizzare» gli episodi che si sono verificati.

Non lo ha, però, in quanto vicepresidente del Consiglio e ministro degli Interni: il suo compito è quello, infatti, di prendere atto di tali fenomeni e condannarli, se pure essi siano ancora marginali e non rispondano alla «narrazione» di un'Italia xenofoba che i giornaloni stanno tentando di portare avanti.

Salvini non è un razzista: ma deve evitare di passare per tale, con il suo silenzio.

Se vale, del resto, il criterio della tolleranza zero rispetto alla immigrazione clandestina, lo stesso criterio deve valere anche per qualsiasi episodio di razzismo. Se vale il rigoroso rispetto della legalità, allora ciò deve valere anche in relazione ad ogni singola manifestazione di xenofobia. Il pugno duro deve valere sia per i clandestini che per i razzisti.

Il «sovranoismo» - questo dev'essere chiaro - si oppone in linea di principio a qualsiasi forma di razzismo. Per sua natura, è radicalmente antirazzista, perché considera l'esistenza della pluralità delle razze come un valore positivo e nega che possa esistere una razza superiore ad un'altra. Nega anche che l'identità di un popolo, di una nazione, abbia una base «razziale», perché sa che i valori comuni degli italiani sono valori culturali, e certo non fondati su una qualche «italianità» che si trasmetterebbe «naturalmente» di padre in

figlio.

L'identità nazionale non è un dato: è un processo, è una continua costruzione, opera di tutti e di ciascuno, a cui contribuiscono tutti i cittadini con il loro lavoro ed il loro impegno. Che abbiano un colore della pelle o un altro, ciò è del tutto irrilevante.

Sono convinto che il ministro Salvini, questo discorso, lo condivida pienamente. Che faccia allora sapere a tutti - per evitare le strumentalizzazioni da parte dei «sinistrati» - che nessun episodio razzista sarà tollerato nel nostro Paese.

CONTROLLI TRA I ROM I carabinieri hanno visto i filmati delle telecamere di sorveglianza e hanno svolto un sopralluogo in un campo nomadi di Moncalieri



Peso: 1-7%, 2-17%



Libero

Mercoledì 1 agosto 2018

Parola di un grande africano

«La sinistra ci usa come carta igienica»

di **SERGIO LUCIANO**

«Attenzione cari fratelli e figli miei, siete usati e sarete sistematicamente buttati via come la carta igienica, mi permetto di consigliarvi da vecchio leone disincantato. Non è più accettabile essere strumento di lotta politica nelle mani di una sinistra contro i so-

vrani populistici».

Otto Bitjoka ama sorprendere, e non le manda mai a dire. (...)

segue a pagina 3

Il camerunese Otto Bitjoka: non dobbiamo farci strumentalizzare. È meglio che pensiamo a far ripartire il nostro amato Continente



Otto Bitjoka è nato in Camerun, sta in Italia dal 1976, si è laureato all'università Cattolica di Milano. Fa il banchiere e l'imprenditore



Peso: 1-37%, 3-45%

È merito di Salvini se l'Italia torna a contare nel mondo

Pure il "Financial Times" ammette che il nostro governo ha ottenuto un successo diplomatico con Trump ma solo grazie al pugno duro contro l'invasione dei barconi

RENATO FARINA

■ ■ ■ Bisognerà pure che gli italiani spocchiosi fustigatori prendano nota, e si grattino il parruccone. Per anni si sono inchinati dinanzi ai giudizi di *Economist* e *Financial Times* quasi fossero l'oracolo della Pizia. Quando le due «autorevoli» testate londinesi, più *New York Times* e *Le Monde*, trattarono Berlusconi come «unfit» (inadeguato), e lo elessero a sciagura universale, trasformandolo nel mostro del bunga bunga, gli intellò poropò di *Repubblica* e giornaloni vari godettero. Anche perché avevano fornito loro munizioni agli organi della finanza anti-italiana. A quel tempo consumarono vagonate di incenso di Saba agitando il loro turibolo di tolla alle divinità del giornalismo british. E ora? Sbarrano gli occhi, girano la frittata sul razzismo, per non pensare a dove sta ruotando il mondo (dalla parte opposta a quella che loro vorrebbero). Un moto di onestà? Non esageriamo. Ci basterebbe una lieve piega amara delle loro prose avvizzite. A che ci riferiamo?

Il *Financial Times* ha dato ieri la prima pagina all'incontro fra Trump e Conte alla Casa Bianca. Il foglio fornisce un titolo asettico e anglosassone. Molto freddo ma proprio perciò tremendamente politico, e tragicamente propagandistico per la parte avversa, vista la linea costantemente anti-italiana della testata. Ecco: «Trump hails

Italy's actions on migration». Cioè: Trump si felicita per le pratiche dell'Italia sull'emigrazione. Il sottotitolo (in gergo catenaccio) è ancora più esplicito: «The US president praises his Italian counterpart's hard line immigration policies». Vale a dire. Il presidente degli Stati Uniti elogia la politica di duro contrasto sull'immigrazione della controparte italiana.

RELAZIONE SPECIALE

Insomma. FT, come viene chiamato dagli amici che se la tirano, ammette: oggi l'Italia è il punto di congiunzione privilegiato tra America e resto del mondo. Questo governo ha fatto bingo nella partita mondiale delle relazioni internazionali, ponendosi nel cuore geopolitico del pianeta. Non per congiunzioni astrali, ma grazie al cambio radicale di filosofia e di azioni conseguenti nelle politiche migratorie. Insomma, Conte - fotografato festoso, ma non nominato nella titolazione - risulta essere una specie di elegante terminale a Washington delle scelte di Matteo Salvini. FT non sprizza gioia, ma sa perdere, e fotografa le cose. Lo fa mastiando ortica.

Infatti in altro articolo, meno fattuale e più ideologico, piazza la foto del ministro dell'Interno e vicepremier, ne scrive l'odiato nome nel titolo e lo tratta come un leader pericoloso per la sua «retorica anti-immigrati». FT si

confessa dalla parte dei grillini, trattati come coloro che si ribellano agli «attacchi razzisti» che «scatenano le divisioni tra Lega e Cinque Stelle». Un po' di sfogo, una pestatina dei piedi, bisogna lasciargliela fare.

MADE IN ITALY

Giuseppe Conte se l'è cavata benissimo. Sa stare a tavola e davanti al microfono, è un discreto ambasciatore della moda italiana, con quella camicia bianca impeccabile, e non è poco. Ma il sonante successo politico e diplomatico dell'incontro con Trump è del tutto legato alla posizione italiana sull'identità nazionale e cristiana, sul ripristino delle frontiere, sulla necessità di stabilizzare l'Africa per togliere le spinte di guerra e di fame all'emigrazione: e questa è la linea del centrodestra italiano, oggi maggioritario nel Paese, e che su questi temi governa con la Lega.

Non si è parlato solo di questo. Trump ha scandito altre richieste e ottenuto convergenze. Sulle restante posi-



Peso: 1-37%, 3-45%

zioni: le grandi opere (in particolare la Tap, il gasdotto che i 5 Stelle osteggiano insieme al governatore Emiliano in Puglia), l'acquisto di aerei militari F35, il premier Conte ha dovuto inghiottire - se volentieri o meno, non sappiamo - quanto chiestogli a chiare lettere da Trump, e che va contro le idee di decrescita e di stop alle infrastrutture e all'industria strategica dell'acciaio di Di Maio e Toninelli.

In questo senso a noi piacciono molto i risultati ottenuti da Conte in America, perché - grazie alla sincera invadenza di Donald nelle nostre vicende - il premier ha corretto la linea demenziale del quale fino a un paio di ore prima era sostenitore indefesso

alla scuola pentastellata. Soprattutto si fa largo l'appoggio americano al nostro impegno sulla Libia, un Paese chiave per noi, non solo in relazione ai migranti, ma per investimenti energetici e relazioni di grande peso economico con il mondo arabo, in cui lo Stivale, ci piaccia o no, è infilato per ragioni geografiche. E al diavolo le pretese egemoniche dei francesi.

Restiamo dell'idea che questo governo abbia una gamba forte, quella di Salvini e Giorgetti, e una zampa di gambero, sempre che si chiami zampa. La testa di questo irrocervo è ben rappresentata da Conte: soprattutto molti capelli, ben pettinati. Otti-

mo nel mettere insieme parole avvedute, incerto e contraddittorio per contentare non solo Salvini e Di Maio, ma pure Mattarella, e persino Fico. Insomma, prendiamo atto con giubilo del successo sbandierato persino dal *Financial Times*. Se però, mentre si blocca l'immigrazione clandestina, nel frattempo con il decreto dignità si puniscono le imprese, la corona di gloria appassirà in fretta.



L'INTESA TRA SOVRANISTI

Sopra, la prima pagina del «Financial Times» di ieri. A destra, Conte con Trump [LaPresse]



Peso: 1-37%, 3-45%

SPORT & BUSINESS

**Per i Giochi 2026
il Coni lancia
Olimpiadi d'Italia**

Torino, Milano e Cortina unite sotto la bandiera di Olimpiadi d'Italia. Questa la soluzione proposta dal presidente Coni, Giovanni Malagò e accettata dai sindaci, per formalizzare la candidatura «triplice» dell'Italia alla sede dei giochi olimpionici invernali del 2026. Superata

la resistenza di Milano e Cortina, l'ultima parola al progetto spettava al sindaco torinese Appendino. Il sì ieri sera. *a pagina 7*

Economia & Imprese**Malagò inventa le Olimpiadi d'Italia
e alla fine anche Torino dice sì****Antonio Larizza**

Alla fine di una giornata convulsa il sì del sindaco di Torino Chiara Appendino è arrivato. E, con esso, anche il via libera al progetto delle «Olimpiadi d'Italia» voluto con tenacia da Giovanni Malagò. Il presidente del Coni ha incalzato per tutta la giornata le città candidate a rappresentare l'Italia ai Giochi invernali 2026 - Milano, Torino e Cortina - affinché facessero fronte comune. E a meno di 24 ore dal voto dello stesso Coni che designerà la vincitrice - meglio, le vincitrici - previsto per oggi, incassa un successo insieme personale e nazionale.

«Ci mettiamo a disposizione»

La lettera indirizzata al presidente del Coni, protocollo n° 004075, arriva poco dopo le 20. Inizia con un «Gentile Presidente, Gentile Giovanni». Il sindaco di Torino Chiara Appendino ribadisce come «la candidatura compatta di Torino con le sue montagne sia la migliore scelta». Ma, nel merito, sottolinea come «la proposta di candidare tre diverse città assumerebbe, nei fatti, i caratteri di una candidatura nazionale che va ben oltre i confini delle competenze politiche, gestionali e amministrative dei sindaci di Cortina, Milano e Torino». Poi, il passaggio chiave: «Per questo motivo, le analisi, le valutazioni, il coordinamento, i dovuti approfondimenti e le conseguenti decisioni ritengo spettino non più alle

singole amministrazioni locali, ma a tutti gli enti preposti e al Governo nazionale nei confronti del quale, con il dovuto rispetto istituzionale, ci mettiamo a disposizione». Pochi minuti dopo il Governo, con una nota del sottosegretario alla presidenza del consiglio con delega allo sport Giancarlo Giorgetti, fa sapere che «incontrerà le città candidate e verificherà la compatibilità delle linee guida del dossier comune». Di fatto, anche Torino è nella partita.

Ok con riserva di Milano e Cortina

È l'ultimo tassello mancante al progetto di Malagò. Un puzzle composto pezzo dopo pezzo. «Abbiamo ottenuto dal Cio la possibilità di avere un riscontro di pari dignità da parte delle tre città. La commissione del Coni - aveva spiegato poche ore prima Malagò - indica quindi come strada da seguire la candidatura congiunta con le tre città». È il primo passo per derubricare il tema divisivo della città «capofila» e annunciare a metà pomeriggio un risultato decisivo: «Abbiamo già ricevuto la disponibilità (alla candidatura condivisa, ndr) di Milano e Cortina. Aspettiamo di sapere se c'è anche quella di Torino».

Nell'attesa di una reazione dalla città della Mole, il governatore del Veneto e il sindaco di Milano non smentiscono Malagò ma, pur dichiarandosi in linea con la candidatura unitaria, Luca Zaia chiede «precise garanzie per tutti coloro che

vogliono essere della partita, oltre al pieno sostegno e unitarietà sul piano organizzativo», mentre Giuseppe Sala ribadisce «la necessità di una chiara identificazione della governance della candidatura». Segno che si tratta ancora sul tema della regia. Ma che i giochi sono fatti. Nel frattempo, il Coni fa circolare un «Piano B», che prevede il ticket Milano-Cortina, nel caso Torino confermasse il no. A questo punto è chiaro a tutti - soprattutto a Torino - che sul tavolo non ci sono altre opzioni.

Le pressioni su Torino

Il presidente Giovanni Malagò lunedì aveva incontrato le delegazioni delle tre città, per ribadire la sua posizione e tentare una sintesi. Alla reticente Appendino Malagò aveva spiegato che, da sola, Torino non avrebbe retto il confronto con Stoccolma, considerata da tutti la città da battere. E che quindi se la città piemontese voleva partecipare, non



Peso: 1-2%, 7-31%



aveva altra scelta che farlo insieme alle altre candidate giocando un ruolo in un progetto allargato.

Per tutta la giornata le speranze di Torino sono riposte in una dichiarazione del presidente del Piemonte Sergio Chiamparino: «Se il Coni formalizzerà una candidatura a tre, senza un comune capofila, credo sia giusto andare a vedere». Quando la candidatura a tre arriva,

per Appendino il dilemma è perdere o partecipare. Solo allora sceglie di vincere un posto nelle «Olimpiadi d'Italia».

OLIMPIADI 2026

Oggi il voto del Coni ratificherà il via libera alla candidatura unitaria

Milano e Cortina aderiscono ma chiedono garanzie e chiarezza sulla governance

LA SFIDA IN NUMERI

5

I PAESI CANDIDATI

Dopo il ritiro di Austria e Svizzera, sono cinque i Paesi in gara per ospitare i Giochi invernali del 2026. La candidatura italiana - che vede in corsa Cortina, Milano e Torino - dovrà concorrere con Calgary (Canada), Sapporo (Giappone), Stoccolma (Svezia) e Erzurum (Turchia). Sarà il Comitato olimpico internazionale (Cio) a valutare le candidature e assegnare la sede dei Giochi, nella sessione del 10 settembre 2019 che si terrà a Milano

2,7

MILIARDI

La stima del valore aggiunto che potrebbe essere generato dai Giochi olimpici invernali 2026 per l'economia della città ospitante, secondo uno studio sul tavolo del Coni

41mila

POSTI DI LAVORO

È la stima dell'impatto sull'occupazione generata dalle Olimpiadi invernali 2026 a Milano, secondo il dossier di candidatura depositato ai Coni dal capoluogo lombardo. L'impatto sarebbe superiore a quello di Expo 2015



Orgoglio tricolore. La campionessa di discesa libera Sofia Goggia festeggia con la bandiera italiana la medaglia d'oro vinta ai Giochi invernali di Pyeongchang 2018



Peso: 1-2%, 7-31%

ENERGIA**Enel, con Eletropaulo più debiti ma futuro in crescita**

Enel chiude il primo semestre con un risultato netto in crescita del 4,6% a oltre due miliardi. In forte crescita l'indebitamento finanziario (41,6 miliardi) a causa dell'acquisizione di Eletropaulo. Il deal tuttavia promette di far aumentare sensibilmente margini e profitti. *a pagina 8*

Finanza & Mercati

Enel, Eletropaulo gonfia i debiti ma farà volare margini e profitti

Laura Serafini

Enel archivia per quest'anno la stagione delle acquisizioni miliardarie, soprattutto in Sudamerica. «Siamo impegnati nell'integrazione del business di Celg-D ed Eletropaulo in Brasile e non abbiamo appetito per altri asset. Siamo soddisfatti di quanto abbiamo acquistato sinora», ha spiegato ieri l'ad del gruppo Francesco Starace durante la call con gli analisti per la presentazione dei conti del primo semestre, che evidenziano una crescita. Anche dell'indebitamento netto, inevitabile dopo importanti acquisizioni. Il controllo ormai totale della società di distribuzione brasiliana Eletropaulo, conquistata a colpi di rilanci nella competizione con Iberdrola e che ne hanno fatto lievitare il prezzo di tre volte rispetto alle quotazioni iniziali di Borsa, è costato 2 miliardi di euro, ai quali si aggiungono 1,2 miliardi per comprare le minoranze di Enel generation Chile. Il debito netto si è impennato così di oltre 4 miliardi (a quota 41,5 miliardi) rispetto a fine 2017, includendo anche il pagamento dei di-

videndi. Ad aumentare la leva finanziaria complessiva, con un peggioramento del rapporto debt to equity (debito sul patrimonio) dallo 0,72 di fine 2017 allo 0,89, contribuisce però anche un altro elemento. «La riduzione del patrimonio netto consolidato di gruppo per l'effetto dell'applicazione retrospettiva, per un importo di 3,69 miliardi, dei principi contabili IFRS9 e IFRS 15», come si spiega nella nota diffusa ieri. Il management è in ogni caso tranquillo. «I target sul debito netto di fine anno annunciati a novembre (pari a 39,8 miliardi, ndr) saranno rispettati anche attraverso le dismissioni - ha spiegato il cfo Alberto De Paoli -. È attesa la formalizzazione dell'operazione di Bso in Messico (cessione della maggioranza di impianti rinnovabili, ndr), sono previsti altri Bso in Brasile, vendita di altri asset anche per impianti di biomassa per un valore complessivo tra 1,2 e 1,5 miliardi». L'ad Starace ha voluto ribadire al mercato che il valore riconosciuto a Eletropaulo è "fair" rispetto alle potenzialità che può dispiegare con l'integrazione con il gruppo Enel. La valutazione esprime un rapporto tra Eneteprese value

e Rab (gli asset regolati) di 2,2 volte in linea con altri competitor internazionali. Il ceo ha rivelato che le sinergie sono di tre livelli: il primo, legato all'inclusione in un gruppo che mette a fattor comune acquisti, si dispiega in pochi mesi. Il secondo connesso all'applicazione delle best practices di Enel a Eletropaulo emerge nell'arco di un anno. Il terzo, che secondo Starace non è preso in considerazione da altri operatori, è riconducibile alle enormi potenzialità determinate dalla digitalizzazione e che si dispiegano nell'arco di 2-3 anni. Il risultato è che Eletropaulo passerà da un Ebitda di 295 milioni del 2017 a 750 milioni nel 2021: 150-200 milioni da efficienze, 100-



Peso: 1-1%, 8-27%

150 milioni da miglioramento della qualità della Rab, 100 milioni dalla crescita dei volumi e 50 milioni dallo sviluppo dei servizi a valore aggiunto attraverso EnelX. Nella seconda metà del 2018 l'Ebitda di gruppo consoliderà 200 milioni di margini della nuova acquisita brasiliana.

I numeri annunciati ieri mostrano ricavi stabili a 36 miliardi, che risentono dell'effetto cambio negativo in Sudamerica ma sono compensati da maggiori ricavi nelle rinnovabili, della distribuzione in Brasile e Argentina e dalla crescita di EnelX. L'Ebitda sale del 2,6%, a 7,7 miliardi, l'Ebit è stabile a 4,8 miliardi, mentre l'utile netto aumenta del 9,4% a 2 miliardi. Incidono

minori oneri finanziari e efficienze, anche se la riduzione dei costi nel primo semestre segna il passo, come gli investimenti (-10%, a 3,1 miliardi, anche se crescono in Italia e in Spagna).

Starace ha parlato di «risultati solidi», evidenziando come negli ultimi 12 mesi Enel ha «messo in rete 3,4 gigawatt di nuova capacità rinnovabile in tutto il mondo, stabilendo un nuovo record assoluto». Già, gli analisti però fanno notare come il ritorno delle rinnovabili stia evidenziando un inevitabile calo dovuto ai sempre minori costi delle tecnologie, che trascino al ribasso i prezzi dell'energia. «Il trend continuerà nei prossimi 5-10 anni - ha detto Starace-. La nostra

strategia è la difesa dei margini, soprattutto decidendo di non partecipare alle gare che hanno prezzi non sostenibili». E ancora: il manager si aspetta che il governo, da qui a fine anno, proceda a rinviare di un altro anno la fine del mercato della maggior tutela, ora previsto a giugno 2019. E sull'abbandono della gara per rilevare gli asset di Rtr da TerraFirma, Starace ha confermato che l'aggressività dei prezzi non creava sufficiente valore per Enel, che fonda il maggiore business nella costruzione di nuovi impianti rinnovabili e non nella gestione degli esistenti.

ENERGIA

Il gruppo guidato da Starace aumenta l'utile netto del 9,4% a 2 miliardi

I target di debito netto saranno rispettati anche attraverso le dismissioni



Strategie. Per Enel focus sull'espansione in America Latina



Peso: 1-1%, 8-27%

POSTE**Nuova alleanza
con Unicredit
sulla cessione
del quinto**

(Messia a pagina 8)

SIGLATA UNA LETTERA D'INTENTI PER UNA PARTNERSHIP NEL CREDITO AL CONSUMO

Poste si allea anche con Unicredit*Dopo l'alleanza dello scorso aprile con Intesa per risparmio gestito e pagamenti, ora arriva l'accordo con l'istituto guidato da Jean Pierre Mustier. Si parte dalle cessioni del quinto negli sportelli postali***DI ANNA MESSIA**

Poste Italiane e Unicredit si alleano nel settore del credito al consumo. I due gruppi hanno firmato ieri una lettera d'intenti per «approfondire ambiti di collaborazione». Prosegue così il piano d'azione del ceo di Poste Italiane, Matteo Del Fante, che punta ad aprire a banche, società di gestione e assicurazioni l'enorme rete distributiva del gruppo, formata da 12.800 uffici sparsi capillarmente sul territorio. «L'accordo riguarda inizialmente la promozione e il collocamento, presso la rete degli uffici postali, dei prestiti contro cessione del quinto e dei prestiti

contro delegazioni di pagamento, erogati da Unicredit e riservati a pensionati, lavoratori dipendenti pubblici e privati, con possibilità di estensione, in una seconda fase, ai prestiti personali», hanno fatto sapere ieri dalle due società. Con questa intesa, Poste Italiane «prosegue il percorso avviato con la creazione di partnership con primari gruppi bancari, al fine di ampliare l'offerta di prodotti e servizi», hanno puntualizzato dal gruppo postale. Tra i partner di Poste nel settore del risparmio gestito c'è già Anima Sgr. Ad aprile scorso è arrivato poi il maxi accordo con Intesa Sanpaolo, che ha coinvolto anch'esso il settore del risparmio gestito con i fondi comuni di Eurizon Capital che saranno proposti ai clienti di Poste Italiane. Ma non solo. In ballo ci sono pure i servizi di pa-

gamento, visto che nel perimetro dell'alleanza triennale con Intesa Sanpaolo sono compresi pure i servizi bollettini postali tramite i canali fisici e remoti di Intesa Sanpaolo e Banca 5 (la ex Banca dei Tabaccai) e le ricariche Poste Pay. L'accordo con la banca guidata Carlo Messina prevede anche di rafforzare l'offerta di Poste Italiane nel comparto dei mutui e dei prestiti, dove il gruppo guidato da Del Fante aveva già alleati. Nei mutui c'era già Deutsche Bank, di cui Poste distribuisce da tempo i prestiti personali, come fa anche con Compass e Findomestic. Nella la cessione del quinto il partner storico è sempre stato Bnl Finance. Perimetro che ora si allarga con la banca guidata da Jean Pierre Mustier, mentre Poste Italiane, come noto, sta cercando anche partner assicurativi

per debuttare nell'Rc Auto. Ieri, intanto, da Poste hanno annunciato l'avvicendamento del cfo Roberto Giacchi con Guido Maria Nola, che Del Fante aveva conosciuto in Jp Morgan. (riproduzione riservata)

*Matteo
Del Fante*

Peso: 1-2%, 8-28%

LE ENERGIE VERDI FANNO SALIRE L'EBITDA E COMPENSANO L'EFFETTO CAMBIO NEI RICAVI

Enel accelera con le rinnovabili

Nel primo semestre, chiuso in utile per 1,9 mld (+4,6%), segnato il record di nuova capacità green installata

DI ANGELA ZOPPO

Le rinnovabili si confermano il motore principale della crescita di Enel. L'ennesimo riscontro arriva con i conti del primo semestre 2018, pubblicati ieri: l'aumento dell'ebitda a 7,85 miliardi di euro (2,3%) è attribuita in gran parte proprio all'incremento delle energie verdi, oltre che alle nuove tariffe di distribuzione in Argentina e Spagna, più favorevoli agli operatori, e al miglioramento dei margini nei mercati finali in Spagna e Romania. Oggi le rinnovabili coprono circa il 41% del mix di generazione del gruppo guidato da Francesco Starace, che commentando i risultati ha ricordato che tra giugno 2017 e giugno 2018, Enel ha messo in rete 3.4 GW di nuova capacità rinnovabile in tutto il mondo, «stabilendo un altro nuovo record assoluto di capacità installata in dodici mesi tra tutte le aziende del settore». Il primo

semestre, che chiude con un utile netto ordinario di circa 1,9 miliardi di euro (+4,6%) ha visto anche l'acquisizione della società di distribuzione brasiliana Eletropaulo e l'ingresso nell'operatore di banda ultralarga Ufinet International. «Durante il secondo semestre dell'anno continueremo a concentrarci sulla crescita industriale», ha spiegato Starace, «puntando sulle rinnovabili e su infrastrutture e reti, mentre continuerà ad avanzare la piena digitalizzazione dell'azienda che permetterà un ulteriore miglioramento dell'efficienza operativa. Proseguirà la semplificazione della struttura di gruppo e l'integrazione delle nuove attività acquisite. La solida performance del primo semestre ci rende fiduciosi nel confermare i nostri obiettivi per l'anno 2018», ha concluso l'ad. Buona la reazione dei mercati, con il titolo del gruppo che ha chiuso a 4,77 euro, in progresso dell'1,42%.

Tornando ai numeri, a metà anno si è registrata una lieve flessione dei ricavi (-0,8%) a circa 36 miliardi di euro,

attribuita principalmente all'effetto cambi negativo, in particolare in Sud America, e parzialmente compensato anche in questo caso dai maggiori ricavi registrati dalle rinnovabili, seguiti da quelli per la distribuzione in Brasile e Argentina e della nuova linea di business Enel X. Stabile di fatto il risultato operativo, a 4,875 miliardi di euro (+0,4%). In crescita invece l'indebitamento finanziario netto, che risale a 41,6 miliardi di euro da fine 2017 (+11,2%), per effetto delle acquisizioni del periodo, su tutte proprio quella di Eletropaulo. Enel Sudeste, che ha lanciato l'opa sulla società brasiliana, detiene ora il 93,3% del capitale, con un investimento complessivo che di rilancio in rilancio e con gli acquisti delle azioni residue è salito a circa 7 miliardi di reais, pari a circa 1,571 miliardi di euro, ai quali vanno aggiunti 333 milioni di euro per l'aumento di capitale della neo-controllata. Hanno pesato sul debito anche l'opa su Enel Generación Chile, altra mossa obbligata nella riorganizzazione delle partecipazioni societarie del

gruppo in centro e sud America, così come il pagamento dell'acconto sul dividendo 2017, per un importo complessivo di 1,068 miliardi di euro. Al 30 giugno 2018, l'incidenza dell'indebitamento finanziario netto sul patrimonio netto complessivo, è salita così a 0,89 (0,72 al 31 dicembre 2017).

La seconda metà dell'anno mette in campo altri investimenti in rinnovabili e infrastrutture e reti, e anche nella digitalizzazione, sostenuta dall'installazione dei contatori di seconda generazione in Italia e penisola iberica. Quanto ai bond, che nella prima metà del 2018 hanno visto emissioni per oltre 3 miliardi di euro oltre al rifinanziamento delle obbligazioni ibride, entro fine 2019 andranno in scadenza prestiti obbligazionari per 4,326 miliardi di euro. (riproduzione riservata)



Peso: 43%

Finanza & Mercati

«Le Fondazioni siano motori di sviluppo, più unità per creare nuovi posti di lavoro»

Alessandro Graziani

«Le Fondazioni ex bancarie possono e devono diventare sempre più motori di sviluppo economico e sociale del Paese. Attivando una crescente collaborazione con soggetti pubblici e privati, le fondazioni possono anche catalizzare risorse di terzi, per sviluppare progetti per l'innovazione, per il welfare e l'edilizia popolare. Anche con l'obiettivo di creare nuovi posti di lavoro. Un ruolo nuovo, non di puro erogatore su richiesta, che La Fondazione Cr Firenze ha già iniziato a svolgere da tempo. La partecipazione in Intesa Sanpaolo? Resta un asset strategico, di cui siamo soddisfatti, ma il suo peso all'interno del patrimonio della Fondazione si è molto ridimensionato negli ultimi anni». Ad un anno dalla scadenza del suo ultimo mandato alla presidenza della Fondazione Cr Firenze, Umberto Tombari traccia un primo bilancio della sua esperienza alla guida dell'ente fiorentino. «Fino a pochi anni fa le Fondazioni si identificavano con le partecipazioni che detenevano nelle banche conferitarie - osserva Tombari - mentre oggi il nostro ruolo è profondamente cambiato: in un contesto economico povero e in una fase politica quantomeno complessa, le Fondazioni hanno risorse e capacità per diventare uno dei motori di sviluppo economico e sociale del Paese. E possiamo farlo, da soggetti privati e autonomi dalla politica, senza timori di confrontarci con le iniziative pubbliche. Di cui anzi spesso, in vari settori come il welfare e

l'housing sociale, come anche nella promozione di start up e incubatori di aziende, noi siamo i promotori ed è il pubblico a seguirci». Procedendo in questo nuovo ruolo le Fondazioni, a giudizio di Tombari, devono innovarsi su due fronti. «Sul versante interno, servono nuove strutture organizzative e nuove professionalità da attrarre dall'esterno - spiega il presidente di Fondazione Cr Firenze - ma se vogliamo incrementare la progettualità strategica occorre anche un maggiore coordinamento tra tutti i soggetti potenzialmente interessati. Le fondazioni possono puntare su progetti di sviluppo anche attraendo capitali e risorse di terzi».

Anche nel no profit, i bilanci sono fondamentali. Il 2017 si è chiuso per Fondazione Cr Firenze con un incremento del patrimonio a 1,7 miliardi, di cui la partecipazione in Intesa Sanpaolo rappresenta ormai circa un terzo, e con un avanzo di gestione in aumento del 48% mentre le erogazioni sono salite da 30 a 35 milioni. Conti solidi che hanno permesso negli ultimi anni alla Fondazione Cr Firenze di svolgere attività per avvicinare il mondo della ricerca a quello aziendale, con l'obiettivo di promuovere da una parte l'occupazione giovanile, dall'altra la cultura del lavoro del futuro in ambito digital. Due i progetti principali finalizzati: Faber e Hubble. Con le due edizioni del Bando Faber, realizzato in collaborazione con **Confindustria** Firenze e con la Fondazione per la ricerca dell'Università di Firenze,

l'ente ha pagato il costo dell'assunzione - a tempo determinato e per tre anni - di ciascun ricercatore all'interno dell'azienda. Il progetto di incubatore aziendale Hubble, che nasce dalla collaborazione strategica con la Fondazione per la Ricerca e l'Innovazione e lo Start-Up Studio NanaBianca, ha già permesso la nascita di 16 aziende, attive sul territorio fiorentino, dando vita a oltre 50 nuovi posti di lavoro, formando più di 30 giovani imprenditori. E proprio pensando alle start up, la Fondazione presieduta da Tombari ha acquistato di recente nello storico quartiere San Frediano di Firenze la ex Caserma Cavalli (che in passato è stata il granaio dei Medici). Il complesso, rilevato da Cassa Depositi e Prestiti Investimenti SGR per 8,6 milioni, ha la consistenza di circa 5.500 metri quadrati e, secondo il progetto della Fondazione, diventerà sede delle start up operanti nelle nuove tecnologie e i servizi connessi. «Con realismo - conclude Tombari - credo che le Fondazioni abbiano tutti i requisiti per contribuire alla modernità del Paese».

ENTI E CREDITO

Umberto Tombari (Cr Firenze): «Pronti a catalizzare le risorse di terzi»

«Attivare una crescente collaborazione con soggetti pubblici e privati»



Peso: 24%

**I numeri**

In milioni di euro e in percentuale

FONDAZIONE	PATRIMONIO 2017	AVANZO ESERCIZIO / PATRIMONIO NETTO 2017 (%)
Fondazione Cariplo	6.956,15	5,79
Fondazione CR di Padova e Rovigo	1.986,47	5,65
Fondazione CR di Firenze	1.655,36	4,94
Compagnia di San Paolo	6.013,99	4,21
Fondazione CR di Torino	2.191,98	3,90

Fonte: elaborazione di dati di bilancio

**Fondazione Cr Firenze.** Il presidente Umberto Tombari**I DOSSIER**

Focus su start-up e imprenditorialità con i due progetti locali chiamati «Faber» e «Hubble»



Peso: 24%

Appalti pubblici preclusi ai piccoli: tagliato fuori il 95% delle imprese

Allarme Cna. L'Ance al ministro Toninelli: Codice da rivedere

MILANO Su un punto piccole e grandi imprese sono d'accordo: il Codice degli appalti va modificato. Mentre i grandi sono per una revisione sostanziosa, i piccoli auspicano un tagliando alla normativa in vigore ormai da due anni. Con un obiettivo su tutti: aprire il mercato anche alle piccole e medie imprese.

Ieri Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori vicini al mondo **Confindustria**, ha incontrato il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli. «Positiva la spinta del governo per semplificare le procedure», è la sintesi della posizione dei costruttori. Che per rendere più fondate le proprie rivendicazioni ricordano i dati della crisi del settore: persi

in dieci anni 600 mila addetti e oltre 120 mila imprese.

I dati Anac, Autorità nazionale anticorruzione, parlano di appalti pubblici in ripresa dal 2017. È a partire da queste rilevazioni che Cna ha fatto i conti per individuare l'importo medio di ciascun appalto. Ne risulta che i volumi delle gare sono cresciuti del 28,9% nel giro di quattro anni (tra 2014 e 2017). E hanno raggiunto un valore medio superiore al milione: 1.012.664 euro, per la precisione. Visto che quando il valore di un appalto supera il milione possono candidarsi solo le imprese che fatturano almeno due milioni, il risultato è che il 95% delle aziende del settore sono tagliate fuori.

«La riforma degli appalti ha

mancato il bersaglio politico e strategico di aprire la strada alle piccole imprese, come ci chiedeva l'Europa», fa notare il segretario generale di Cna, Sergio Silvestrini. Da qui alla richiesta successiva il passo è breve: «Governo e parlamento intervengano per porre rapidamente rimedio a questa situazione».

All'Anac fanno notare che gli interessi da contemperare sono due. Da una parte la necessità che a prendere un appalto sia chi ha le spalle abbastanza larghe per portarlo a termine. Dall'altra favorire la partecipazione alle gare del numero più ampio possibile di attori. Un equilibrio da «registrare» e mettere a regime.

Rita Querzè

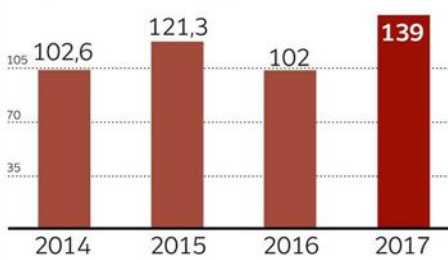
Le gare

● I volumi delle gare sono cresciuti del 28,9% nel giro di quattro anni (tra 2014 e 2017). E hanno raggiunto un valore medio superiore al milione, vale a dire 1.012.664 euro

Gli appalti pubblici

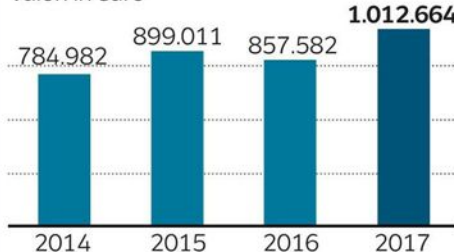
Il mercato

Volumi in miliardi di euro



L'importo medio

Valori in euro



Fonte: elaborazione centro studi Cna su dati Anac

L'Ego



Peso:22%



Fer, nel semestre installazioni in calo del 39%

I dati dell'Osservatorio Anie. Fa eccezione solo l'idroelettrico

Nei primi sei mesi dell'anno le installazioni di fotovoltaico, eolico e idroelettrico calano del 39% rispetto al 2017 raggiungendo circa 334 MW. E' quanto emerge dai risultati dell'Osservatorio Fer di Anie relativi al primo semestre del 2018.

Il rapporto sottolinea che è "importante evidenziare che tale variazione è dovuta all'installazione a maggio dello scorso anno del parco fotovoltaico da 64 MW a Viterbo".

Con il segno più i numeri mensili del fotovoltaico che conferma 37 MW connessi sia a maggio che a giugno (raggiungendo quota 190,7 MW complessivi) ma sono dati che rappresentano un calo del 18% rispetto allo stesso periodo del 2017. In aumento invece il numero di unità di produzione (+11%) mentre gli impianti di tipo residenziale costituiscono il 56% della nuova potenza installata nel 2018. Le regioni che hanno registrato il maggior incremento in termini di potenza sono Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Liguria. A fare peggio sono state, invece, Basilicata, Calabria e Campania.

Complessivamente in calo l'eolico (come già anticipato dai dati WindEurope segnalati da QE) che raggiunge quota 100,5 MW facendo segnare un -64% rispetto al 2017. Per questo comparto si registra un notevole decremento (-96%) anche delle unità di produzione. Si rileva che la maggior parte della potenza connessa (94%) è localizzata nelle regioni del Sud e che le richieste di connessione di impianti di taglia inferiore ai 60 kW sono soltanto lo 0,5% del totale mentre le installazioni superiori ai 200 kW costituiscono il 99% del totale.

Passando all'idroelettrico, si raggiunge la quota di 42,6 MW complessivi (+7% rispetto ai valori registrati nel 2017). Si registra invece un decremento per le unità di produzione (-68%). Le regioni che hanno registrato il maggior incremento di potenza sono Campania e Lombardia.

Infine, sul fronte delle bionergie il bilancio è negativo. Sono stati connessi soltanto 14 impianti nel 2018 per una potenza complessiva di 3,4 MW.

Sul sito di QE in allegato i dati dell'Osservatorio Fer.



NEL 2016 IL VIAGGIO DEL LEGALE DI TRUMP

RUSSIAGATE, C'È UNA PISTA ITALIANA

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Di questi tempi, l'Italia è al centro delle preoccupazioni dei servizi di intelligence occidentali per le infiltrazioni russe in Europa. Per ovvie ragioni. Il governo in carica non ha fatto mistero delle sue simpatie politiche per Mosca, e la Lega ha firmato un contratto di collaborazione e scambio di informazioni con il partito del presidente Putin.

Quello che il Cremlino spera di ottenere da Roma è abbastanza chiaro: riconoscimento dell'annessione della Crimea, fine delle sanzioni europee per l'invasione dell'Ucrania, prosecuzione degli affari nel settore energia, sponda per incrinare la Ue e indebolire la Nato.

CONTINUA A PAGINA 11

I servizi occidentali studiano i movimenti nella Penisola dei personaggi legati allo scandalo Sotto inchiesta i viaggi a Roma dell'avvocato Cohen e la propaganda su siti e web tv

Banche, corruzione e troll Quella pista italiana delle interferenze di Mosca

RETROSCENAPAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Quello che i partiti italiani favorevoli alla Russia vogliono in cambio è meno chiaro, al di là della simpatia personale o la convergenza politica, discutibile ma legittima, e al netto dei rapporti bilaterali fra i due stati che dalla fine della Guerra Fredda in poi sono generalmente cordiali.

La prima preoccupazione dell'intelligence riguarda la corruzione; la seconda le attività di propaganda; la terza i viaggi nel nostro Paese di Michael Cohen, ex avvocato del presidente Trump ora sotto inchiesta; la quarta gli stretti rapporti con l'Italia di Igor Sechin, capo della compa-

gnia energetica Rosneft e alleato di Putin.

Uno strumento che, secondo fonti informate, è stato usato spesso è la Federal Bank of the Middle East, una banca fondata dai fratelli libanesi Saab, che aveva la sede principale in Tanzania, e filiali a Mosca e a Cipro. Gli esperti di sicurezza sono certi che sia stata utilizzata per transazioni discutibili, al punto che di recente è stata chiusa su richiesta degli americani, perché sospettata di aver favorito il finanziamento di operazioni terroristiche. Il possibile meccanismo era abbastanza chiaro. La Russia, ad esempio, poteva usare la filiale di Mosca per far arrivare i suoi fondi in Tanzania, o meglio ancora a Cipro, dove erano nell'Unione Europea e quindi nella facile disponibilità dei destinatari. A quel punto era un gioco prelevarli e usarli per qualunque fine

personale, senza controlli. Naturalmente si poteva seguire anche il percorso inverso, ad esempio mandando soldi dall'Italia a Cipro o alla Tanzania, per farli sparire nel nulla. La banca del Medio Oriente ora è stata chiusa, ma resta il sospetto di operazioni simili ancora in corso.

Il metodo

Una strada usata per la corruzione è anche quella delle pietre e dei metalli preziosi. Supponiamo che qualcuno debba ricevere un favore finanziario. Apre



Peso:1-5%,10-28%

una compagnia, che possiede una miniera in qualche angolo del mondo. La miniera in realtà non produce nulla, ma questo è un dettaglio secondario. I corruttori fanno avere alla compagnia oro o diamanti, che poi rivende legittimamente, sostenendo di averli estratti dalla sua struttura. A quel punto i soldi diventano puliti, da usare a qualsiasi scopo. E stiamo parlando di cifre capaci di tentare chiunque.

L'attività di propaganda ormai è provata, negli Usa come in Italia. Non c'è dubbio che la maggior parte degli account di Twitter denunciati dalla Stampa prima delle elezioni del 4 marzo scorso fossero troll, e la magistratura sta indagando per scoprire responsabili, motivi e dimensioni dell'attacco. Nel frattempo, i servizi occidentali hanno messo gli occhi su diverse «web tv», che hanno grande seguito. Fanno apertamente campagna filo russa, e questo rientra nelle prerogative garantite dalla libertà di pensiero ed espressione. Almeno una di queste

«web tv», però, è sospettata di condividere gli studi con Russia Today, l'emittente finanziata da Mosca, e ciò complica il quadro.

Il turista sospetto

L'ex avvocato di Trump, Michael Cohen, ora sotto inchiesta per i pagamenti fatti per comprare il silenzio della pornostar Stormy Daniels e della coniglietta di Playboy Karen McDougal riguardo le loro relazioni con Donald, era stato in Italia dal 9 al 17 luglio 2016. Lo provano, senza ombra di dubbio, i timbri sul suo passaporto, che dimostrano come sia arrivato e ripartito da Fiumicino. Lui sostiene di essere venuto in vacanza, e l'Italia è sempre una meta dalla bellezza indiscutibile. Però è assai strano che l'avvocato personale di un candidato alla Casa Bianca, custode dei suoi affari più segreti, vada in ferie nel cuore della campagna elettorale. Proprio alla vigilia delle convention repubblicana e democratica, in corrispondenza della

quale Wikileaks aveva iniziato a pubblicare le mail del partito di Hillary Clinton, rubate secondo il procuratore Mueller dai servizi segreti militari russi Gru. Cosa aveva fatto Cohen in Italia, prima di quei giorni così delicati? Era andato a visitare il Colosseo, oppure ad incontrare emissari di Mosca, con cui era da tempo in contatto per gli affari di Trump in Russia, tipo il concorso di Miss Universo e altre attività? O magari aveva usato Roma come punto di ingresso nei Paesi dell'area Schengen, per poi raggiungere qualche altra destinazione tipo Praga, dove vedere i suoi interlocutori potendo poi negare il viaggio? I magistrati americani stanno indagando, e con i suoi ultimi comportamenti Cohen ha dato l'impressione di essere pronto a collaborare.

Tra i frequentatori abituali dell'Italia c'è Igor Sechin, che ha legittimi interessi nel nostro Paese, essendo il capo di Rosneft, inclusi rapporti con una importante banca. Si ferma

spesso a Firenze e ha relazioni ufficiali con aziende che sono interlocutrici naturali di una grande compagnia energetica russa. Però è anche un membro della cerchia dei collaboratori più stretti di Putin, e quindi non sarebbe strano se le sue attività si intrecciassero anche con la cura di questioni politiche che stanno a cuore al capo del Cremlino, perché separare la politica dalle operazioni di un colosso globale come Rosneft è impossibile.

Resta incerta poi la sorte di Joseph Mifsud, il professore maltese legato alla Link Campus University - l'ateneo dal quale provengono alcuni esponenti del governo Conte - sparito dopo il coinvolgimento nella diffusione di informazioni imbarazzanti su Hillary Clinton. Non manca chi pensa si sia rifugiato in Russia.

Ora si tratta di capire se tutto questo rientra nella legittimità dei rapporti economici e politici fra due Paesi e vari partiti, oppure se c'è altro che il pubblico dovrebbe conoscere. —

**Per i servizi Usa
Roma è al centro delle
attività di infiltrazioni
degli uomini di Putin**

**Sospetti sulle manovre
della Banca del Medio
Oriente usata per
operazioni di riciclaggio**



Peso:1-5%,10-28%



I PROTAGONISTI



I fratelli Saab
Sono i fondatori della Bank of Middle East al centro di operazioni di riciclaggio



Michael Cohen
I viaggi a Roma dell'ex legale di Trump destano sospetti, «solo turismo», dice lui



Igor Sechin
L'ad della Rosneft, legato a Putin, è un frequentatore assiduo dell'Italia



Joseph Mifsud
Il professore maltese legato alla Link Campus University è scomparso da mesi



Peso:1-5%,10-28%

ESTERI

IL COLLOQUIO LA DIRETTRICE DI CONFINDUSTRIA UK

«Una catastrofe condivisa» Allarme degli industriali su una Brexit senza accordo

Carolyn Fairbairn: «A rischio un milione e 200 mila posti in tutta la Ue»

dal nostro corrispondente
a Londra **Luigi Ippolito**

L'ultimo allarme lo ha lanciato ieri da Parigi il neoministro degli Esteri britannico, Jeremy Hunt: la probabilità di una Brexit catastrofica, senza nessun accordo con la Ue, «cresce di giorno in giorno». E sarebbe «una tragedia per l'Europa». L'approccio di Bruxelles ai negoziati, ha ammonito Hunt, potrebbe causare «una rottura nelle relazioni e nella fiducia tra la Gran Bretagna e i Paesi europei», che si rivelerebbe un «profondo errore geopolitico».

Ma lo scenario del «no deal», ossia una uscita senza accordi di Londra dall'Unione, evocato ormai quotidianamente, preoccupa in particolare modo il mondo del business. E non è un caso allora che ieri la direttrice generale della **Confindustria** britannica, Carolyn Fairbairn, abbia convocato alle otto di mattina un ristretto gruppo di giornalisti europei (francesi, tedeschi e, per l'Italia, il *Corriere*), per lanciare «un messaggio ai politici della Ue»: «Non sottovalutate l'impatto sulle vostre economie» di una Brexit disordinata.

Fairbairn è una delle donne più in vista del mondo degli affari britannico. Laureata a Cambridge, già direttore strategico alla Bbc e a Itv, ha rico-

perato ruoli nei consigli direttivi dell'equivalente della Consob e del gruppo bancario Lloyds. E da tre anni è il volto della **Confindustria** del Regno Unito.

Anche lei sottolinea che siamo di fronte a «rischi alti» di un «no deal»: una eventualità che avrebbe «un forte impatto: potrebbero andare persi un milione e duecentomila posti di lavoro in Europa». La Fairbairn ci tiene a far capire che in gioco non è soltanto il futuro della Gran Bretagna: «Si parla sempre del fatto che il porto di Dover collasserebbe», perché tutte le merci sarebbero di nuovo soggette a controlli doganali, «ma la stessa cosa accadrebbe in Francia a Calais, da dove la quasi totalità del traffico è diretta verso la Gran Bretagna, e un discorso analogo vale per i porti olandesi e tedeschi». Andremmo incontro a quella che definisce «una catastrofe condivisa».

C'è da dire che in queste ultime settimane in Gran Bretagna si sono moltiplicati gli allarmi su una Brexit disastrosa: addirittura si è cominciato a parlare della necessità di accumulare scorte di cibo e medicine per far fronte all'emergenza e dell'uso dell'aviazione militare per garantire gli approvvigionamenti. Tanto che c'è chi ha gridato al terrore psicologico per alzare la posta nelle trattative. Ma la direttrice della **Confindustria** non crede che siamo di fronte a esagerazioni: e insiste che è giusto che il governo faccia lu-

ce sulle conseguenze, soprattutto perché ci sono decine di migliaia di piccole e medie aziende che commerciano soltanto con l'Europa e che non sono assolutamente preparate. «Il conto alla rovescia è già scattato», ammonisce.

Tuttavia c'è una parte del mondo politico britannico, e cioè la destra euroscettica del partito conservatore, che considera le ultime proposte del governo di Theresa May, tutte orientate in direzione di una Brexit «morbida», come una svendita della sovranità del Regno Unito: e dunque preferirebbe uscire in maniera netta, senza accordi, piuttosto che restare intrappolati in un limbo, con un piede dentro e uno fuori. Ma la Fairbairn, pur senza entrare nel dibattito politico interno, dice chiaramente che tornare a relazioni basate sulle mere regole del Wto (l'Organizzazione Mondiale del Commercio), come auspicato dagli ultrà della Brexit, equivarrebbe a «cadere da un precipizio» e porterebbe «a una situazione estrema».

È per questo dunque che dà una valutazione positiva del



Peso:63%

Libro Bianco sulla Brexit presentato da Theresa May, rispetto al quale si dice «cautamente ottimista», perché quelle proposte «non sono perfette», ma sono «pragmatiche» in quanto «cominciano a fare chiarezza».

La Fairbairn apprezza soprattutto la volontà di restare nel mercato unico per quanto riguarda la circolazione dei beni. Ma esclude che in cambio ci possano essere concessioni sulla libertà di circolazione dei cittadini europei: perché «seppure in passato la **Confindustria** britannica è

stata a favore della libertà di movimento, ora dobbiamo riconoscere che qui c'è un consenso per mettervi fine».

La proposta di Londra è quindi di creare «un nuovo modello» nelle relazioni fra Gran Bretagna e Unione Europea, diverso da tutti i modelli preesistenti: esempi come quello della Norvegia, infatti, non possono valere per un grande Paese. E qui la Fairbairn respinge l'accusa ricorrente di volere la botte piena e la moglie ubriaca, cioè i vantaggi dell'Europa senza gli ob-

blighi: invoca invece la necessità di «un compromesso da parte della Ue». Perché, conclude, «siamo in un momento fragile e vulnerabile».

Il ministro degli Esteri

Jeremy Hunt avverte Bruxelles: la probabilità di una uscita traumatica cresce ogni giorno

Chi è



● Carolyn Fairbairn, 57 anni, è una donna d'affari ed economista inglese. Dal novembre 2015 è diventata direttrice generale della **Confindustria** britannica

Pedalando

L'ex ministro degli Esteri britannico Boris Johnson, 54 anni, in bici per le strade di Londra nei pressi della Westminster Magistrates Court a poco più di 20 giorni dalle sue dimissioni dal governo May. «Boris», come viene comunemente chiamato nel Regno Unito, ha ripreso il suo posto da editorialista per il quotidiano euroscettico *Daily Telegraph*. Presto potrebbe sfidare May per la guida del partito conservatore (Afp/ Tolga Akmen)



Peso:63%

Gli stress test 2018 e il principio contabile IFRS 9, l'impatto sulle banche tradizionali

DI ANDREA RESTI*

L'edizione degli stress test 2018 è stata lanciata in gennaio e le banche dovrebbero comunicare le loro proiezioni provvisorie per la fine di giugno, mentre i risultati completi verranno resi noti a novembre. Le banche partecipanti devono analizzare l'impatto di quattro principali fonti di incertezza: rischio di credito, rischio di mercato, rischi finanziari sul margine d'interesse e rischio operativo, incluso il rischio legale. La stima del rischio di credito presenta margini di alea considerevoli, posto che le banche devono conformarsi, per la prima volta, con l'IFRS 9. Questo nuovo standard contabile, in vigore dal 2018, richiede alle banche di allocare le esposizioni creditizie su tre stage: lo stage 1 (crediti pienamente solvibili), lo stage 2 (esposizioni che hanno subito un sensibile incremento nel rischio di credito rispetto alla data di erogazione) e stage 3 (esposizioni non-performing). Per ogni anno nell'intervallo di simulazione, gli istituti di credito devono simulare i tassi di migrazione tra i tre stage, incrementando le riserve a fronte delle esposizioni in stage 2 e in stage 3 sulla base delle proprie stime della perdita attesa, misurata sull'intera vita residua del credito. Le stime interne delle banche, tuttavia, sono soggette a numerosi vincoli stabiliti dall'Autorità bancaria europea (Eba) al fine di rendere le simulazioni più stabili e comparabili. Per esempio, le esposizioni in stage 3 non possono tornare a uno stage migliore, e dunque si comportano come una variabile «cumulata» che contiene un ammontare iniziale

e tutti i flussi successivi provenienti dagli stage 1 e 2. Ancora, i crediti in stage 3 non possono sperimentare un miglioramento nei recuperi attesi, e non possono guadagnare un interesse effettivo superiore al valore storico del 2017. Oltre al fatto che i tassi di ritorno in bonis per tali esposizioni sono posti pari a zero (una volta in stage 3, non torna indietro), vi è pure il vincolo che il processo di recupero «non finisce mai», cioè che i prestiti in default restano in bilancio per sempre. Simili imposizioni conducono a sovrastimare il costo del finanziamento delle posizioni in stage 3.

Facciamo l'esempio di una banca che sperimenta un flusso di crediti verso lo stage 3 pari a 100 euro nel giugno del 2018. Sulla base di dati storici affidabili, si attende che 30 euro torneranno in bonis in un anno e altri 25 saranno recuperati in due anni. Di conseguenza, si attende una perdita di 45 euro (cioè una Lgd del 45%). In teoria, quanto sopra equivale a dire che il bilancio della banca evolverà nel seguente modo: nel 2018, le nuove esposizioni di stage 3 vengono svalutate per 45 euro, generando una perdita contabile che erode il patrimonio. I restanti 55 euro generano interessi attivi, a un tasso non superiore al livello del 2017, ma per finanziare tale ammontare la banca potrebbe dover rinnovare passività a un tasso più elevato; nel 2019, 30 euro tornano in bonis, e possono guadagnare interessi a un tasso superiore al dato storico del 2017, compensando in parte il rincaro dei costi di provvista; nel 2020, 25 euro sono recuperati e la banca può ripagare un uguale ammontare di passività (costose). Una simile evoluzione, tuttavia, non è consentita dalle regole degli stress test, in base

alle quali, invece, il bilancio della banca deve rimanere congelato alla configurazione del 2018. Di conseguenza, il differenziale tra il tasso di rendimento delle esposizioni in stage 3 (su cui esiste un limite massimo) e il costo delle passività (che subisce uno shock verso l'alto) continua a generare perdite e consumo di capitale. Oltre a ciò, l'aumento nelle esposizioni non-performing viene accelerato dalla cosiddetta «ipotesi di perfetta preveggenza»: secondo tale ipotesi le banche, anziché assorbire gli effetti degli scenari di stress in misura graduale, anticipano subito tutte le svalutazioni dando conto anche dei rallentamenti economici previsti per gli anni successivi. Nel complesso, queste regole creano un terreno di gioco sfavorevole per le banche commerciali che svolgono un'attività tradizionale di raccolta e di impiego. Quelle operanti nei Paesi periferici, come l'Italia, sono anche influenzate negativamente dal fatto che lo stress test comporta un consistente shock sul costo della provvista, e che tale shock non può essere interamente traslato sui tassi attivi (così che il margine di interesse si riduce e la profittabilità si indebolisce). Simili considerazioni dovrebbero essere presenti agli analisti (e alla vigilanza) quando i risultati dei test diverranno pubblici nel novembre 2018. (riproduzione riservata)

*senior advisor
di Crif Group



Peso:32%